



## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1969

	PAG.		PAG.
CARON, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	14336, 14358 14362, 14366, 14367, 14387	<b>Proposte di legge:</b>	
COCCIA . . . . .	14367, 14368	(Annunzio) . . . . .	14317, 14392
COLLESELLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	14360	(Approvazione in Commissione) . . . . .	14393
COLOMBO EMILIO, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	14318 14357	(Deferimento a Commissione) . . . . .	14392
COMPAGNA . . . . .	14368, 14371	<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>	
COTTONE . . . . .	14384, 14387	PRESIDENTE . . . . .	14317
DELFINO . . . . .	14366, 14370	AMASIO . . . . .	14317
FERRI GIANCARLO . . . . .	14367, 14370	RUSSO CARLO, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	14318
GASTONE . . . . .	14366	<b>Proposta di inchiesta parlamentare (Annunzio)</b>	14392
GESSI NIVES . . . . .	14368	<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b> . . . . .	14394
GIANNINI . . . . .	14368	<b>Assemblea dell'UEO (Trasmissione di raccomandazioni)</b> . . . . .	14394
GIOLITTI . . . . .	14378	<b>Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Trasmissione di proposte)</b> . . . . .	14394
GRANELLI . . . . .	14375	<b>Corte dei conti (Trasmissione di relazione)</b>	14365
GRANZOTTO . . . . .	14367	<b>Gruppi parlamentari (Modifica alla composizione)</b> . . . . .	14394
LIBERTINI . . . . .	14344, 14366, 14382	<b>Auguri per il Natale e l'anno nuovo:</b>	
LIMONI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	14359	PRESIDENTE . . . . .	14387, 14388
MALAGUGINI . . . . .	14368	RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	14389
MAULINI . . . . .	14368	VICENTINI . . . . .	14387
OGNIBENE . . . . .	14368	<b>Sui lavori della Camera:</b>	
PAZZAGLIA . . . . .	14387	PRESIDENTE . . . . .	14394
PENNACCHINI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i> . . . . .	14358	<b>Votazione segreta</b> . . . . .	14389
RAICICH . . . . .	14368		
RAMPA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	14362		
RUSSO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	14360		
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	14360		
SCARLATO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> . . . . .	14363		
SILVESTRI . . . . .	14386		
ZANIBELLI . . . . .	14366		

**La seduta comincia alle 9.**

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Borghi, Caldoro, Cascio, Cavallari, de' Cocci, De Poli, La Loggia, Savio Emanuela e Tarabini.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MAULINI ed altri: « Criteri di adeguamento delle rappresentanze comunali alle modificazioni dell'elettorato attivo per le elezioni amministrative della primavera 1970 » (2148);

FELICI ed altri: « Titoli di abilitazione al comando di imbarcazioni da diporto » (2149);

GIORDANO: « Estensione del rapporto di lavoro del personale estraneo all'amministrazione dello Stato già assunto dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia, ai sensi della legge 3 gennaio 1960, n. 15 » (2150);

GIORDANO: « Norme per l'assunzione nel ruolo dei presidi della scuola media di professori forniti di particolari requisiti » (2151);

GIOMO ed altri: « Estensione del trattamento assistenziale e pensionistico di guerra ai cittadini rimasti vittima degli attentati terroristici di Roma e Milano del 12 dicembre 1969 » (2152);

ALFANO ed altri: « Assunzione in ruolo degli idonei al concorso a 1.100 posti di vice segretario del ruolo organico della carriera di concetto del personale amministrativo contabile dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni bandito con decreto ministeriale del 2 dicembre 1957 e modificato con decreto ministeriale del 14 aprile 1958 » (2153).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

**Svolgimento  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Napolitano Giorgio, Tempia Valenta, Sulotto, Milani, Giovannini, Pellizzari, Marmugi, Corghi, Sacchi, Sgarbi Bompani Luciana, Fregonese, Battistella, Maschiella, D'Angelo, Di Puccio, Chinello, Amasio, Speciale, Busetto, Gastone e Maulini: « Istituzione di un ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile ».

AMASIO. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è dal 1965, quando fu presentato il primo disegno di legge governativo per il settore tessile, che si va discutendo quale debba essere l'intervento pubblico, quali caratteristiche debba avere, quali obiettivi si debba proporre per promuovere un processo di ristrutturazione dell'industria tessile che corrisponda alle necessità economiche e sociali che la situazione attuale mette in luce.

Mi sia permesso, signor Presidente, di ricordare che già quattro anni or sono il nostro gruppo ebbe a presentare un insieme di emendamenti al disegno di legge allora presentato dal Governo, che rappresentavano una organica linea politica alternativa rispetto a quella proposta dal Governo stesso. Si trattava di una linea che, per molti aspetti, era analoga o che comunque si ispirava a comuni esigenze rispetto a quella proposta dai parlamentari del partito socialista di unità proletaria.

Più recentemente, nell'autunno 1967, un documento unitario dei tre sindacati tessili ribadiva l'esigenza di un intervento pubblico

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1969

ispirato a « una visione globale e coordinata » secondo un programma che affrontasse sia il problema produttivo nel suo complesso, sia quello dell'occupazione; metteva in guardia dai « nuovi dislivelli e squilibri » che, in caso contrario, si sarebbero verificati ed escludeva che i problemi del settore potessero essere avviati a soluzione con « provvedimenti parziali o episodici ».

In tutti questi anni non è stata mai contestata da alcuno la necessità di un intervento pubblico nel settore tessile, né mai è stata contestata l'esigenza di una crisi di ristrutturazione del settore stesso.

Al di là della situazione congiunturale — per altro adesso largamente superata — emergono nel lungo periodo manifestazioni di profonda instabilità: un andamento oscillante del settore tessile tradizionale, con periodi ciclici che tendenzialmente vanno sempre più riducendosi; livelli medi di produttività inferiori agli altri settori manifatturieri; un indebolimento della domanda, e in particolare della sua componente esterna, non compensato da una espansione del consumo interno, data la maggiore competitività dovuta alla entrata nel mercato internazionale dei paesi afro-asiatici e dei paesi dell'est europeo, i primi favoriti da un costo della mano d'opera basso e dal fatto di essere produttori di fibra naturale, i secondi da una particolare organizzazione per la produzione di massa a bassi costi.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato questa proposta di legge ed oggi ne chiediamo la presa in considerazione da parte della Camera, proponendo in questo modo una linea che non è soltanto di opposizione a quella del Governo, perché alla ristrutturazione ed alla riorganizzazione monopolistica, che per i lavoratori significherebbero licenziamenti ed inasprimento dello sfruttamento, si contrappone invece una precisa ed organica alternativa.

In concreto, con questa proposta di legge indichiamo una politica di programmazione democratica per la riorganizzazione dell'industria tessile, basata sulla tutela della piena occupazione e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro in un contesto di sviluppo della industria tessile italiana.

Poiché un disegno di legge governativo, proveniente dal Senato, ed altre proposte di legge che vertono sulla stessa materia si trovano in discussione presso la Commissione industria e commercio, in sede legislativa, noi chiediamo, signor Presidente, con la presa in considerazione, anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Napolitano Giorgio.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

*La Camera accorda altresì la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e alla quale il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

USVARDI, BALDANI GUERRA, DELLA BRIOTTA, BRIZIOLI, QUERCI e ACHILLI: « Ampliamento e ristrutturazione degli organici della Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione (MCTC) » (2039).

**Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 (1987) e rendiconti generali dell'amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari 1959-60, 1960-61, 1961-62, 1962-63, 1963-64, per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e per l'esercizio finanziario 1968 (1225-1226-1227-1228-1229-1230-1988); e della mozione Bozzi (1-00079).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge relativi al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 ed ai rendiconti generali dell'amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari 1968, 1959-60, 1960-61, 1961-62, 1962-63, 1963-64, per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, e della discussione della mozione Bozzi ed altri (n. 1-00079).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre ringrazio gli onorevoli relatori Fabbri e Scotti e tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito, desidero scusarmi con essi se la mia replica non corrisponderà a singoli temi, pur molto importanti, che investono direttamente problemi inerenti al bilancio dello Stato.

Mi permetto di pregare l'onorevole Presidente di acquisire agli atti alcune repliche specifiche, insieme con un documento che sta ora per entrare nella tradizione parlamentare, contenente i chiarimenti del Governo alle più importanti osservazioni svolte dalla Corte dei conti in occasione della parificazione del consuntivo per l'anno 1968.

In questi ultimi mesi, anche e soprattutto in relazione ad iniziative parlamentari, quali l'interpellanza dell'onorevole La Malfa, quella dell'onorevole Giolitti e quella dell'onorevole Malagodi...

RAFFAELLI. E quando sono state discusse ?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Personalmente sono stato sempre a disposizione, ma il Parlamento ha ritenuto di dover dare la priorità ad altri argomenti. Comunque, il tema viene integralmente ripreso nella replica che sto per svolgere in questo momento dinanzi alla Camera.

Dicevo che, in questi ultimi mesi, anche e soprattutto in relazione ad iniziative parlamentari, quali l'interpellanza dell'onorevole La Malfa, quella dell'onorevole Giolitti e quella dell'onorevole Malagodi, il tema più vasto della situazione economica e quello più specifico della spesa pubblica hanno animato il dibattito in Parlamento e nell'opinione pubblica.

Desidero pertanto svolgere in questa occasione alcuni argomenti che mi sembrano essenziali ai fini di un giudizio sull'attuale situazione e della ricerca di alcuni precisi indirizzi per l'anno che ci sta dinanzi.

L'attuale ciclo espansivo dell'economia italiana trae origine dalle decisioni di politica economica adottate tra l'estate 1968 e l'inverno 1968-69. Parzialmente in contrasto con le previsioni che erano state formulate nel settembre del 1967 nella *Relazione previsionale e programmatica* per il 1968, all'inizio dell'estate 1968 l'economia italiana si trovò interessata ad una decelerazione congiunturale. Il motivo principale di tale decelerazione fu individuato in una carenza di domanda interna, in specie dal lato degli investimenti.

Una più approfondita analisi mise in luce che la carenza della domanda interna per beni di investimento era da collegare ad un minore concorso rispetto alle attese, vale a dire rispetto alle decisioni assunte, della spesa pubblica ed in particolare di quella che si definisce in conto capitale.

Nonostante che lo Stato e gli altri due centri di spesa del settore pubblico, che effettuano appunto spese in conto capitale, cioè le aziende autonome e gli enti territoriali, avessero deciso un volume di spese eccedente i limiti posti nel programma di sviluppo 1966-1970, il volume reale della spesa che si riusciva ad effettuare risultava assai inferiore alle ipotesi del programma, con la conseguenza che il volume globale della domanda interna non riceveva dall'azione del settore pubblico il contributo desiderabile.

La differenza fra decisioni di spesa e spesa effettiva si rifletteva sul volume dei residui passivi, che cresceva mese per mese, e ciò nonostante che si fossero introdotte innovazioni nelle procedure — mi riferisco ad alcune del decreto-legge del 1965 — e nonostante che la realizzazione di alcune opere di competenza dello Stato fosse stata demandata, proprio per poter ottenere tempi brevi o meno lunghi di realizzazione, ad enti pubblici esterni.

La difficile diagnosi che si riuscì a tracciare nei primi giorni di luglio del 1968 trovò sostanziale conferma in alcuni indicatori quantitativi, all'epoca disponibili, indicatori che concordemente denunciavano una crescita del reddito nazionale in misura inferiore al 5 per cento nell'ipotesi di neutralità della politica economica. La controprova era offerta dall'aumento mese per mese dell'avanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti e dalla pressoché assoluta stabilità dei prezzi interni.

Nonostante che un vertice politico dei segretari dei partiti della maggioranza, svoltosi il 23 dicembre 1967 per iniziativa dell'onorevole La Malfa, nonostante che un approfondito dibattito alla Camera dei deputati nel febbraio 1968 avessero chiaramente accertato che il volume delle decisioni di spesa assunto dal settore pubblico eccedeva i limiti posti dal programma, tutti furono concordi nel richiedere che la spesa pubblica desse un contributo più alto, di quello che allora esprimeva nella realtà della cassa — e non nei conti di competenza — all'acceleramento della domanda interna. E poiché quel contributo avrebbe dovuto essere immediato, tutti convennero sulla esigenza di decidere nuove spese a carico del bilancio statale che per la loro qualità si fossero immediatamente tradotte in un aumento della domanda interna. Del resto nessuna parte politica voleva rinunciare alla possibilità di chiudere il 1968 con un tasso di sviluppo del reddito non inferiore al 5 per cento. Innovazioni ulteriori nelle procedure per utilizzare impegni di spesa già assunti

avrebbero richiesto, per produrre effetti, tempi troppo lunghi.

Anche in relazione al quadro politico esistente, si era, nel luglio, costituito un Governo monocolore con la prospettiva di ricostituire in novembre il centro-sinistra. Il complesso degli interventi comportanti nuove spese per lo Stato fu deciso in due momenti diversi: in luglio (1968) fu adottato un insieme di misure, tradotte nel decreto-legge del 21 agosto, volte ad accelerare la domanda per beni di investimento; in novembre fu decisa, all'atto della ricostituzione del centro-sinistra organico, ed assunse significato di punto qualificante dell'accordo di Governo, la riforma della struttura delle pensioni e l'elevamento dei minimi di pensione.

Si rese necessaria inoltre una riqualificazione dell'accordo, già in essere dal marzo 1967, per il riassetto delle carriere degli statali. È da precisare a questo punto che allorché queste decisioni furono adottate, e precisamente nel mese di novembre, persistevano gli equilibri fondamentali sui quali si erano fondate le scelte del luglio precedente, cioè i prezzi continuavano ad essere assai stabili e l'avanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti era crescente.

Nel decidere la politica di espansione della domanda interna non avevamo trascurato di mettere in conto che essa avrebbe potuto causare effetti sulla bilancia dei pagamenti. La dilatazione delle importazioni non accompagnata da una eguale accelerazione delle esportazioni avrebbe potuto contrarre il saldo delle partite correnti dei nostri conti con l'estero, risultato questo che si voleva ottenere, ciò anche in rapporto a quella che allora sembrava essere l'evoluzione dell'economia dei principali paesi industriali, i quali avevano posto in atto misure di raffreddamento che solo nella successiva realtà si sono dimostrate incapaci di conseguire i risultati sperati.

Qualora il *deficit* della sezione movimenti di capitale non avesse iniziato contemporaneamente a decrescere, esso avrebbe pareggiato prima e superato poi l'avanzo delle partite correnti, la bilancia dei pagamenti da attiva sarebbe diventata passiva, ponendo essa, nella nuova situazione, ostacoli seri alla prosecuzione dello sviluppo.

Tenendo nel dovuto conto questo pericolo, quando si accettò in novembre di dilatare la spesa pubblica per finanziare le pensioni, si richiese e si ottenne (basta rileggere il testo delle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente del Consiglio il 16 novembre 1968

ai due rami del Parlamento) la definizione di una « realistica » (così fu allora definita) « politica del risparmio », capace di contrastare il collocamento all'estero di risparmio italiano sia che esso avvenisse in via legale sia che si realizzasse tramite l'esportazione non autorizzata di banconote. Con urgenza e con priorità si sarebbero dovuti definire, in sede di Governo prima e in sede di Parlamento poi, provvedimenti volti ad assicurare al risparmio italiano uguaglianza nel grado di rischio e di trattamento fiscale rispetto al risparmio collocato sui mercati internazionali.

Due provvedimenti furono individuati con precisione: il primo concernente agevolazioni fiscali agli aumenti di capitale delle società in modo da allargare il listino dei titoli trattati in borsa, il secondo concernente la istituzione dei fondi comuni di investimento.

La politica economica perseguita avrebbe dovuto, in conclusione, assicurare nel 1968, cioè a breve termine, un aumento del reddito non inferiore alle indicazioni del programma, a termine meno breve, nel 1969, un incremento del reddito molto più elevato. E infatti nella *Relazione previsionale e programmatica per il 1969*, presentata al Parlamento il 30 settembre dello scorso anno, fu abbandonata l'ipotesi di crescita del reddito a livello del 5 per cento e posta quella assai più ambiziosa del 6,5-7 per cento. Inoltre ci proponevamo anche di avere un più alto utilizzo all'interno delle risorse di cui disponiamo e cioè maggiore occupazione e più basso saldo attivo delle partite correnti dei conti con l'estero. Questa soluzione si sarebbe dovuta verificare in una situazione di sostanziale equilibrio dei prezzi interni e della bilancia dei pagamenti. Alla prosecuzione dei due equilibri un alto contributo doveva essere assicurato, come ho già detto, da quella che fu definita una « realistica politica del risparmio ».

È ben noto — ed è quindi inutile che mi soffermi ad effettuare una analisi approfondita — quale sia stato il corso dell'economia italiana dal momento in cui intraprendemmo la complessa politica espansiva che più sopra ho riassunto.

Il 1968, così come era nelle attese delle forze politiche della maggioranza, si chiuse in modo positivo. Il reddito nazionale in termini reali aumentò del 5,7 per cento, i consumi del 4,2 per cento, un notevole aumento ebbero anche gli investimenti.

Tutto ciò senza scalfire i due equilibri fondamentali: i prezzi all'ingrosso aumentarono mediamente, nel 1968 rispetto al 1967, dello 0,4 per cento, e quelli al consumo del-

l'1,4 per cento. La scala mobile scattò soltanto di due punti. La bilancia dei pagamenti valutari si chiuse con un saldo attivo di 392 miliardi di lire, derivante da un avanzo delle partite correnti di 1.235 miliardi e da un *deficit* della sezione movimento di capitali di 843 miliardi.

La certezza della ripresa si ebbe dal mese di ottobre, e non fu l'ultimo dei motivi che resero possibile l'accordo politico per la ricostituzione del Governo organico di centro-sinistra. L'evoluzione impressa lo scorso anno avrebbe dovuto dispiegare tutti i suoi effetti nel 1969, in condizioni di sufficiente stabilità.

Occorre a questo punto esaminare quale sia stato nella realtà l'andamento dell'attività produttiva, se quell'andamento si sia realizzato o meno in condizioni di stabilità in terna e di equilibrio dei conti con l'estero e, nell'ipotesi negativa, quali siano stati i motivi che hanno concorso a determinare l'instabilità. Al fine di verificare se l'andamento produttivo sia stato conforme agli obiettivi che ci si erano proposti, e che si riassumevano nell'aumento del reddito in termini reali del 6,5-7 per cento, sembra necessario dividere il 1969 in due parti: la prima, dal gennaio fino all'agosto scorso, nella quale l'andamento dell'economia è stato indipendente dagli effetti derivanti dal problema del rinnovo dei contratti di lavoro (mi riferisco alle ore di lavoro perdute e al loro significato in termini di produzione); la seconda da settembre ad oggi, nella quale si sono manifestate le difficoltà provocate dalle astensioni dal lavoro, dai timori che si sono diffusi e che non hanno mancato di produrre altri effetti negativi.

Fino al settembre scorso, l'evoluzione dell'attività produttiva consentiva di ritenere, alla luce dei dati disponibili che si riferivano, appunto, all'agosto, e scontando un limitato periodo di tempo di agitazioni sindacali, che l'obiettivo di aumento del reddito al livello compreso tra il 6,5 e il 7 per cento in termini reali si sarebbe conseguito. Al conseguimento del risultato complessivo venivano contribuendo tutti e tre i principali settori dell'attività produttiva.

Gli elementi di stima utilizzabili allorché si predispose la *Relazione previsionale e programmatica* per il 1970 consentivano di valutare l'apporto dell'agricoltura in un aumento del prodotto lordo pari, e forse superiore, al livello-primato del 1967, dopo la flessione che si era verificata nel 1968.

Quanto all'andamento dell'industria, secondo le informazioni disponibili a settem-

bre, si registrava una dinamica produttiva piuttosto sostenuta nei settori dell'industria in senso stretto, per i quali si poteva stimare un incremento del prodotto lordo di circa l'8 per cento in termini reali rispetto al 1968, e nelle attività di costruzione le quali, stimolate in larga misura dalla legge-ponte, superavano del 12-13 per cento circa i risultati produttivi, per altro più che apprezzabili, del 1968.

Le attività terziarie, infine, avevano un tasso di espansione non dissimile da quello precedente (più 7,3 per cento), mentre la pubblica amministrazione accresceva il suo apporto alla formazione del reddito nazionale con un aumento del 3 per cento in termini reali. Quanto alle componenti della domanda, risultava che le esportazioni avrebbero segnato, rispetto al 1968, un aumento del 15 per cento in termini reali. All'interno, per gli investimenti fissi lordi, si stimava che essi stessero crescendo ad un tasso che a fine anno sarebbe stato del 12 per cento in termini reali; e ciò sia per l'apporto del settore delle costruzioni, sia per effetto della intensificazione degli investimenti in attrezzature che, invece, nel corso del 1968 avevano mostrato una decelerazione. Quanto ai consumi, quelli pubblici andavano crescendo ad un tasso del 6 per cento in termini reali e in ragione d'anno, quelli privati al tasso del 7 per cento, notevolmente superiore a quello del 1968 che fu del 4,1 per cento. Aumentava, dato l'incremento della domanda interna per consumi ed investimenti, la propensione alle importazioni. Il ritmo di crescita di questa in termini d'anno si adeguava circa al 20-21 per cento. Questo per quanto riguarda la prima parte dell'anno 1964.

Nel corso del mese di settembre si sono verificate le prime tensioni nel settore della produzione, tensioni evidentemente scontate nei calcoli di previsione dello sviluppo economico in relazione alle scadenze di numerosi e importanti contratti. Non poteva ovviamente non prevedersi una perdita di produzione di una certa entità, ma nemmeno poteva prevedersi che questa dovesse assumere l'ampiezza che oggi constatiamo e che è stata determinata sia dalla maggiore durata degli scioperi, sia dalle loro modalità di effettuazione. Il vuoto di produzione che si è determinato da settembre ad oggi ha modificato nei fatti le previsioni di sviluppo del 1969.

L'indice della produzione industriale, che nella media dei primi 8 mesi del 1969 era aumentato dell'8 per cento circa rispetto allo stesso periodo del 1968, è risultato per il mese

di settembre (vorrei richiamare l'attenzione su questo dato) inferiore del 2,5 per cento rispetto al mese di settembre del 1968.

**LIBERTINI.** Facevano prima a far subito i contratti!

**COLOMBO, Ministro del tesoro.** È da ritenere che in ottobre e in novembre la perdita di produzione sia stata relativamente maggiore. A questo punto è opportuno ricordare che bisogna risalire al 1964-65 per trovare un calo del volume della produzione, rispetto agli analoghi periodi dell'anno precedente. Negli ultimi 20 anni infatti la produzione industriale è sempre aumentata, sia pure con diversi tassi di incremento. Si sperava che almeno dicembre fosse un mese di recupero pieno, ma così non è stato. In definitiva, anche se non è possibile ancora procedere ad una valutazione quantitativa efficace, si ritiene di non essere lontani dal vero nell'indicare che, contro una previsione di aumento del reddito nazionale in termini reali del 6,5-7 per cento avanzata nel settembre 1968 e confermata nel 1969, oggi si debba scendere — in rapporto al vuoto produttivo che si è creato — ad un livello compreso tra il 5,3 e il 5,5 per cento.

Intanto è da annotare che le ore di lavoro perdute hanno perciò causato, in aggiunta al minore reddito reale prodotto, un minore reddito monetario distribuito ai fattori della produzione, colpendo in misura proporzionalmente più elevata rispetto alle altre categorie le imprese e i lavoratori dipendenti. Per le imprese vengono quindi a ridimensionarsi le previsioni di profitti avanzate per il 1969: il che le indebolisce in anticipo rispetto agli oneri che subiranno nel 1970 per effetto dei nuovi contratti, con conseguenze sulla propensione ad investire facilmente intuibili. Ma di questo tratteremo più oltre.

Per i lavoratori, invece, ai fini della domanda interna sarà assicurato il recupero soltanto dal momento in cui avranno effetto i nuovi livelli salariali.

A base dello sviluppo economico italiano da realizzarsi nell'ambito di una economia aperta, il programma di sviluppo economico aveva giustamente posto due vincoli di notevole rilievo: il primo di essi attiene alla stabilità dei prezzi all'interno, il secondo all'equilibrio dei conti con l'estero.

Il sistema dei prezzi in Italia era stato pressoché fermo, o comunque si era elevato assai meno che negli altri paesi come il nostro legati da rapporti di scambio. Questo negli anni compresi tra il 1965 e il 1968.

In tali condizioni verso l'esterno l'economia italiana aveva guadagnato in termini di competitività. All'interno la stabilità monetaria non era certamente stata l'ultima delle cause dell'intensa formazione di risparmio, la quale, pure in assenza di un efficiente funzionamento di tutto il mercato finanziario, aveva potuto assicurare il finanziamento crescente del settore privato e di quello pubblico.

A partire dai primi mesi del 1969 si sono cominciate a manifestare le prime tensioni nel nostro sistema dei prezzi, tensioni che si sono accentuate nei mesi successivi e con una più forte accelerazione in Italia rispetto all'estero, almeno per quanto riguarda i prezzi all'ingrosso.

È del tutto evidente che la stabilità monetaria per un paese ad economia aperta ed in regime di scambi fissi non significa che i prezzi debbano rimanere fermi. Più concretamente significa che i prezzi non debbano eccedere, quando si muovono, la crescita che i prezzi stessi subiscono negli altri paesi cui siamo legati da rapporti di scambio.

Per giudicare dunque la validità effettiva dei nostri aumenti dei prezzi, occorre procedere a dei confronti internazionali. Nell'anno terminante al settembre 1969 (quindi settembre 1968 - settembre 1969) si sono avuti i seguenti aumenti dei prezzi. Esaminiamo innanzitutto quelli all'ingrosso: la Francia ha avuto l'8,9 per cento, l'Italia il 5,8 per cento, il Belgio il 5 per cento, gli Stati Uniti (il dato è di agosto) il 4,3 per cento, il Regno Unito il 3,4 per cento, la Germania Occidentale il 2,9 per cento. Prezzi al consumo: la Francia il 6,2 per cento, gli Stati Uniti il 5,9 per cento, il Regno Unito il 5,1 per cento, il Belgio il 3,8 per cento, l'Italia il 3,5 per cento, la Germania Occidentale il 2,8 per cento.

Considerando periodi a noi più vicini, la situazione dell'Italia nei confronti degli altri paesi tende invece ad aggravarsi. Tra il dicembre 1968 e il settembre 1969 si sono avute le seguenti variazioni in aumento (quindi non è più l'anno settembre-settembre, ma è dal gennaio al settembre): all'ingrosso: l'Italia 4,7 per cento (quindi è al primo posto), la Francia il 3,5 per cento, il Belgio il 3,4 per cento, gli Stati Uniti il 3,3 per cento, il Regno Unito il 2,9 per cento, la Germania Occidentale il 2,5 per cento. Invece per i prezzi al consumo abbiamo: gli Stati Uniti il 4,6 per cento, la Francia il 4,4 per cento, il Belgio il 3,1 per cento, il Regno Unito il 3 per cento, l'Italia il 2,9 per cento, la Germania Occidentale l'1,6 per cento.

Il ritmo di crescita è diverso a seconda dei prezzi considerati. Dopo nove mesi del 1969 — dati più recenti non sono disponibili per lo sciopero dell'ISTAT — il più alto aumento si è avuto nei prezzi all'ingrosso, il che non accadeva dal 1951-52, epoca della guerra di Corea. Ed oggi come allora una parte della spiegazione la si ritrova nel fatto che importiamo, attraverso il rincaro dei beni e dei servizi che acquistiamo all'estero, inflazione dall'esterno.

Altro motivo di rilevante aumento dei prezzi all'ingrosso è connesso con l'abnorme sviluppo dell'attività edilizia che ha provocato rarefazione di una serie di materiali, dal cemento all'acciaio, da questo ai laterizi, facendo crescere a dismisura i relativi prezzi.

Le cifre che si sono riportate stanno ad indicare che la situazione dei prezzi non è certamente delle più brillanti. Ma occorre subito precisare che la situazione non è neppure fuori controllo se è vero, come è vero, che intanto gli aumenti dei prezzi in Italia sono stati nell'ultimo periodo più forti che all'estero, in quanto i prezzi italiani erano rimasti, per lungo periodo di tempo, a livelli più bassi.

Mi riferisco essenzialmente ai prezzi all'ingrosso mentre per quelli al consumo soltanto la Germania federale si è trovata in una situazione più favorevole della nostra.

Estendendo l'indagine ad un periodo più lungo di tempo, dal dicembre 1967 al settembre 1969, ecco gli aumenti verificatisi (questo è importante ai fini della competitività sul piano internazionale): per quanto riguarda i prezzi all'ingrosso, Francia 9,8 per cento; Regno Unito 6,4; Stati Uniti 6,2; Belgio 6,2; Italia 4,8; Germania federale 2,8. Per quanto riguarda i prezzi al consumo: Francia 10 per cento; Stati Uniti 9,4; Regno Unito 9,1; Belgio 5,7; Germania federale 4,7; Italia 3,9.

Vista nel lungo periodo dunque la situazione italiana dei prezzi rispetto a quella internazionale non è del tutto sfavorevole. I nostri conti con l'estero — e così passiamo all'altro equilibrio, quello della bilancia dei pagamenti — si erano chiusi globalmente in attivo per tutti gli anni compresi tra il 1935 e il 1968. Fermandoci all'ultimo biennio, lo avanzo della bilancia valutaria era stato di 202 miliardi nel 1967 e di 392 miliardi nel 1968. Questo avanzo era composto così: nel 1967 un avanzo delle partite correnti di 804 miliardi, un *deficit* nel movimento di capitali di 601 miliardi; e quindi un saldo globale attivo di 202 miliardi. Nel 1968 un avanzo delle partite correnti di 1.234 miliardi, un *deficit* nel movimento di capitali di 348 miliardi;

quindi un avanzo nella bilancia valutaria globale di 392 miliardi.

A partire dal gennaio 1969 la bilancia dei pagamenti inaugura una serie di saldi passivi, mese per mese, crescenti, con l'eccezione di luglio e agosto. Gennaio: 36 miliardi 900 milioni; febbraio: 68 miliardi (trascuro le cifre decimali); marzo: 121 miliardi; aprile: 122 miliardi; maggio: 107 miliardi; giugno: 104 miliardi; luglio: un attivo di 27 miliardi; agosto: un attivo di 39 miliardi; settembre: un saldo passivo di 267 miliardi; ottobre: un saldo passivo di 56 miliardi.

Complessivamente un saldo passivo di 819 miliardi 300 milioni. Dopo i primi dieci mesi del 1969, si registra dunque un saldo globale passivo di 819 miliardi contro un attivo di 437 miliardi del corrispondente periodo del 1968.

Non ci troviamo dunque di fronte ad un peggioramento, bensì ad un netto, rilevante capovolgimento della situazione la quale, nell'arco di 12 mesi, quanti ne corrono da un ottobre all'altro, vede i nostri conti con l'estero peggiorare di oltre 1.200 miliardi.

Raffrontando i dati delle due sezioni della bilancia dei pagamenti, viene in risalto che il capovolgimento della situazione è dovuto essenzialmente all'aggravarsi del fenomeno dell'esportazione di capitali.

Nei primi dieci mesi del 1968 abbiamo avuto un attivo delle partite correnti di 1.122 miliardi ed un passivo del movimento dei capitali di 684 miliardi; di qui l'attivo di 437 miliardi. Ma nei primi dieci mesi del 1969 abbiamo avuto un attivo, sempre delle partite correnti, di 944 miliardi, ed un passivo nel movimento dei capitali di 1.763 miliardi, e quindi un saldo passivo globale di 819 miliardi. Le previsioni più attendibili per tutto il 1969, che oggi è dato fare, ci dicono che i nostri conti con l'estero si chiuderanno con un disavanzo globale di 850 miliardi di lire, quale risultato di un avanzo delle partite correnti di 1.600 miliardi e di un *deficit* per movimento di capitali di 2.450 miliardi di lire. È una stima al dicembre, perché i dati precisi sono soltanto fino ad ottobre.

Passando ad esaminare più in dettaglio i risultati e le previsioni relative ai movimenti di capitale, si rileva che alla fine del 1969 i capitali esteri importati in Italia ascenderanno a circa 350 miliardi, mentre quelli italiani esportati all'estero ascenderanno a circa 2.800 miliardi di lire. Dal lato dei capitali italiani esportati all'estero, l'aumento più rilevante sarà da registrare, a fine anno, nell'esporta-

zione di banconote, che dovrebbe toccare i 1.400 miliardi di lire.

Gli investimenti italiani all'estero hanno presentato aumenti di rilievo; saranno a fine anno 300 miliardi, per larga parte dovuti ad investimenti di portafoglio nella forma di acquisti di parti di fondi comuni di investimento esteri. Occorre rilevare che in relazione alle note disposizioni introdotte in materia, una quota degli investimenti di portafoglio esteri in Italia è da porre in connessione con l'accresciuta attività dei fondi stessi. I prestiti netti italiani all'estero, nelle previsioni, passano da 53 miliardi del 1968 a 300 miliardi circa nel 1969.

In base ai dati disponibili, si può ritenere che tale importo sia da suddividersi in modo pressoché uniforme tra prestiti di società italiane a loro affiliate estere, prestiti a società estere con filiali in Italia e finanziamenti di nostre esportazioni.

Si prevede inoltre che i crediti commerciali all'esportazione a breve, lungo e medio termine, raggiungeranno un livello di 500 miliardi di lire contro 212 miliardi del 1968, sia in seguito all'aumento delle esportazioni sia in seguito all'accresciuto *plafond* assicurativo. Quali le cause del rilevante deflusso, autorizzato e non, di capitali all'estero? Possono così individuarsi: differenziale assai elevato dei tassi di interesse tra l'Italia ed il mercato internazionale, per lo meno per tutto il primo semestre dell'anno 1969; differenziale nel trattamento fiscale del risparmio tra l'Italia e l'estero; assenza in Italia ed intensa operosità all'estero di strumenti moderni per la raccolta del risparmio, quali i fondi comuni di investimento; più elevato grado di rischio in Italia rispetto all'estero per l'investimento del risparmio in titoli azionari, in rapporto alla limitatezza del listino di borsa; ampiezza delle risorse destinate a finanziare il credito all'esportazione di prodotti italiani.

La nostra primaria responsabilità di tutori del valore interno ed esterno dell'unità monetaria, in assenza della realizzazione di quella che si è definita una realistica politica del risparmio, ci imponeva quindi di intervenire con ogni urgenza per contrastare la crescita dei prezzi interni, l'esportazione di capitali, la perdita di riserve valutarie. Ciò anche perché non è stato possibile attuare quella realistica politica del risparmio che si disse necessaria e prioritaria, quando si decise l'espansione della spesa pubblica nel novembre del 1968, ma che invece si è appena avviata e impostata un anno più tardi (e cioè nell'ottobre scorso) con l'approvazione da

parte del Consiglio dei ministri dei due provvedimenti concernenti le agevolazioni fiscali agli aumenti di capitali delle società e l'istituzione dei fondi comuni di investimento.

Siamo stati così indotti ad adottare, e a dare il consenso a che la Banca d'Italia adottasse alcuni provvedimenti necessari al momento.

Fu innanzitutto consentito che il cambio della lira con il dollaro salisse verso il limite superiore, in modo che il più alto costo della valuta da impiegare all'estero, aumentando il rischio di perdita nel momento della riconversione in lire, scoraggiasse il deflusso dei fondi a breve da parte di operatori sensibili ai livelli dei tassi di interesse correnti sui mercati stranieri.

In secondo luogo si sostituiva l'autorizzazione caso per caso a quella automatica di cui godevano le banche per partecipare a consorzi internazionali per il collocamento dei titoli esteri.

In terzo luogo si dispose che il collocamento di parti di fondi comuni esteri all'interno del nostro paese fosse subordinato ad un permesso. Questo veniva concesso e mantenuto soltanto ai fondi o loro sezioni il cui portafoglio fosse costituito almeno per la metà di titoli italiani. Ciò valeva a dar vita, con provvedimento amministrativo, a fondi che erano almeno per il 50 per cento italiani nella realtà economica, anche se non nella forma giuridica.

In quarto luogo si dava disposizione alle banche di cedere entro la fine di giugno all'Ufficio italiano dei cambi la posizione netta che esse vantavano sull'estero; col che si contava di fare rientrare all'incirca 500 miliardi di lire.

In quinto luogo si avviava una serie successiva di decisioni volte ad elevare il costo della provvista da parte delle banche, per quella parte di disponibilità di cui si approvvigionavano ricorrendo all'istituto di emissione o attraverso altre forme di anticipazioni su titoli o attraverso i risconti di portafoglio. Fu differenziato il tasso per anticipazioni successive sui titoli, stabilendo che, a mano a mano che aumentava il numero degli stessi, ne crescesse il costo.

Il 13 agosto fu aumentato, sia pure di mezzo punto, il tasso ufficiale di sconto. Già per questa via si indussero le banche a pagare più caro il danaro raccolto e di qui la spinta al rialzo si propagò gradualmente a tutto il sistema dei tassi di interesse, ivi compreso quello dei titoli obbligazionari.

Un successivo contributo al riavvicinamento dei tassi italiani a quelli europei, per contrastare la lievitazione dei prezzi interni e per evitare la perdita delle riserve, si è ottenuto dall'adattamento continuo della base monetaria all'evoluzione dei prezzi e dei conti con l'estero.

Nella primavera scorsa si indicò in 4 mila miliardi circa l'ammontare delle emissioni nette in titoli; si affermò inoltre che circa 1.600 miliardi sarebbero stati sottoscritti dal pubblico, circa altrettanti dalle aziende di credito e il resto dalla Banca d'Italia; si aggiunse che i depositi avrebbero potuto aumentare di 4.300 miliardi e gli impieghi di 2.600 miliardi.

Tali previsioni erano subordinate al verificarsi delle seguenti condizioni: sviluppo del reddito e degli investimenti, a prezzi correnti, di circa il 10 e il 15 per cento rispettivamente; aumento dei prezzi di circa il 3 per cento nella media nazionale; sostanziale pareggio dei conti con l'estero.

Si prevede inoltre che, qualora quest'ultima condizione non si fosse verificata in dipendenza di una esportazione netta di capitali tale da provocare un disavanzo della bilancia dei pagamenti, ne sarebbero derivati una minore formazione di depositi bancari, una maggiore domanda di credito e quindi un più alto accrescimento degli impieghi e una minore domanda di titoli da parte del pubblico.

In definitiva, ferme restando le altre forme di intervento della Banca d'Italia, ne sarebbe derivata una drastica riduzione delle possibilità di collocamento dei titoli (e un segno evidente è quello che investe il settore edilizio) e un forte aumento dei relativi tassi, e ciò data la rigidità delle emissioni pubbliche avrebbe avuto conseguenze negative sulle emissioni volte a finanziare gli investimenti privati.

Al fine di evitare tali conseguenze, fu dichiarato, contestualmente alla pubblicazione delle previsioni di cui ho parlato, che gli interventi sul mercato dei titoli dell'istituto di emissione avrebbero compensato la scarsità di liquidità e la minore domanda di titoli da parte delle banche e del pubblico. Tutto ciò, a condizione che il disavanzo della bilancia dei pagamenti non avesse superato la posizione netta sull'estero delle aziende di credito esistente alla fine del 1968, e cioè circa 500 miliardi.

Il superamento di tale limite avrebbe portato ad una compensazione solo parziale, mediante operazioni di mercato aperto, della

liquidità distrutta dall'uscita dei capitali. Ne sarebbe quindi derivato un innalzamento dei tassi di interesse. Essendosi verificato un disavanzo della bilancia dei pagamenti superiore alla sopraindicata cifra di 500 miliardi, ed essendosi accelerato il moto di aumento dei prezzi, l'istituto di emissione ha potuto compensare solo parzialmente la perdita di liquidità derivante dal disavanzo della bilancia dei pagamenti.

Allo scopo di concentrare l'aumento dei tassi sul credito a breve termine, l'intervento della Banca centrale si è indirizzato prevalentemente verso il mercato dei titoli a reddito fisso. Gli acquisti di detti titoli da parte della Banca d'Italia potranno superare infatti, per tutto l'anno 1969, i 1500 miliardi a fronte dei 900 miliardi preventivati. Più elevati risulteranno anche i finanziamenti alle aziende di credito. È implicita, in ciò, la risposta all'ordine del giorno dell'onorevole Raffaelli.

Nel complesso, benché la liquidità direttamente creata dalla Banca centrale — base monetaria — potrà risultare inferiore a quella inizialmente prevista (1500 miliardi) e a quella indicata successivamente fra i 1100 e i 1300 miliardi, il credito a breve termine nel settore privato avrà invece una espansione più elevata. Esso infatti era aumentato, fino a tutto il settembre, rispetto al dicembre precedente, dell'11 per cento contro l'8 del corrispondente periodo dell'anno precedente. Lo effetto dell'azione monetaria è stato soprattutto quello di avvicinare i tassi praticati nel nostro mercato a quelli, tuttora molto elevati, praticati altrove. Nonostante sia prematuro qualsiasi ottimismo, tutto ciò ha avuto qualche effetto positivo sulla bilancia dei pagamenti, effetto che probabilmente sarà riscontrato nei mesi di novembre e dicembre.

Ancora non sono conclusi tutti i nuovi contratti di lavoro, e non è pertanto realistico un calcolo esatto di che cosa sarà l'aumento dei salari a seguito di quello che è stato chiamato l'« autunno caldo ».

Alcune indicazioni sono però possibili, facendo riferimento agli accordi perfezionati per alcuni importanti settori, quali sono quelli dell'edilizia, della chimica, dei metalmeccanici dipendenti dalle aziende a partecipazione statale. I contratti di lavoro hanno validità pluriennale, e quindi il metodo corretto sarebbe quello di indicare l'aumento del costo del lavoro per occupato nell'arco della validità temporale del contratto. Nel calcolo di tale aumento va compreso non soltanto l'incremento concordato in sede di contratto, ma anche gli aggravii del costo di lavoro derivanti

dalle variazioni dei prezzi, e cioè dalla scala mobile, che si avranno nel periodo di validità del contratto. Le variazioni dei prezzi sono assai difficili a prevedersi per periodi di tempo di 30-36 mesi anche perché esse dipendono dal come si svolgerà in effetto l'andamento dell'economia nel primo anno di applicazione dei contratti, nel 1970, in quanto è in quell'anno, nel prossimo anno, che si concentreranno i due terzi circa dei nuovi oneri. Tale concentrazione, che noi avevamo suggerito di evitare distribuendo gli oneri il più equamente possibile nell'arco temporale dei contratti, è il nodo vero che si è creato e che con responsabilità di tutti bisognerà sciogliere.

Secondo calcoli di ordine assai generale il costo di lavoro per occupato dovrebbe aumentare nel 1970 del 17 per cento nei tre settori considerati, tenendo conto anche del possibile aumento della scala mobile. A parte, ma probabilmente per le sole grandi aziende, che hanno però un tasso di incremento di produttività più alto, inciderà l'onere delle contrattazioni integrative aziendali che saranno definite nel corso del nuovo anno.

Facendo riferimento alla situazione creata dai contratti nazionali, il primo quesito da porsi è se le imprese potranno guadagnare in termini di aumento di produttività quello che pagheranno in più ai lavoratori dipendenti. Aumenti di costo di lavoro di quelli che si avranno nel 1970 non potranno in alcun modo essere pareggiati dall'incremento della produttività. È una situazione chiaramente difficile quella che dovremo affrontare nel 1970.

Quali sono le prevedibili conseguenze per le imprese? Aumenti di così rilevante entità comportano o una drastica riduzione dei redditi d'impresa, e quindi dell'autofinanziamento, o un sensibile aumento dei prezzi dei prodotti. Molto probabilmente l'aggiustamento si conseguirà in parte con la riduzione dei redditi aziendali, in parte con l'aumento dei prezzi. L'aggiustamento sarà perseguito in misura variabile da impresa a impresa, non soltanto in rapporto alle dimensioni della azienda, ma essenzialmente in rapporto al grado di dipendenza dell'impresa dal commercio internazionale.

È del tutto evidente che le imprese che trovano rilevante sbocco alla loro produzione sui mercati esteri o che sul mercato internazionale hanno una forte concorrenza da parte di imprese straniere, non potranno che commisurare le variazioni dei prezzi dei loro prodotti alle variazioni che si determineranno per effetto della concorrenza internazionale.

Il processo di aggiustamento dovrebbe poter far conto sull'ipotesi che il ritmo produttivo delle aziende non diminuisce, ma forse si accresce rispetto alla situazione attuale; il che significa fra l'altro che deve proseguire il processo di realizzazione di nuovi investimenti, e ciò in presenza di una riduzione sull'autofinanziamento. Ne discende l'esigenza di finanziare con mezzi esterni alle imprese lo sviluppo produttivo, vincendo tra l'altro la naturale posizione di più scarsa propensione a investire che le imprese manifestano di fronte alle prospettive di minori profitti immediati e di un più alto grado di indebitamento.

L'esigenza di un più ampio volume di risorse da destinare al finanziamento dello sviluppo produttivo — esigenza che noi affermiamo — sposta il nostro ragionamento sul volume di risorse occorrenti per finanziare, in condizioni di equilibrio interno (prezzi) ed esterno (bilancia dei pagamenti), le esigenze del settore pubblico e di quello privato. Su questo tema, cioè finanziamento del settore pubblico, è assai viva l'attenzione del Governo, di vasti settori del Parlamento, della opinione pubblica. È un tema, quindi, che merita il necessario approfondimento.

L'ultimo esame globale sul volume di indebitamento del settore pubblico (Stato, aziende autonome, enti previdenziali, enti territoriali) fu dato, in un vertice politico che ho già ricordato, il 23 dicembre 1967, in un dibattito promosso su iniziativa dell'onorevole La Malfa e in una discussione successiva alla Camera dei deputati nel febbraio 1968. Si raffrontarono allora i limiti posti dal programma quanto al ricorso del settore pubblico al mercato monetario e finanziario, in relazione naturalmente al volume degli investimenti che quel settore avrebbe dovuto realizzare e al volume di risparmio pubblico (differenza fra entrate e spese correnti) dal quale in primo luogo il settore stesso doveva trarre parte dei mezzi per finanziare i suoi investimenti.

Così come nel febbraio 1968, anche oggi il raffronto va fatto rispetto a due dati significativi del programma: il volume del risparmio pubblico e il volume dell'indebitamento globale del settore pubblico. E mi spiego.

Il programma prevede che nel suo orizzonte temporale di validità, cioè nei cinque anni della sua durata, siano effettuati investimenti pari a 42.830 miliardi (in lire del 1963); di questi, 31.170 a cura del settore privato, 11.660 a cura di quello pubblico. Il finanziamento di questi ultimi doveva discen-

dere, per 4.680 miliardi da fonti interne del settore stesso, cioè dal cosiddetto risparmio pubblico; per gli altri 6.980 dal ricorso al mercato monetario e finanziario.

Secondo i dati della gestione di competenza (consuntivi 1966, 1967 e 1968 e previsione integrata per il 1969-70) il risparmio pubblico, anziché ammontare a 4.680 miliardi, risulta negativo per 740 miliardi. Il ricorso al mercato monetario e finanziario, anziché ascendere ai 6.980 miliardi, raggiunge i 18.270 miliardi. Il che significa che il settore pubblico in primo luogo ha impegnato un volume di spese correnti eccedenti le entrate della stessa natura e, in secondo luogo, ha deciso un tale volume di spese in conto capitale da attrarre pressoché completamente le disponibilità che, in condizioni di equilibrio, si formano sul mercato monetario e finanziario, calcolate nel programma in 19.150 miliardi.

LA MALFA. Così vogliamo fare le riforme!

LIBERTINI. L'onorevole La Malfa le riforme non le vuole fare; quindi il problema non si pone!

LA MALFA. No, sono il solo che le vuole fare!

FERRI GIANCARLO. Questa è la più bella della giornata!

LA MALFA. Questo è il frutto della vostra politica.

RAFFAELLI. Non siamo noi al Governo.

BARCA. Non è lecito arrivare l'ultimo giorno e cavarsela con una battuta, onorevole La Malfa, mentre non ha voluto dire una sola parola nel dibattito.

LA MALFA. E non la dirò!

LIBERTINI. Poteva intervenire, c'è stato un dibattito ampio.

BARCA. Questa è la sede in cui si deve parlare, non fuori!

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Questi dati parlano da soli — ecco perché questa conversazione probabilmente è superflua — e stanno indubbiamente a dimostrare come, sotto la pressione delle esigenze più diverse, il settore pubblico non riesca a stare nei limiti che pure dovrebbero essere rispettati. Ma il settore pubblico comprende lo Stato, le azien-

de autonome, gli enti previdenziali, gli enti territoriali. Ebbene, devo dire che lo Stato, a differenza degli altri tre centri di spesa, ha dato il suo contributo alla formazione del risparmio pubblico: 1.800 miliardi di lire. Gli altri tre centri (aziende autonome, enti previdenziali, enti territoriali) hanno invece provocato il risultato globale che più sopra ho riportato.

Per quel che invece attiene al ricorso al mercato monetario e finanziario, che per tutto il settore pubblico doveva essere nel quinquennio 1966-70 di 6.980 miliardi di lire, nei dati di competenza è superato dalle sole esigenze dello Stato, che ascendono a 10.630 miliardi di lire. Gli altri centri del settore pubblico non si discostano dalla tendenza impressa dallo Stato. Se le ipotesi del programma si raffrontano alla realtà delle cifre di cassa e non più a quelle di competenza, la situazione cambia notevolmente. L'ammontare del risparmio pubblico diventa positivo e per 2.425 miliardi. Resta negativo l'apporto delle aziende autonome e degli enti territoriali. Si rafforza invece il contributo che proviene dallo Stato. Il ricorso al mercato monetario e finanziario scende a 9.926 miliardi: differenza tra la competenza e la cassa.

Siamo sempre al di là delle indicazioni del programma, ma lo scostamento non è tanto rilevante. Lo scostamento trova giustificazione anche nel fatto che gli investimenti effettuati dal settore pubblico ascendono a 12.400 miliardi, contro gli 11.660 miliardi previsti. Però, nell'ambito di questi, i trasferimenti al settore privato (cioè mezzi finanziari ed incentivazione all'attività produttiva) ammontano a 7.300 miliardi, contro i 4.990 previsti. Quest'ultima differenza è di 2.310 miliardi.

Ne deriva che il più alto ricorso del settore pubblico al mercato monetario e finanziario, così come si è avuto nella realtà rispetto alle ipotesi del programma (2.970 miliardi in più), non ha sottratto praticamente disponibilità agli investimenti privati.

Occorre chiederci, a questo punto, almeno nella gestione di competenza, perché lo Stato ha ecceduto rispetto ai limiti posti dal programma per il suo indebitamento sul mercato monetario e finanziario. Occorre poi chiedersi come si vorrà far fronte all'accumularsi abnorme di residui passivi.

Nella politica della spesa dello Stato in questi ultimi anni è bene distinguere due fasi temporali, anche se esse sono strettamente interconnesse. La prima fase, prevalentemente concentrata nella scorsa legislatura, quando

ancora non si era usciti dalla situazione difficile della stretta congiunturale 1963-64, ebbe come suo obiettivo il prevalente finanziamento di quei programmi pubblici che avrebbero dovuto corrispondere ad essenziali obiettivi economico-sociali previsti dal piano, quegli obiettivi il cui raggiungimento è una forma di integrazione di salari e di stipendi (la scuola, gli ospedali, l'assistenza sociale) oppure gli altri che attengono essenzialmente allo sviluppo produttivo del paese (l'agricoltura, i porti, i trasporti, il Mezzogiorno).

Vi è poi una seconda fase della spesa politica, svolta prevalentemente in questa legislatura, che ha avuto come sue manifestazioni preminenti la riforma del sistema pensionistico ed il riassetto delle carriere dei dipendenti.

Queste constatazioni, mentre spiegano e giustificano nella successione dei tempi l'accumularsi di impegni di spesa dello Stato, non possono affatto alleggerire le nostre preoccupazioni e farci considerare il fenomeno ininfluenza ai fini dell'equilibrio economico e finanziario del paese. Sul volume della spesa dello Stato incidono gli oneri delle spese correnti e queste hanno una loro caratteristica di spese rigide ed indilazionabili.

Il problema per le spese correnti è ormai questo. Parlamento, Governo, opinione pubblica debbono sapere e convincersi che non vi è spazio per un loro ulteriore accrescimento.

FERRI GIANCARLO. Un miglioramento, sì, però!

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Caso mai un miglioramento nell'ambito delle spese che vi sono.

RAUCCI. È quello che abbiamo sempre sostenuto!

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Se si potesse realizzare un passaggio dalle spese correnti a quelle in conto capitale, io sarei felicissimo. Però, il fatto è che queste cose le diciamo soltanto in questa sede. (*Commenti all'estrema sinistra*).

RAUCCI. Abbiamo proposto anche emendamenti di merito al bilancio.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Gli emendamenti di merito che loro propongono hanno sempre un significato pregnante di carattere politico e si sa che in genere non possono essere accettati dal Governo.

RAUCCI. Perché il bilancio che cosa è?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Certo, c'è una qualificazione nelle spese correnti. Chi mai ha detto che il bilancio è un fatto tecnico? Se fosse stato un fatto tecnico e non un fatto politico non sarei stato qui a parlare tanto tempo.

Invece, la convinzione, che esistano possibilità di ulteriore incremento delle spese correnti, che si manifesta attraverso forme, spesso irrazionali, aventi il carattere di un vero e proprio assalto all'equilibrio finanziario dello Stato, va contrastata da un responsabile e convincente atteggiamento collegiale di Governo, del Parlamento, di tutte le forze che sentono, al di là degli interessi di categoria, il dovere di non portare il paese alla ventura.

Quanto invece ai programmi di spesa in conto capitale dello Stato — quelle spese volte ad allargare la dotazione di infrastrutture sociali e civili (scuole, ospedali, porti), a sollecitare lo sviluppo produttivo (Mezzogiorno, agricoltura), fermi restando gli obiettivi prefissati e i mezzi per raggiungerli, occorre realisticamente riconsiderare i tempi di attuazione.

Il volume dei residui passivi accumulati dallo Stato — circa 5.800 miliardi — fa temere ad alcuni che ci si possa trovare all'improvviso di fronte ad un dilagare della spesa derivante dalla realizzazione concentrata nel tempo delle opere a cui si riferiscono le voci che hanno dato origine alla formazione dei residui. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Il mio convincimento tanto in base all'esperienza maturata in questi anni passati, quanto alla luce degli studi condotti dalla commissione della spesa pubblica, è che la concentrazione della spesa nel tempo non si verificherà e che, anzi, il peso dei residui continuerà a crescere il che non è certamente motivo di soddisfazione, pure se a breve termine può apparire motivo di tranquillità finanziaria.

Un'opera da intraprendere con grande serietà, cioè con esplicita e chiara volontà politica, è quella di rivedere responsabilità e procedure che regolano la spesa dello Stato al più alto volume che essa ha raggiunto e alla diversa qualità che oggi la caratterizza, rispetto ai tempi nei quali responsabilità e procedure furono stabilite; senza di che, noi continueremo ad impostare imponenti preven-

tivi di spesa che solo formalmente occupano risorse del paese, senza che poi alle previsioni di spesa faccia seguito una concreta realtà.

In occasione della predisposizione del nuovo programma quinquennale di sviluppo 1971-1975 si dovrà, a mio parere, avere il coraggio, in rapporto alle ipotesi di quel programma, di ricalcolare e modificare i programmi di spesa già decisi e non effettuati e di ricordarli ai tempi realistici nei quali si potranno realizzare, avuto riguardo allo stato attuale, o innovato se ciò sapremo decidere e realizzare, delle competenze, delle responsabilità e delle procedure per la materiale esecuzione della spesa.

Nell'ambito della politica della spesa pubblica oltre quella dello Stato vi è quella degli altri tre centri: aziende autonome, enti territoriali, enti previdenziali. Sulle decisioni della prima ha influenza determinante l'azione del Governo e del Ministero del tesoro; sulle decisioni della seconda l'autonomia amministrativa e politica, sia pure di grado diverso, fa sì che manchi il coordinamento con l'indirizzo del Governo e si giunga alla paradossale situazione per la quale l'equilibrio monetario e finanziario del paese può essere compromesso da un volume di spesa messo in moto da centri del settore pubblico la cui azione è nei fatti sottratta al controllo politico di chi ha la responsabilità della gestione della vita economica nazionale.

L'esempio più recente è di alcuni giorni addietro, quando, per il concorso pressoché generale, salvo qualche eccezione, di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento, si è modificato il testo governativo di un disegno di legge che, mentre finanziava gli enti territoriali, tendeva a ridurre in qualche modo il *deficit*, variando una norma che aveva l'obiettivo di bloccare per tre anni almeno un aspetto della dilatazione della spesa corrente di quegli enti (parlo dei comuni e delle province).

RAFFAELLI. È bloccata lo stesso.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. E ciò in base al principio del rispetto dell'autonomia amministrativa degli enti medesimi.

Emerge oggi il problema del ripianamento dei *deficit* degli enti previdenziali, particolarmente quelli dell'assistenza sanitaria, e delle misure da adottare per far sì che quei *deficit* non continuino a crescere. Bisogna agire con estrema serietà.

RAFFAELLI. Sarebbe ora !

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. A breve termine per lo meno, i *deficit* in essere continueranno ad essere finanziati dal sistema bancario, ma ai nuovi *deficit* si dovrà far fronte con la destinazione di risorse reali e non certamente con mezzi monetari.

Passando — ed ho quasi finito — dai problemi di più lungo a quelli di più breve periodo, debbo dire che le esigenze di indebitamento netto del settore pubblico nel 1970 possono oggi stimarsi in 3.050 miliardi così distribuiti: per lo Stato 1.700, le aziende autonome 400, gli enti territoriali 950.

Ciò posto, un quadro di ipotesi accettabile entro cui possono essere globalmente valutati i fabbisogni da soddisfare e le scelte da operare nel 1970 potrebbe essere il seguente: un aumento del prodotto nazionale lordo a prezzi correnti dell'ordine di grandezza dell'11 per cento, con la premessa che quanto maggiore sarà la componente monetaria, tanto minore sarà la formazione del reddito in termini reali e tanto minore la probabilità che si avverino i presupposti di cui dirò in appresso in materia di formazione di depositi bancari e di sottoscrizione di obbligazioni da parte del pubblico.

Secondo elemento di questa ipotesi: una forte contrazione del disavanzo globale della bilancia dei pagamenti, ciò che presuppone una sensibile riduzione della esportazione netta di capitali. Questo implica il verificarsi delle seguenti condizioni: riduzione del divario fra tassi di interesse in Italia e all'estero; approvazione delle leggi concernenti agevolazioni fiscali agli aumenti di capitale delle società e istituzione dei fondi comuni di investimento; sollecitazione all'acquisizione da parte dell'Italia di prestiti e diminuzione di prestiti italiani verso l'estero; assenza di crisi valutarie esterne; evoluzione del commercio estero, nel senso di un aumento delle importazioni più alto delle esportazioni, con conseguente maggiore afflusso di capitale sotto forma di crediti commerciali.

Terzo elemento di questa ipotesi: un aumento complessivo degli investimenti lordi che a prezzi correnti dovrebbe raggiungere il 15 per cento.

Quarto elemento di questa ipotesi: un disavanzo complessivo del settore pubblico di importo non molto superiore a quello del corrente anno. Un tale importo già si raggiunge sulla base delle leggi esistenti e presuppone un certo grado di realizzo delle entrate e delle spese di competenza nonché di formazione di residui. La quota maggiore del predetto fabbisogno dovrà essere finanziata con titoli. Ag-

giungendovi quelli da emettere per il finanziamento delle imprese, si ottiene un importo di 4 mila miliardi di lire. Oltre un terzo di questo ammontare dovrà essere sottoscritto dal pubblico, un'altra parte dalle banche e il residuo dalla Banca d'Italia.

Il concorso delle banche presuppone che esse riescano a raccogliere depositi per un ammontare superiore a quello dell'anno scorso e adeguato a soddisfare, in aggiunta, una richiesta di credito a breve termine pure in aumento. Il concorso della Banca d'Italia non può andare oltre i limiti al di là dei quali la liquidità da essa creata aumenterebbe ad un tasso eccedente le indicazioni provenienti dallo sviluppo del reddito nazionale.

Queste sono, in sintesi, le grandezze rilevanti che appaiono più strettamente collegate. Qualunque deviazione sensibile, soprattutto per quanto concerne l'evoluzione dei prezzi, il fabbisogno del settore pubblico, il disavanzo della bilancia dei pagamenti, modificherebbe la disposizione del pubblico ad acquistare titoli o ad accumulare depositi, e potrebbe richiedere un accresciuto concorso della banca centrale, che a sua volta rischierebbe di provocare nuove deviazioni.

Queste considerazioni sulla realtà attuale e futura del nostro paese all'indomani del regolamento dei conflitti salariali inficiano la validità delle impostazioni parziali con le quali si tenta di criticare l'azione del Governo nella presente fase congiunturale. Talvolta si indicano obiettivi di politica economica contrastanti fra loro e si raccomanda il perseguimento di obiettivi senza indicare i mezzi per raggiungerli. Spesso si considera il reddito nazionale come una quantità dilatabile a piacere sotto la spinta della domanda, senza tener conto delle possibilità dell'offerta, dimenticando che in tal caso quello che si dilata è il reddito nazionale in termini monetari, cioè la componente inflazionistica. Non infrequentemente si ignorano, nel prospettare soluzioni, i vincoli che legano l'Italia al resto del mondo.

Credo che dobbiamo confermare come scelte irreversibili o postulati dell'azione economica: in primo luogo, l'apertura delle frontiere e una crescente integrazione del nostro paese nella Comunità economica europea e nella più vasta comunità dei paesi industriali dell'occidente, con il conseguente riconoscimento della libertà di circolazione delle merci, dei capitali e dei lavoratori; in secondo luogo, che esistono vincoli non superabili (l'equilibrio della bilancia dei pagamenti nel medio periodo e una ragionevole stabilità dei

prezzi); in terzo luogo, la coerenza degli obiettivi parziali nell'ambito di quelli più generali, e cioè un alto livello di occupazione e un alto grado di sviluppo senza troppo pronunciate alternanze di pause e di accensioni congiunturali; infine, la pertinenza degli strumenti impiegati per raggiungere quegli obiettivi.

Ciò premesso, mi sembra che non si possa chiedere contemporaneamente di contrastare l'aumento dei prezzi e di eccedere nella concessione di credito, a meno che non si pensi che i prezzi possano essere controllati con disposizioni coercitive. Il risultato sarebbe soltanto quello di provocare scarsità di beni sul mercato e inflazione repressa. Non possiamo, inoltre, voler frenare l'esodo dei capitali dall'Italia e allo stesso tempo desiderare il mantenimento di bassi tassi di interesse, oppure non accogliere indispensabili riforme di struttura atte a rivitalizzare il mercato finanziario interno e ad adeguare i nostri metodi fiscali a quelli altrui. Possiamo accettare un aumento dei costi salariali senza precedenti e senza confronti con altri paesi, ma non dobbiamo ignorare che, non potendo essere assorbito dalla produttività nel brevissimo periodo in cui è concentrato e dovendo necessariamente ripercuotersi sui costi unitari, dovremo restare fedeli al quadro dei vincoli posti per la prosecuzione dello sviluppo nel 1970. Infine, non possiamo desiderare allo stesso tempo l'accrescimento delle risorse disponibili per uso interno e l'incentivazione senza limiti del credito all'esportazione.

Una seria politica di sviluppo comporta sempre delle scelte. Le scelte sono sempre penose, ma insopprimibili. Quando coloro che non hanno responsabilità di governo ci invitano a non scegliere, cioè a fare tutto quanto viene richiesto, essi suggeriscono consapevolmente o inconsapevolmente due strade: quella della inflazione o quella dell'autarchia, entrambe apportatrici di miserie spirituali e materiali.

In aggiunta ai problemi di breve periodo dovremmo poi appuntare la nostra attenzione su quelli di più lunga portata. Intendo riferirmi alla esigenza improcrastinabile di riprendere responsabilmente coscienza della necessità di guidare lo sviluppo a lungo termine dell'economia italiana. A tal fine occorre da un lato (e ne parlerà certamente il senatore Caron) avviare immediatamente i lavori per la predisposizione del programma di sviluppo 1971-75; in secondo luogo, occorre rimettere in moto il meccanismo della contrattazione programmata. Nella misura in cui sapremo assicurare il finanziamento degli investi-

menti nel 1970 — pur tenendo conto di quello che è accaduto in campo salariale — in quella misura dobbiamo essere in grado di orientare secondo indirizzi equilibrati sul piano territoriale gli investimenti stessi.

Nell'ambito dei lavori da effettuare per la predisposizione del nuovo programma di sviluppo (e a tal proposito non sarebbe da rimandare oltre nel tempo l'organizzazione degli organi della programmazione; so che questa è la preoccupazione del senatore Caron che anch'io condivido), uno dei primi temi da affrontare è quello della redistribuzione nel tempo delle spese in conto capitale già decise, ma non attuate e trasferite a residui passivi. Si dovrà affrontare, in connessione, il problema delle riforme delle procedure e delle responsabilità che determinano i tempi troppo lunghi di spesa.

Quanto, poi, alla riforma della struttura del bilancio (tema su cui si sono intrattenuti in particolare i relatori), si è affermata la necessità di un abbandono del bilancio di competenza e dell'adozione del bilancio di cassa quale soluzione idonea per il superamento delle divergenze che si riscontrano, per effetto del bilancio di competenza, tra autorizzazioni legislative di spesa e realizzazioni concrete, e quindi tra previsioni e pagamenti. Invero il problema non è nuovo per il nostro ordinamento amministrativo e contabile. Infatti entrambi i sistemi sono stati già sperimentati nel nostro paese.

La scelta, a suo tempo, cadde sul bilancio di competenza nella considerazione che solo attraverso questo tipo di bilancio è possibile conoscere compiutamente i diritti e gli obblighi che incombono sulla pubblica finanza e, nel contempo, attraverso il conto consuntivo, i dati relativi al bilancio di cassa. A proposito di quest'ultimo è stato notato che se da un lato, almeno sul piano formale, esso verrebbe a dare soluzione al problema dei residui — pur notando che il problema non verrebbe in effetti eliminato, bensì non sarebbe evidenziato dalle strutture contabili e quindi dal bilancio — dall'altro pone il non meno importante problema della conoscenza dei diritti e degli obblighi in via di maturazione che sono destinati a riversarsi sul bilancio.

L'argomento è particolarmente impegnativo e richiede senza dubbio degli approfondimenti. Posso dichiararmi d'accordo sull'opportunità che al bilancio di competenza si accompagni un documento che sviluppi con la maggiore analisi possibile le previsioni di cassa.

Per quanto riguarda il raccordo tra bilancio e programmazione, si fa strada l'idea di un bilancio, che dovrebbe necessariamente essere di cassa, riguardante il periodo di ciascun programma economico quinquennale. Nell'ambito di tale bilancio quinquennale verrebbero inseriti i singoli bilanci di previsione relativi agli esercizi finanziari annuali.

Sono, infine, da definire mezzi e modalità per rapportare ad un unico centro di responsabilità politica il volume della spesa massima da realizzarsi da parte dei diversi centri di spesa del settore pubblico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, scusandomi di avere preso molto del vostro tempo, ho voluto dedicare la conclusione del dibattito sul bilancio dello Stato per il 1970 ad una analisi accurata e severa della situazione economica del paese. Da tale analisi emerge un quadro d'insieme denso di problemi che tocca alla responsabilità del Parlamento e del Governo di fronteggiare. L'anno che sta alle nostre spalle ha consentito alcune sostanziali acquisizioni, soprattutto nel campo del lavoro e della previdenza, che occorre garantire e difendere assicurando ad un tempo la prosecuzione del processo di espansione. Tensioni provenienti dall'estero ed altre generatesi all'interno rendono arduo il nostro cammino. Non possiamo assicurare un facile 1970. La ripresa del lavoro, lo sforzo concorde di tutti gli italiani, la collaborazione delle forze sociali, il ritorno ad un sano senso di gradualità che sostituisca il perentorio e contemporaneo sovrapporsi delle richieste, la consapevolezza che squilibri sostanziali del processo economico ricadono su tutti gli italiani e particolarmente sui più deboli, possono consentirci di trasformare questo anno difficile in un anno ancora favorevole per il nostro processo di sviluppo. Dovrà soccorrerci il senso di responsabilità del Parlamento, del Governo, delle forze politiche impegnate nella maggioranza.

Il problema — mi si consenta di dirlo — è anche politico perché la guida dello sviluppo economico passa attraverso il potere politico e questo deve poter trarre da una solida maggioranza la sua autorevolezza, la sua stabilità e l'effettiva capacità di guida.

Ci soccorre la convinzione che quanto di arduo, di difficile e di severo siamo venuti descrivendo può essere superato e vinto se ci guiderà il rispetto di alcuni vincoli essenziali, insieme con una volontà che non ci faccia deviare dal particolare e miri agli obiettivi essenziali che l'Italia deve conseguire. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

BOSCO, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio vivamente il relatore e tutti gli altri parlamentari che sono intervenuti nel presente dibattito per sottolineare l'importanza della politica tributaria come strumento di giustizia sociale e di attuazione del programma economico del paese.

Da tutti si è riconosciuto — tanto in questa aula quanto in seno alla Commissione finanze e tesoro — che la politica delle entrate non può consistere nel ruolo ausiliario di reperire i mezzi necessari via via che si presentano nuove esigenze di spesa pubblica.

La politica delle entrate deve piuttosto considerarsi come una componente essenziale della programmazione economica, il che comporta una radicale trasformazione del sistema tributario vigente.

Occorre, infatti, eliminare la farraginosa congerie di imposizioni che si sono disorganicamente accavallate in oltre un secolo di vita unitaria; occorre riequilibrare le aliquote in rapporto all'attuale andamento del reddito nazionale; è necessario armonizzare l'ordinamento fiscale italiano con la legislazione degli altri paesi comunitari, ma bisogna soprattutto adeguare il nostro ordinamento tributario ad un criterio più spinto di progressività e renderlo più manovrabile affinché esso possa divenire reale ed efficace strumento della programmazione economica.

L'attività dello Stato moderno non si esaurisce nel criterio dell'imputazione delle risorse, cioè della meccanica ripartizione di queste ultime tra le tradizionali categorie di spesa dello Stato. Essa deve anche perseguire il fine della redistribuzione del reddito in una prospettiva di solidarietà e di giustizia sociale.

Alla realizzazione di questo fine non può restare estranea la politica fiscale che deve parteciparvi non soltanto con la progressività dei tributi e con un maggiore equilibrio tra imposte dirette ed indirette, ma anche attraverso un sufficiente margine di elasticità del sistema, onde renderlo più aperto a politiche di intervento in particolari situazioni congiunturali o di squilibrio o nella distribuzione categoriale e territoriale dei redditi.

A questo indirizzo si ispira appunto il disegno di legge di riforma tributaria che il Governo ha presentato al Parlamento. Desidero in proposito ringraziare l'onorevole Presidente della Camera dei deputati e tutti i gruppi parlamentari per la priorità che essi

hanno riconosciuto a questo disegno di legge, la cui discussione ha già avuto costruttivo inizio in seno alla Commissione finanze e tesoro. Ho partecipato personalmente a molte sedute della Commissione per ascoltare i numerosi ed importanti discorsi che sono stati pronunciati dagli esponenti dei vari gruppi.

Credo di esprimere una giusta valutazione sull'andamento della discussione affermando che, pur con diverse accentuazioni di dissenso o di consenso, tutti i gruppi sono favorevoli alla riforma.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

BOSCO, *Ministro delle finanze*. A sua volta il Governo, nel quadro dei principi del programma quinquennale di sviluppo, ai quali si ispira la riforma tributaria, si dichiara disponibile a dare ogni possibile contributo per portare avanti sollecitamente la nuova legislazione fiscale di cui il paese ha urgente bisogno. L'approvazione di tale nuova legislazione diviene infatti sempre più necessaria, anche in relazione ai riflessi non del tutto favorevoli che l'attuale sistema comincia a manifestare nell'andamento del gettito delle entrate.

Nell'ultimo triennio, le entrate hanno presentato una dinamica decrescente. Nei primi dieci mesi del 1967 l'aumento del gettito, rispetto allo stesso periodo del 1966, risultava pari al 13,5 per cento; nel 1968 e nel 1969 l'aumento è stato rispettivamente del 10,8 e del 6 per cento. Questa percentuale, che era leggermente inferiore di circa l'1 per cento rispetto alle previsioni, è aumentata, in base ai dati provvisori del novembre 1969, fino a raggiungere il 6,52 per cento. Infatti nel mese di novembre, sempre in base ai dati provvisori che si sono potuti raccogliere, le entrate sono aumentate di 82 miliardi rispetto al novembre del 1968, con un incremento del 12,18 per cento. Ciò consente di affermare con certezza che alla fine dell'esercizio finanziario, il gettito previsto in 9.364 miliardi sarà raggiunto ma non si realizzeranno, come negli anni precedenti, per le cause alle quali ha accennato testé l'onorevole Colombo, quei *surplus* di introiti che consentivano programmi aggiuntivi di spesa.

Le variazioni del gettito delle entrate tributarie, nel corrente esercizio, possono meglio essere valutate se si tiene conto di alcuni fatti particolari che hanno fortemente inciso sul suo andamento: la riduzione delle aliquote dell'imposta sull'energia elettrica ha contribuito al minore introito di 300 miliardi;

il minore introito dei prelievi agricoli, dovuto alla complessità delle operazioni di contabilizzazione ora in corso di perfezionamento; l'aumento della imposta sul consumo dei tabacchi, con la corrispondente contrazione sui consumi; le agevolazioni in materia di imposta di fabbricazione sulla benzina che nei primi mesi influisce sempre negativamente sul consumo.

Gli effetti di tali provvedimenti, oltre alla flessione che si è registrata nel gioco del lotto rispetto allo scorso anno e al decrescente andamento dei dazi per l'ulteriore abbassamento delle tariffe nell'ambito comunitario, hanno notevolmente alterato la struttura e la dinamica del gettito tributario.

A tutto il mese di novembre scorso i tributi accertati ammontano a 8.410 miliardi contro i 7.895 miliardi accertati nei primi 11 mesi del 1968. I 515 miliardi accertati in più sono la risultante di aumenti: di 261 miliardi per le imposte sul reddito e patrimonio, di 290 miliardi per le tasse e imposte sugli affari, di 23 miliardi per le imposte sulla produzione e le dogane e di 36 miliardi per i monopoli. Per il lotto e le lotterie sempre nei primi 11 mesi, si registra invece una contrazione di 96 miliardi.

L'andamento reale del gettito tributario (8.410 miliardi nei primi 11 mesi dell'anno a fronte di una previsione, che certamente sarà raggiunta, di 9.464 miliardi per l'intero anno) dimostra in modo ancora più evidente l'esigenza di accelerare la riforma tributaria.

La più volte prospettata necessità di una preliminare riorganizzazione degli uffici finanziari, prima ancora della riforma stessa, spinge l'amministrazione finanziaria ad accelerare al massimo i tempi occorrenti per la preparazione del personale, per la riorganizzazione tecnica ed amministrativa degli uffici, per la necessaria preparazione, pratica e psicologica, del contribuente; e ritengo che ciò possa essere attuato con risultati tanto più lusinghieri quanto più l'amministrazione ed i contribuenti acquisiranno la certezza che la riforma è in via di realizzazione. La sensibilità dimostrata dal Parlamento sui problemi finanziari del paese, ed in particolare su quelli riguardanti la finanza locale e le istituende regioni a statuto ordinario, conferma la mia fiducia sulla concreta possibilità di approvare ed attuare anche la riforma tributaria entro i termini previsti dal disegno di legge governativo e dalle direttive comunitarie che furono nel 1967 liberamente accettate dall'Italia.

La nuova legge si ispira a criteri di semplificazione e di perequazione, e ciò anche

per permettere l'instaurazione di un rinnovato rapporto di fiducia tra fisco e contribuenti. A riprova di tale volontà politica del Governo mi sia consentito citare un esempio abbastanza significativo.

Nel quadro della vigente legislazione, il Ministero delle finanze ha voluto eliminare una distorsione che da anni era stata rilevata nel sistema di pagamento di un tributo che riguarda 12 milioni di cittadini: la tassa di circolazione degli autoveicoli. Infatti, a partire dal 22 dicembre prossimo, e con effetto dal 1° gennaio 1970, i contribuenti potranno adempiere all'obbligo tributario versando quanto da essi dovuto o direttamente presso gli uffici dell'ACI, oppure a mezzo di conto corrente postale. Tutte le somme, sia quelle versate direttamente all'ACI, sia quelle versate in conto corrente, affluiranno in un conto corrente postale, infruttifero e vincolato, in modo da assicurare che il gettito della tassazione finisca immediatamente allo Stato.

Con il nuovo sistema, il cittadino avrà a disposizione non solo gli uffici disponibili dell'ACI, bensì anche la capillare rete degli sportelli degli uffici postali che, come è noto, assommano a circa 13 mila. Questa piccola riforma farà risparmiare ai 12 milioni di contribuenti ben 100 milioni di ore lavorative, che si perdevano nei viaggi e nelle lunghe file presso i 600 sportelli dell'ACI, e contribuirà altresì a combattere le evasioni, fornendo quindi un maggior gettito all'erario.

Sempre a riprova della volontà riformatrice del Governo, desidero citare l'altro importante e delicato settore del nostro sistema economico, quello degli aspetti fiscali degli scambi commerciali con l'estero. In attuazione degli impegni derivanti dal Trattato di Roma e da quelli della CEE con il GATT, è stato predisposto uno schema di decreto presidenziale, per essere approvato in una prossima riunione del Consiglio dei ministri.

In particolare, tale provvedimento prevede l'abolizione dei dazi intercomunitari ancora esistenti per alcuni prodotti considerati agricoli, come ad esempio vini, tabacchi e pesce. Tali dazi, attualmente, sono già ridotti del 75 per cento rispetto a quelli che l'Italia applicava alla data del 1° gennaio 1967. L'abolizione di questi dazi completa il periodo transitorio di 12 anni stabilito per la progressiva instaurazione del Mercato comune; con 18 mesi di anticipo, e cioè dal 1° luglio 1968, si è avuta l'abolizione dei dazi doganali per i prodotti industriali e per un numero considerevole di prodotti agricoli.

Per quanto riguarda i paesi terzi, il provvedimento ridurrà di un quinto quasi tutti i dazi sui prodotti di importazione, nel quadro della terza tappa per il graduale avvicinamento dei dazi della tariffa doganale a quelli convenzionati nel quadro dell'accordo GATT. Non saranno però ridotti i dazi sui prodotti delle industrie chimiche e dell'orologeria. Infatti, queste due riduzioni erano state subordinate dagli organi comunitari a talune condizioni che erano state poste a carico degli Stati Uniti e della Svizzera, condizioni che non si sono ancora verificate. Si avrà invece, dal 1° gennaio 1970, l'avvicinamento dei dazi doganali relativi ai prodotti CEE ai corrispondenti dazi convenzionati in sede GATT.

Lo schema di decreto, che prevede una serie di altre modifiche di carattere particolare, stabilisce la pubblicazione di un nuovo testo della tabella dei dazi della tariffa doganale di importazione della Repubblica italiana. Il graduale abbassamento delle tariffe doganali e la maggiore semplicità delle operazioni di scambio, di certo faciliteranno ulteriormente gli scambi internazionali, ai quali l'Italia partecipa in forma sempre più importante. Basti a tal fine ricordare come dal 1958 al 1968 le esportazioni italiane espresse in valore corrente, sono passate da 2.600 a 10.200 milioni di dollari, secondo un rapporto di circa uno a quattro, che è di gran lunga superiore a quello registrato dagli altri paesi della CEE, che è salito mediamente da 1,2 ad 1,8.

Non vi è dubbio che l'eccezionale aumento intervenuto negli scambi con gli altri paesi membri è la conseguenza diretta della progressiva liberalizzazione realizzata mediante la riduzione, fino all'annullamento, dei dazi doganali intercomunitari. Tale fenomeno ha avuto effetti favorevoli sull'intera economia nazionale, come risulta anche dall'esposizione testé fatta dal collega Colombo.

Passo ora all'argomento più discusso del giorno in campo finanziario, e cioè alla nuova imposta sul valore aggiunto.

Sono note le vicende svoltesi a tale proposito in sede comunitaria, in occasione della proroga di un biennio richiesta dall'Italia per l'introduzione dell'IVA. Come è noto, la Comunità economica europea, in data 11 aprile 1967, adottò una direttiva che, in base al principio dell'armonizzazione della legislazione fiscale nell'ambito dei paesi della Comunità, obbligava i singoli paesi ad introdurre l'IVA nella loro legislazione interna entro e non oltre il 1° gennaio 1970.

Tale direttiva fu accettata senza alcuna riserva dal nostro paese. Il Governo mantenne i suoi impegni comunitari, presentando fin dal luglio del 1967 il disegno di legge sulla riforma tributaria, che comprende anche la introduzione dell'imposta sul valore aggiunto. Lo stesso disegno di legge, con le modifiche richieste dai numerosi pareri sopraggiunti, fu ripresentato al Parlamento nel luglio 1969. Pertanto si rese necessario chiedere alla CEE una proroga di due anni per la applicazione dell'IVA in Italia.

In risposta a tale richiesta, il Governo italiano fu informato che la commissione della CEE intendeva proporre al Consiglio dei ministri di ridurre ad un solo anno la proroga sollecitata dall'Italia e di condizionarla altresì ad una drastica riduzione, variabile fra il 10 e il 30 per cento, dei rimborsi forfettari dell'IGE che il Ministero delle finanze concede agli esportatori italiani in virtù di una norma comunitaria del 1961 regolarmente convertita in legge dello Stato.

Non appena il Ministero degli esteri comunicò questa notizia al Ministero delle finanze, mi premurai di richiamare l'attenzione di tutti i ministri interessati sulla gravità delle misure proposte dalla commissione della CEE, che si sarebbero risolte in un serio pregiudizio per l'andamento delle nostre esportazioni e quindi per l'occupazione dei lavoratori italiani.

Dopo taluni incontri interministeriali, il Consiglio dei ministri mi affidò l'incarico di sostenere la tesi secondo la quale il ritardo nell'applicazione dell'IVA in Italia era dovuto a motivi internazionalmente insindacabili, per cui la proroga richiesta dall'Italia non poteva essere condizionata a riduzioni dei ristorni dell'IGE, pregiudizievoli per l'economia italiana.

Il 26 settembre scorso mi incontrai a Bruxelles con il commissario della CEE per i problemi finanziari per illustrargli dettagliatamente il punto di vista italiano. L'assemblea parlamentare di Strasburgo, nella sessione di ottobre, si occupò lungamente del problema: desidero esprimere, anche in questo ramo del Parlamento, un vivo ringraziamento ai parlamentari di tutti i gruppi per l'appoggio da essi dato alla tesi italiana. In quella sede, però, si riuscì soltanto ad esprimere un parere favorevole alla proroga di 18 mesi, anziché di un anno, per l'introduzione dell'IVA, ma non fu possibile ottenere un parere altrettanto favorevole sul punto riguardante l'inesistenza di connessioni tra la proroga stessa e la

riduzione del ristorno dell'IGE agli esportatori.

Nella seduta del consiglio dei ministri della CEE del 17 novembre scorso a Lussemburgo, gli altri cinque paesi proposero una proroga di un solo anno, condizionata però ad una riduzione dell'aliquota massima di restituzione dell'IGE del 25 per cento e a riduzioni minori per talune aliquote inferiori. Poiché dichiarai assolutamente inaccettabili tali condizioni, il consiglio dei ministri rinviò ogni decisione.

Finalmente l'8 dicembre scorso, nello spirito di solidarietà che anima i *partners* della CEE, è stato realizzato un accordo in seno al consiglio dei ministri della Comunità europea. Tale accordo è stato raggiunto sulle seguenti basi: il nostro paese è autorizzato a ritardare di due anni l'introduzione dell'IVA e a fare quindi entrare in vigore la nuova imposta con il 1° gennaio 1972; l'Italia, in un accordo a parte, inserito nel processo verbale, accetta di ridurre alcune aliquote dei rimborsi dell'IGE, ma in misura assai minore di quanto aveva richiesto in un primo tempo la Commissione europea. L'accordo prevede, comunque, che nessuna aliquota sarà ridotta fino al 1° aprile 1970. Le aliquote inferiori al 4 per cento non saranno modificate neppure dopo questa data, e tutte le altre, nell'arco dei due anni, subiranno una riduzione media del 10 per cento. Considerato nel suo complesso, lo accordo è stato giudicato positivo da tutti gli ambienti economici e parlamentari.

Per quanto riguarda l'estensione dell'IVA al dettaglio, l'Italia si è riservata, contrariamente a quanto è stato pubblicato dalla stampa, piena libertà di azione e di valutazione, sicché al Parlamento sarà possibile decidere liberamente circa l'estensione dell'IVA al dettaglio che, a mio avviso, non è opportuno attuare, quanto meno immediatamente, nell'ambito cioè del progetto di riforma presentato al Parlamento, in quanto in Italia esistono, fra commercianti al dettaglio e piccoli artigiani, oltre 2 milioni di unità, che rendono quanto meno in un primo tempo, assai difficile l'applicazione dell'IVA al dettaglio.

L'accordo raggiunto in seno alla Comunità europea implica che il Governo italiano non sarà costretto a modificare il disegno di legge delega sulla riforma tributaria, disegno che prevede, appunto, che la riforma scatterà automaticamente a partire dal 1° gennaio 1972. Nel frattempo, il Ministero delle finanze, mentre sta adeguando fin d'ora la sua organizzazione interna ed esterna alle esigenze della riforma stessa, sta portando avanti in

pari tempo una intensificata lotta alle evasioni tributarie. All'uopo il Ministero, mentre dimostra ogni possibile comprensione verso i contribuenti scrupolosi nell'adempimento del proprio dovere tributario, ha per altro intensificato le misure di vigilanza nei riguardi di coloro che frodano il fisco danneggiando gravemente l'economia nazionale, specialmente quando si tratta di illecita esportazione di banconote.

La Guardia di finanza ha di recente adeguato i propri servizi contro questa nuova forma di illecito tributario, la cui eliminazione, per altro, richiede ovviamente i provvedimenti di politica economica ai quali ha giustamente accennato il collega Colombo.

Riassumendo i dati provvisori delle operazioni di istituto effettuate dalla Guardia di finanza nei primi 11 mesi del corrente esercizio finanziario, desidero sottolineare l'importanza delle seguenti cifre: diritti di confine evasi accertati: 3 miliardi e 300 milioni (si è avuto cioè un accertamento di evasioni superiore al 150 per cento rispetto al 1968); diritti di monopolio evasi accertati: 31 miliardi; imposte di fabbricazione evase accertate: 28 miliardi e 700 milioni; tasse ed imposte sugli affari: 31 miliardi; sequestro di tabacchi lavorati esteri: 430 tonnellate (il 24 per cento in più rispetto all'anno scorso); sequestro di caffè: 125 tonnellate; informazioni ai fini delle imposte dirette: ad iniziativa del Corpo, 40 mila; su richiesta degli uffici, 73 mila.

Nel settore valutario, i cui servizi sono stati potenziati dalla Guardia di finanza negli ultimi mesi, si sono avuti i seguenti risultati: violazioni valutarie accertate in sede di verifica: 7 miliardi; sequestri di titoli di credito per tentata esportazione: 605 milioni; sequestri di banconote italiane per tentata esportazione: 340 milioni; sequestri di valuta estera per tentata esportazione: 40 milioni.

Ovviamente, alla lotta contro l'evasione tributaria partecipano in misura ancora rilevante, nel settore delle imposte, delle tasse e delle dogane, gli uffici dell'amministrazione finanziaria, che conduce la sua azione con mano ferma contro gli evasori e con senso di umanità verso i contribuenti che appaiano meritevoli di comprensione. La lotta all'evasione sarà assai più efficace quando l'amministrazione avrà completato la propria organizzazione anagrafica in materia tributaria. Il processo di meccanizzazione in seno all'amministrazione si va sempre più completando. Il programma di formazione dell'anagrafe si articola in 4 fasi coordinate: istituzione dell'anagrafe distrettuale, contemporanea mecca-

nizzazione dei servizi degli uffici periferici finanziari, costituzione di 10 centri zionali, creazione dell'anagrafe centrale tributaria.

Sullo stato di attuazione di tale programma, sono in grado di fornire i seguenti dati: 370 uffici delle imposte sono già forniti di macchine ed attrezzature accessorie; per gli altri 27 uffici, da dotare delle attrezzature per l'anagrafe, è in corso l'impianto. I restanti 268 uffici, per i quali non è per ora prevista l'anagrafe, fanno capo agli uffici attrezzati. Per ogni contribuente viene impiantata una scheda di posizione, destinata a ricevere la registrazione di tutti i dati anagrafici e contabili. Finora sono stati codificati circa 3 milioni 200 mila dichiarazioni uniche dei redditi su oltre 4 milioni 200 mila presentate annualmente e sono state intestate circa 2 milioni 50 mila schede. La meccanizzazione degli uffici periferici procede quindi con speditezza. Il completamento del programma stabilito potrà verificarsi non appena il Consiglio di Stato avrà risolto la controversia intentata a seguito dell'annullamento dell'appalto-concorso per la fornitura delle apparecchiature dei centri elettronici zionali e centrali.

Signor Presidente, onorevoli deputati, non sono entrato nei dettagli delle due leggi fondamentali che sono dinanzi al Parlamento, cioè quelle per la riforma tributaria e per la finanza delle regioni a statuto ordinario. Devo tuttavia mettere in risalto che nei giorni scorsi è stato approvato il disegno di legge per il miglioramento della situazione dei comuni e delle province, provvedimento questo che non rappresenta certamente l'attesa riforma della finanza locale, ma che ne costituisce tuttavia un inizio assai significativo.

Desidero qui aggiungere che l'amministrazione finanziaria, anche con recenti provvedimenti di sostegno agli aumenti di capitale azionario per investimenti produttivi e di incentivazione del risparmio privato, mediante i fondi di investimento, ha inteso contribuire all'azione generale che il Governo sta svolgendo, diretta a garantire la stabilità della moneta e la continuità dello sviluppo dell'economia italiana.

Riforma tributaria, riforma dello Stato, istituzione delle regioni, sono altrettanti strumenti di più intensa partecipazione democratica del cittadino alla vita sociale.

L'amministrazione finanziaria, per la parte che le compete, compirà ogni sforzo per adeguare le proprie strutture e i propri mezzi alle esigenze che impone una società moderna, per arricchire sempre più il patrimonio etico e democratico dei cittadini.

Mi auguro che la Camera, che ha sempre dimostrato un particolare interesse ai problemi della pubblica finanza, vorrà assecondare e sorreggere l'attività del Ministero delle finanze, diretta ad apprestare al paese i mezzi necessari per il suo continuo, equilibrato e dinamico progresso economico e sociale. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

**CARON, Ministro del bilancio e della programmazione economica.** Signor Presidente, onorevoli deputati, la discussione sul bilancio di previsione dello Stato si conclude questo anno in un momento nel quale molti elementi di mutamento compaiono nella situazione economica sia internazionale sia interna del nostro paese. L'anno 1969 che sta per concludersi è stato denso di eventi rilevanti i quali contribuiscono a configurare per il 1970 un quadro per molti aspetti sensibilmente diverso da quello che si offriva alla nostra considerazione 12 mesi or sono.

Molti degli oratori intervenuti hanno rilevato, con diversità di interpretazione e di toni, taluni di questi tratti nuovi della situazione. Desidero innanzi tutto ringraziarli per il loro contributo, non prima però di avere doverosamente ringraziato i due relatori, onorevole Fabbri e onorevole Scotti, per la loro attenta illustrazione dei problemi economici che si collegano all'impostazione del bilancio per il prossimo anno, soprattutto per le osservazioni critiche che hanno voluto svolgere.

Credevo vada altresì sottolineato, anche da parte del Governo, quanto ha affermato ieri sera l'onorevole Fabbri, il fatto cioè che per la prima volta il bilancio dello Stato viene approvato entro l'anno precedente il bilancio di previsione stesso.

Il Governo desidera quindi presentare alla Camera dei deputati e ai suoi componenti, alla Presidenza ed ai presidenti delle Commissioni il proprio sincero apprezzamento e ringraziamento per questa importantissima meta raggiunta.

Il quadro generale in cui si muoverà la nostra economia nel 1970, dicevo, presenta molti elementi nuovi. Sulla cornice internazionale, dato anche che qui gli eventi più significativi sono di ordine monetario, si è intrattenuto il collega ministro del tesoro e non ritengo, pertanto, di dover toccare gli argomenti da lui già svolti così brillantemente ed in modo esauriente.

Voglio però notare come, anche al di là degli aspetti monetari che, sulla nostra economia hanno avuto, come è noto, ripercussioni importanti, la congiuntura internazionale nel corso del 1969 abbia registrato in vari paesi, decisivi per la loro influenza, misure le quali lasciano prevedere per il prossimo anno un certo rallentamento dell'espansione economica.

Sotto il profilo interno, i primi nove mesi dell'anno sono stati caratterizzati da una espansione economica molto sostenuta, che lasciava prevedere, nel momento in cui predispono insieme con il collega del Tesoro la *Relazione previsionale e programmatica* — cioè tra la fine dell'agosto e il settembre scorso — un tasso *record* di incremento del nostro reddito nazionale per il 1969.

Il fatto nuovo più rilevante intervenuto successivamente è stata l'apertura di alcune grandi vertenze sindacali protrattesi oltre i due mesi previsti, di cui solo ora è in corso la fase conclusiva. Le cospicue sospensioni di lavoro collegate a tali vertenze hanno provocato interruzioni notevoli dell'attività produttiva che determineranno molto probabilmente, a conti fatti, una sensibile riduzione del previsto tasso di incremento del reddito. Ciò riguarda il 1969, ma dico subito che non mi pare che sia su questo dato, del resto ancora non definito, che vada svolto un discorso sulle azioni e sugli interventi del Governo.

Per l'entità delle rivendicazioni e per l'ampiezza della massa di lavoratori e di imprese interessate, questo gruppo di vertenze costituiva nel settembre scorso un'incognita di considerevoli dimensioni nel quadro previsionale per il 1970. Non avrebbe avuto quindi alcun senso, e sotto certi aspetti sarebbe stato anche inopportuno, tentare, a vertenze appena iniziate, di quantificare in un quadro previsionale i probabili incrementi dei redditi da lavoro e le relative implicazioni ipotizzabili per le altre fondamentali grandezze macroeconomiche.

Il Governo è stato, come tutti gli onorevoli deputati sanno, ben presente nelle difficili controversie apertesì, sia con il responsabile chiarimento dei nessi che non possono essere ignorati tra andamento dei costi di lavoro e modificazione del potere d'acquisto della moneta, sia con una attiva opera di mediazione tra le parti. Non si è voluto, però, predeterminare alcun punto di riferimento per le vertenze apertesì; soprattutto non lo si è voluto in sede di previsioni macroeconomiche per il 1970, cioè nella citata relazione previsionale e programmatica.

Basti al riguardo una semplice considerazione: una qualsiasi previsione quantitativa o sarebbe stata interpretata dalle parti come un tentativo di imposizione esterna di un determinato *quantum* di aumenti salariali — e questo sarebbe stato decisamente estraneo all'impostazione data nel programma economico nazionale al problema dei redditi — ovvero, se tale determinazione non avesse voluto avere significato d'imposizione, non avrebbe però avuto neanche un valore previsionale.

Scartammo anche l'eventualità di offrire alcune ipotesi previsionali alternative. Queste, infatti, in un quadro macroeconomico annuale, non sarebbero potute andare disgiunte da una valutazione di effetti diretti delle variazioni salariali e di effetti indiretti derivanti da misure di politica economica eventualmente rese necessarie da una valutazione dei primi. Su questo sarebbe stato quindi inopportuno — lo ripeto ancora — fare anticipazioni, ciò sia perché anticipazioni del genere, per quanto ipotetiche, avrebbero potuto avere anch'esse, indirettamente, parziale significato di un tentativo di imposizione nel corso delle vertenze, sia perché l'anticipazione intempestiva di misure congiunturali, per altro su basi previsionali ancora oggi in gran parte ipotetiche, è contro ogni buona norma di psicologia economica.

Credo perciò che il Governo si sia regolato del tutto correttamente e saggiamente con il limitarsi ad osservare come esistessero certamente margini per recare soddisfazione alle richieste dei lavoratori, ma come al tempo stesso un'eccessiva tensione portata su aumenti salariali molto rilevanti e molto concentrati nel tempo non avrebbe potuto non ripercuotersi sul sistema dei prezzi e quindi sul potere di acquisto degli stessi redditi di lavoro, nonché sui canali di formazione dei mezzi per gli investimenti, con pericoli per l'espansione economica e quindi, in definitiva, per la stessa occupazione.

LIBERTINI. I prezzi si erano già mossi.

CARON, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Questo giudizio credo vada oggi confermato. Noi abbiamo assistito ad una pressione tenace dei lavoratori di alcune importanti categorie, i quali hanno insistito sulla loro linea rivendicativa con una fermezza che testimonia come vi fossero, al fondo, delle reali ragioni sociali nelle loro rivendicazioni. La serietà delle tensioni sociali sottostanti a tali rivendicazioni ha comprovato come fosse ragionevole da parte del

Governo non assumere rigidi atteggiamenti che, per quanto potessero essere motivati da preoccupazioni di ordine economico generale, avrebbero certamente inasprito la situazione sociale, con effetti che alla fine sarebbero potuti risultare gravi ed imprevedibili sullo stesso piano economico, oltre che su quello sociale e politico.

È però certo che l'entità, e la concentrazione nel tempo, degli aumenti salariali fino a questo momento concordati o che stanno per concordarsi determinano sensibili mutamenti nel quadro economico generale, creando complessi problemi, i quali non possono né debbono essere sottovalutati. Ma oggi, onorevoli deputati, a clima sgombro dalle polemiche comprensibilmente proprie della fase di punta delle trattative, tali problemi possono essere oggetto della più pacata meditazione di tutti. Intendo dire che se oggi noi rivolgiamo un invito alle varie parti perché si crei un clima di collaborazione in difesa della stabilità della moneta, ciò non può più — se mai avesse avuto ragione di esserlo — cadere in sospetto di un tentativo volto a frenare le rivendicazioni di cui sto parlando. Un invito del genere non può oggi che apparire limpidamente per quello che è: la ricerca, nell'interesse di tutti, di una linea di difesa non solo delle prospettive generali di espansione della nostra economia e, quindi, delle possibilità di occupazione e di sviluppo delle regioni meridionali, ma anche di una nuova situazione distributiva nei redditi, quale si viene a creare nel nostro paese con la conclusione delle vertenze di questo autunno, anzi, direi meglio, di questo inverno.

Noi dobbiamo volere che gli aumenti salariali conseguiti possano essere consolidati nella massima misura possibile come aumenti reali e che non vengano vanificati mai dall'aumento del costo della vita o da contraccolpi nell'occupazione.

Prima di passare, signor Presidente, onorevoli deputati, ad intrattenermi sul discorso della programmazione, ho il dovere, ritengo, di rispondere a nome del Governo agli onorevoli Cottone, Servello e, mi pare, anche allo stesso relatore, onorevole Scotti, circa due problemi che sono stati qui sollevati, e sollevati anche dalla stampa in maniera accesa: la partecipazione dell'ENI alla Montedison e l'accordo recentemente stipulato con l'Unione Sovietica per l'importazione di gas naturale.

Circa la prima delle osservazioni fatte a proposito dell'operazione Montedison — osservazioni, come dico, riprese anche dai giornali di oggi — è necessario riconfermare quello

che è già stato ripetuto parecchie volte in Parlamento dal Governo, su cui non vi è nulla da modificare. Voglio ripetere, quindi, che l'operazione ha avuto tutte le autorizzazioni di legge, e pertanto le insinuazioni, fatte a suo tempo, relative ad una pretesa ignoranza dei competenti organi di Governo sono assolutamente infondate. Il possesso di azioni Montedison da parte di due enti a partecipazione statale non ha funzione di conquista, né intende fare, nel modo più assoluto, della Montedison un nuovo grande gruppo a partecipazione statale. Le indicazioni e le autorizzazioni che furono date all'IRI e all'ENI in materia indicano chiaramente gli scopi dell'iniziativa in un efficace coordinamento dell'industria chimica nazionale e in una azione svolta per contribuire a risolvere i grandi problemi organizzativi della Montedison e dare una struttura più razionale al settore chimico del nostro paese.

L'azione svolta dall'IRI e dall'ENI fino ad ora in questo campo è rimasta quindi strettamente entro i limiti così definiti. Tali limiti implicano necessariamente la convivenza delle imprese a partecipazione statale con gli azionisti privati, convivenza che è stata formalizzata, come gli onorevoli deputati sanno benissimo, in un patto di sindacato, strumento essenziale a questo fine. Tale accordo è tuttora pienamente valido, ha già consentito l'impostazione e la risoluzione di numerosi ed importanti problemi riguardanti la Montedison.

LIBERTINI. Appunto questi problemi vorremmo conoscere: sono questi i chiarimenti che abbiamo chiesto anche ieri sera. Quali sono questi effetti? Quali sono queste conseguenze? E di questo che non sappiamo niente.

CARON, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mi pare di aver risposto nell'ultima parte, laddove ho detto che vi sono dei limiti definiti da accordi, e che vi è una necessaria convivenza delle imprese a partecipazione statale, con gli azionisti privati: convivenza che è stata formalizzata in un patto che è strumento essenziale al fine prefissato; che tale accordo è oggi pienamente valido e ha già consentito l'impostazione e la risoluzione di numerosi problemi.

LIBERTINI. Proprio questi problemi vorremmo conoscere.

CARON, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Consentirà che non

entri nel dettaglio, avendo alla mia destra il ministro delle partecipazioni statali che sarà certamente largo di informazioni su alcuni particolari che al ministro del bilancio possono sfuggire su questo specifico argomento.

SERVELLO. Onorevole ministro, si parla di una nuova scalata finanziaria, e questo riguarda anche il suo Ministero.

CARON, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ho detto che nulla è modificato, quindi ho smentito. Per quanto riguarda il secondo punto, l'accordo stipulato di recente con l'Unione Sovietica per l'importazione di gas naturale è frutto di un lunghissimo iter di negoziati, nel corso dei quali è stato possibile valutare attentamente i molteplici aspetti del problema. Vi sono state su questo tema, onorevole Servello, ripetute riunioni collegiali di organi di Governo, i quali hanno avuto la possibilità di dare le necessarie autorizzazioni con conoscenza di causa e dopo aver attentamente valutato ogni aspetto.

Per quanto non fosse agevole definire *a priori* l'impegno finanziario relativo all'accordo con l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, cifre a questo riguardo compaiono nei programmi di investimenti dell'ENI presentati al Parlamento proprio dallo onorevole ministro delle partecipazioni statali già da qualche anno.

L'accordo presenta caratteri particolarmente vantaggiosi sia per quanto riguarda le condizioni economiche sia per quanto concerne la possibilità di ottimizzare lo sfruttamento delle risorse nazionali di gas naturale; esso infine consentirà di ampliare il mercato del gas naturale nel nostro paese. L'essere riusciti a far adottare al venditore il criterio dei prezzi variabili a seconda della distanza a cui è necessario trasportare il gas per farlo giungere al paese consumatore, costituisce un indubbio successo per le condizioni generali del mercato europeo ed internazionale del gas, che fino a qualche anno fa non potevamo intravedere.

Come è noto, l'accordo prevede non soltanto l'acquisto di gas, ma anche l'esportazione di prodotti industriali; avrà quindi un duplice effetto vantaggioso sull'industria italiana, non solo quello di garantire un approvvigionamento ampio e costante di un combustibile estremamente importante per il nostro paese, ma anche quello di offrire ampi mercati ai nostri produttori industriali. L'importazione di gas naturale dall'URSS si aggrun-

gerà a quella del gas libico, già concordata con la ESSO, ed eventualmente ad altre importazioni da altre zone.

È così possibile diversificare su un amplissimo scacchiere geografico l'approvvigionamento nazionale di energia, conferendo al nostro paese una maggiore sicurezza ed un più elevato grado di autonomia in questo importantissimo, basilare settore. Infine l'importazione di gas naturale consente al nostro paese di considerare i propri giacimenti come una rilevante scorta strategica, da utilizzare in modo giudizioso per garantire in ogni evenienza un approvvigionamento adeguato alle esigenze.

Mi si consenta a questo punto di introdurre un discorso sulla programmazione. Non a caso ho voluto introdurlo dopo gli accenni fatti, prima di questo inciso, sulla situazione economica contingente.

Non credo infatti sia possibile accingersi ad elaborare un nuovo programma quinquennale senza partire da un attento esame di un futuro immediato, nell'ambito del quale, in primo luogo, dobbiamo salvaguardare la realizzabilità di alcune linee fondamentali della politica di programmazione. Come dirò più avanti, una più stretta connessione tra politica di breve e di medio periodo è condizione essenziale da porre per la programmazione futura.

Su tale questione mi dichiaro d'accordo con i concetti espressi nella interpellanza presentata dall'onorevole Giolitti e da altri deputati del suo partito, e con quanto affermato ieri dall'onorevole Scotti. È un terreno questo sul quale dobbiamo impegnarci immediatamente.

Come gli onorevoli deputati sanno, il Comitato interministeriale della programmazione economica nella sua riunione del 3 dicembre scorso ha deliberato di incaricare il ministro del bilancio e della programmazione economica di procedere all'elaborazione del progetto di programma economico nazionale per il quinquennio 1971-75, e ha indicato nel rapporto preliminare, predisposto nello scorso aprile dagli uffici del ministero e noto come « progetto 80 », la base dei lavori di preparazione e delle consultazioni da svolgersi con le diverse amministrazioni centrali, con gli organismi regionali, con le organizzazioni sindacali ed economiche.

Prima di riferire sulle decisioni procedurali ed organizzative che hanno accompagnato questa delibera, mi sia consentito commentare brevemente alcuni contenuti. Quella delibera significa innanzitutto che la scelta di una pro-

grammazione globale di durata pluriennale, e più precisamente per scadenze quinquennali, è per noi confermata e ho con piacere notato nella relazione dell'onorevole Scotti, per tanti motivi pregevole, che egli si dichiara d'accordo con questa linea.

Un quadro di riferimento di medio periodo, quale è dato appunto da un quinquennio, ci appare indispensabile per iscrivere entro una previsione macroeconomica globale e coerente sia le specifiche decisioni pluriennali di spesa in determinati settori sia orientamenti e interventi volti ad indirizzare l'economia nel suo insieme verso obiettivi determinati, di carattere generale, riguardanti il reddito, gli investimenti, l'occupazione, le direttrici territoriali dello sviluppo, i problemi di organizzazione del territorio. Vi è — è vero, lo riconosciamo — in questi obiettivi qualcosa che trascende un determinato arco temporale e non sempre può essere giusto misurare il successo di una azione sulla base di quantificazioni ragguagliate a un certo numero di anni; tuttavia questa quantificazione a medio termine ci appare necessaria come punto di riferimento e di coordinamento dei singoli sistemi concreti di intervento.

Si tratta di renderla il più realistica possibile, di rafforzare i coordinamenti, il che può realizzarsi anche mediante una revisione annuale del quadro di riferimento per adeguare l'intensità e la dimensione degli investimenti al concreto evolversi della situazione economica.

Inoltre, la delibera del CIPE pone un determinato documento — il già citato *Rapporto preliminare al programma 1971-75* — a base dei lavori preparatori e delle consultazioni.

Devo ancora una volta precisare che proprio per la stretta interrelazione posta tra il lavoro preparatorio e le consultazioni, nelle quali ultime trova espressione la democrazia che abbiamo voluto mantenere nella procedura, non vi è nulla di vincolante in questo documento di base. La discussione su di esso, di cui per altro si è assunta solo la parte generale e non la cosiddetta « appendice » che conteneva alcuni suggerimenti in materia di assetto territoriale e di promozione settoriale, è cominciata del resto da tempo, benché in via non ufficiale. Sarà ora affrontata ufficialmente nelle dovute sedi con tutti gli ambienti interessati, in vista della formulazione del programma che il Parlamento dovrà poi esaminare e approvare nella sua sovranità.

Per le ragioni che ho avuto modo di esporre in Commissione finanze e tesoro del Senato e alla Camera alla Commissione bilancio

(e, onorevole Delfino, lei era presente; mi rivolgo a lei perché è lei che ha sollevato il problema) non è possibile né sarebbe opportuno sottoporre questo rapporto preliminare alla discussione parlamentare. Tale questione è sorta, come è noto, nel corso dell'esame del disegno di legge sulle procedure della programmazione, come questione generale relativa all'iter procedurale del piano.

Dirò più avanti come si sia delineato in tutti i gruppi (sottolineo: in tutti i gruppi) un orientamento semplificativo. Questa semplificazione è comunque più che mai necessaria in questo momento per questo secondo piano, al quale le vicende politiche hanno recato ritardo e per il quale, del resto, non esiste ancora una legge che ci vincoli a seguire una determinata procedura. È per questo che non posso accettare l'ordine del giorno dello onorevole Delfino.

Credo che sia necessario, a questo punto, fare qualche precisazione sulla natura del documento che abbiamo posto unanimemente a base del lavoro preparatorio del piano. Innanzitutto, debbo precisare che il cosiddetto « Progetto 80 » è appunto nato per essere tale, cioè un documento preliminare, preparatorio per il programma, e che esso contiene opzioni che si propongono a tutti gli interlocutori, che sono le forze sociali, le regioni, le amministrazioni dello Stato. Esso è nato nell'ambito della esperienza compiuta dagli organi della programmazione; contiene delle proposte di scelte per il futuro intorno ai cui caratteri generali converrà forse che io accenni a qualche cosa, anche per dissipare malintesi affacciatisi da varie parti e di cui si è avuta qualche eco anche nella discussione di questi giorni in quest'aula.

In primo luogo vorrei osservare che le scelte che hanno guidato — chi dice con successo, chi dice addirittura in modo fallimentare — la prima esperienza di programmazione sono, nel rapporto preliminare in questione, pienamente confermate. Non vi sono mutamenti di rotta, né potevano esservi, del resto, in un paese come il nostro, che ha problemi che sono presenti a tutti gli onorevoli deputati: il tema dell'occupazione, quello del Mezzogiorno, della dotazione di servizi sociali, dell'assetto territoriale, restano e resteranno i temi centrali della programmazione futura. Questo va detto a smentita di alcune apprensioni che da qualche parte, e soprattutto in ambienti meridionalistici, si sono manifestate e che sono state qui riprese dall'onorevole Isgrò, che desidero quindi formalmente rassicurare. Vi possono essere, al

riguardo, problemi di presentazione, di enfasi verbale — se mi si consente questa espressione — dei quali la stesura definitiva del programma terrà il debito conto. Ma, concordando con quanto è stato osservato in questo dibattito, non credo che i problemi del Mezzogiorno siano problemi — come è stato affermato qui da un deputato — di retorica, bensì di realizzazioni concrete. E le linee essenziali di una politica del Mezzogiorno — contrattazione programmata, intervento straordinario, azione dell'impresa pubblica, organizzazione del territorio — sono nettamente confermate nel documento e sono e saranno ferme nelle nostre intenzioni di estensori — se questo onore ci toccherà — del nuovo programma.

In secondo luogo debbo notare che detto rapporto preliminare risponde, nell'inquadramento di più lungo periodo che dà ai problemi da affrontare, nel legame che propone di assicurare tra politica di medio periodo e politica di breve periodo, nel richiamo della importanza degli aspetti esecutivi dell'azione pubblica, ad una serie di preoccupazioni che hanno trovato di recente la più compiuta espressione in uno scritto dovuto ad uno dei nostri economisti che più hanno fatto per la programmazione italiana, il professor Saraceno. Preoccupazioni che, del resto, non sono soltanto sue, ma di quanti hanno vissuto in questi anni tale esperienza. Mi sia consentito dire che le risposte da dare a queste preoccupazioni vanno ancora da noi tutti meditate e approfondite.

In terzo luogo voglio osservare che, nel rapporto preliminare, troviamo una impostazione sulla quale mi sono spesso intrattenuto in questi ultimi tempi, e che riflette convinzioni che ho maturato nella ormai lunga presenza negli organi della programmazione, dapprima come sottosegretario e segretario del CIPE e ora come ministro: l'esigenza, cioè, di mettere chiaramente a fuoco alcune determinate e prioritarie linee di azione e di approfondire, di queste, già in sede di elaborazione del programma, i termini esecutivi, con le amministrazioni e con i soggetti interessati. Si tratta cioè di inglobare nel programma, per alcune essenziali direttrici di marcia, i dettagli relativi ai soggetti responsabili, agli strumenti, ai mezzi finanziari, ai tempi di marcia. Ciò che proprio nel rapporto preliminare viene chiamata programmazione per progetti. È un suggerimento importante che mira a farci compiere un effettivo passo innanzi in merito alla esecutività delle indicazioni del programma, eliminando errori del passato.

A questo problema si ricollega un altro suggerimento (che deve esser visto in stretta connessione con esso) contenuto nel documento di cui sto parlando: quello relativo agli enti operativi di cui l'azione pubblica deve valersi in alcuni settori nei quali si vuole un intervento rapido, efficace, dotato di agilità moderna e imprenditoriale. Nel cosiddetto « Progetto 80 » questo suggerimento viene formulato, come è noto, attraverso la formula delle agenzie, che ha dato luogo a consensi, a dissensi, a perplessità. È una discussione che apriamo; ma è una discussione su di un tema essenziale per chi ha a cuore, al di là delle pure enunciazioni, la concreta realizzabilità di ogni nostro intento.

Le enunciazioni sono importanti e non voglio sottovalutarne il significato; ma occorre ora fare dei sostanziali passi innanzi in merito ai termini operativi dei problemi che abbiamo acquisito.

Vorrei ora passare, con il consenso degli onorevoli deputati, a trattare dei problemi procedurali ed organizzativi che sono connessi alla preparazione del nuovo programma.

Come gli onorevoli deputati sanno, i problemi di questo tipo, di fronte ai quali mi sono trovato nell'assumere alla fine dell'agosto scorso le mie funzioni di ministro del bilancio e della programmazione, erano, per usare un eufemismo, piuttosto seri. Essi erano di due ordini: da un lato la stretta dei tempi di preparazione del secondo piano, che strideva fortemente con le complesse e lunghe procedure previste dal disegno di legge sulle norme della programmazione in discussione al Senato; dall'altro una situazione di crisi degli uffici della programmazione, sui quali avrebbe dovuto gravare il compito di preparazione tecnica del piano stesso. Ambedue questi problemi mostravano a prima vista aspetti istituzionali non suscettibili di soluzione globale, completa e immediata. Mio orientamento è stato, quindi, quello di ricercare una via d'uscita che consentisse di superare rapidamente l'*impasse* e permettesse di assolvere gli adempimenti previsti e codificati il 3 dicembre dal CIPE; nel contempo, affrontare — in contatto diretto con il Parlamento — il problema della indispensabile revisione istituzionale sia delle procedure delineate nel disegno di legge più volte citato, sia degli organi della programmazione come erano stati ordinati nella legge del 1967. Voglio dire che ho trovato al riguardo la più ampia comprensione di tutti i settori del Parlamento.

Mi riferisco in particolare, naturalmente, al Senato, ove le norme sulla programmazione sono appunto in discussione; ma anche nella Camera dei deputati so per scienza diretta che c'è su questo punto accordo e comprensione. Questa comprensione si è manifestata anzitutto nel riconoscimento della impossibilità di seguire, per il secondo programma quinquennale, la procedura oltremodo lunga e complessa prevista dal disegno di legge in questione. Ciò mi ha consentito di portare al CIPE una proposta di procedura abbreviata che il CIPE stesso, come prima ho ricordato, ha approvato e che consente di porci all'opera.

Agli inizi del nuovo anno riuniremo la commissione interregionale, organismo creato con legge sugli organi della programmazione del 1967, per passare, subito dopo, alle consultazioni con i sindacati e le organizzazioni di categorie e di imprese. A queste consultazioni e al contributo che chiederemo ai vari interlocutori intendiamo dare un carattere snello e il più possibile efficace.

I criteri per ottenere il contributo delle amministrazioni saranno fissati in una prossima riunione del CIPE. Io credo che dovremo tendere ad organizzare questi contributi unitariamente intorno a progetti specifici di azione pubblica sui quali noi proponiamo di articolare il piano.

La commissione interregionale si è già pronunciata, fortunatamente per noi, nella primavera scorsa intorno al rapporto preliminare, fornendo alcune prime osservazioni. Il contributo ulteriore che chiederemo alle regioni a statuto speciale e ai comitati regionali per la programmazione partirà dall'attività che hanno svolto nei tre anni trascorsi, che costituisce una esauriente ricognizione dei problemi. Si tratterà, soprattutto, di controllare delle priorità, di metterle in luce, di operare in base a criteri di compatibilità e di coerenza; ma disponiamo, quindi, già degli elementi che possono consentire, a differenza di quanto non si poté fare per il primo piano quinquennale, di dare al secondo piano anche una dimensione regionale.

Per ora, esiste solo una dialettica tra gli uffici centrali della programmazione e i comitati periferici, una dialettica i cui sviluppi storici passeranno per l'istituzione delle regioni a statuto ordinario e l'avvio dell'attività di queste.

Per quanto riguarda i sindacati, pensiamo di avviare concretamente con essi la discussione di alcuni grandi problemi che sono al

centro delle tensioni del mondo del lavoro soprattutto in questo momento, collegando così strettamente le questioni più attuali con le impostazioni del piano.

L'onorevole Barca, nel suo discorso di ieri, ha richiamato giustamente l'urgenza del problema della casa, del resto seguito o preceduto da altri oratori. Al riguardo il Governo, come è ben noto, ha già approntato due disegni di legge che avevano lo scopo di mettere in movimento il più rapidamente possibile fondi disponibili, affrontando nel contempo alcuni problemi tra i più rilevanti. Ora è già iniziato l'esame di nuovi provvedimenti destinati, come è nei voti anche delle organizzazioni sindacali, ad affrontare i problemi di fondo di una politica della casa.

Posso annunciare che la prima consultazione con i sindacati avrà luogo in gennaio e metteremo proprio all'ordine del giorno il tema della casa. Se daremo alle consultazioni un carattere concreto — come io auspico — avremo fatto un gran passo innanzi anche nelle procedure di consultazione per il piano 1971-75.

Si è in questi giorni, in quest'aula, svolta una discussione anche sul principio dei rapporti tra l'andamento dei salari e le altre grandezze economiche. Le enunciazioni del primo piano quinquennale, riprese e precisate dal rapporto preliminare, mi sembrano sufficientemente orientative al riguardo. Non contengono quella rigidità temuta dall'onorevole Barca, ma al tempo stesso mi sembrano indicare delle relazioni che esistono e che in ogni determinata situazione, come del resto in quella attuale, ritornano più o meno criticamente.

Quando arriveremo a discutere i vari problemi con le organizzazioni delle imprese o con le imprese stesse, si intrecceranno problemi più generali di promozione settoriale e problemi specifici di contrattazione programmata.

Anche qui mi sembra non ci si possa astrarre, come punto di avvio iniziale, dalla situazione congiunturale di cui ampiamente ha parlato l'onorevole Colombo e io stesso allo inizio di questo mio intervento.

Ho prima accennato alla necessità di una revisione di fondo, che mi pare necessaria, delle procedure istituzionali della programmazione. Questa revisione che il richiamo in Commissione e al Senato, delle norme sulla programmazione consente, dovrebbe eliminare le lungaggini di una quadruplicata discussione, di un documento preliminare e successivamente del programma, rispettivamente

alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

Nel corso dell'esame compiuto dalla Commissione finanze e tesoro del Senato, sono emerse al riguardo interessanti proposte di snellimento, anche da parte dell'opposizione, che mi paiono degne di estrema attenzione e che certamente aprono una strada alla soluzione di questo importante problema.

Voglio osservare a questo punto che il riesame della legge in questione ci può consentire di approfondire anche altri problemi di rilievo che sono stati ieri sollevati in questa aula dall'onorevole Scotti e dall'onorevole Fabbri, i quali hanno richiamato l'opportunità di dare forma più concreta al collegamento tra programma e bilancio dello Stato.

L'onorevole Scotti ha giustamente ricordato il suggerimento contenuto nel paragrafo 182 del « Progetto '80 » per un bilancio previsionale quinquennale dello Stato da inserirsi nel programma 1971-75. Sono lieto di poter confermare quanto ha detto il collega ministro del tesoro, che siamo d'accordo di inserire già nella legge delle procedure una norma in tal senso.

Ancora in occasione dell'esame di questa legge ho ritenuto di dover richiamare l'attenzione dei colleghi (soprattutto dei senatori) anche sull'esigenza di rivedere alcuni aspetti della struttura degli organi della programmazione allo scopo di rafforzarli sotto il profilo dell'unità, della consistenza tecnica e della funzionalità.

Anche per questo sono lieto di poter confermare — e ringrazio ogni parte politica — un clima che definisco favorevole. Le proposte che sono state formulate, mi sembra, sono tali da potere aprire anche per questo problema prospettive di soluzioni soddisfacenti per tutti. Esse implicano un migliore modo di esplicazione delle competenze del Ministero del bilancio, una maggiore efficienza del CIPE, che attraverso una riduzione dei suoi membri, dovrebbe configurarsi come un vero e proprio gabinetto economico; un rafforzamento della posizione del segretario della programmazione, soprattutto nei riguardi dell'istituto della programmazione; una migliore dotazione di quadri tecnici qualificati alle dipendenze del segretario della programmazione stessa; una riforma della composizione del comitato amministrativo dell'ISPE in modo da sostituire al criterio di una generica rappresentanza di diverse amministrazioni, quello della partecipazione delle persone preposte alla direzione dei maggiori settori delle amministrazioni interessate alla program-

mazione e alla direzione degli istituti pubblici di rilevazione e di studio in materia economica.

Mi sono adoperato — ed era mio dovere del resto — per restituire all'ISPE condizioni di piena funzionalità, avviando finalmente, in maniera credo adeguata, l'annoso problema della sistemazione del personale al quale va il mio elogio per quanto ha svolto nel passato e soprattutto l'auspicio per quanto potrà svolgere in avvenire. È mia intenzione inoltre procedere alla nomina di un direttore dell'ISPE, in modo da permettere a questo istituto di svolgere pienamente i compiti che sotto la direttiva del ministro e del segretario della programmazione, la legge gli affida, facendone una componente fondamentale nel lavoro di preparazione tecnica e del programma.

Signor Presidente, onorevoli deputati, mi sia concesso di toccare ancora un aspetto importante dell'attività del ministero che ho l'onore di dirigere in questo periodo, e cioè l'aspetto relativo alla contrattazione programmata, alla quale appare sempre più collegata la possibilità di sospingere il Mezzogiorno sulla via dell'industrializzazione e della formazione di occasioni di lavoro moderne e dotate di stabilità.

Le iniziative avviate nei mesi scorsi sono state oggetto di ulteriore approfondimento, al fine di poterle rendere nel più breve tempo esecutive e più rispondenti alle esigenze delle regioni meridionali.

È inutile che io ripeta la entità degli investimenti che sono in trattativa, i settori delle industrie relativi; che vanno dall'industria automobilistica ad altri comparti della meccanica e dell'industria aeronautica, alla elettronica ed alla chimica.

Per la dovuta riservatezza che, come più volte detto, non può non circondare contatti di questo tipo con le imprese, non potrei che ripetere che quanto è già stato reso noto attraverso i comunicati in varie occasioni diramati. Devo tuttavia una precisazione agli onorevoli Libertini e Mazzola circa gli investimenti progettati dalla società FIAT. La FIAT ha praticamente presentato un piano triennale complessivo, per tutto il paese, 1970-72 per 400 miliardi, di cui il 60 per cento, è cioè 240 miliardi, destinato al Mezzogiorno.

Si era partiti, si noti, all'inizio della contrattazione, con il 45 per cento, e si è poi arrivati al 60 per cento. Ovviamente, in questi 400 miliardi non rientrano in alcun modo operazioni del tipo Citroën e Lancia. Nell'importo previsto per il Mezzogiorno sono in-

cluse operazioni minori come la Sicil-Fiat, che erano state decise in precedenza. Desidero però precisare che per quanto riguarda il periodo '70-72, sui 240 miliardi di cui ho fatto cenno prima, la Sicil-Fiat comporta soltanto una cifra che non supera i 2 miliardi. Per la grandissima parte, quindi, si tratta di operazioni nuove. E spero che questa conferma valga a tranquillizzare gli onorevoli Libertini e Mazzola che avevano richiesto queste precisazioni.

LIBERTINI. Onorevole ministro, se mi consente una brevissima interruzione, vorrei fare una domanda in relazione ai 400 miliardi di investimenti previsti dalla FIAT nel triennio 1970-72; ella ha detto che il 60 per cento di tale somma, e cioè 240 miliardi, sarà destinato al sud. Gli investimenti per il nord, e cioè per i restanti 160 miliardi, sono previsti solo per Torino o anche per altre zone?

CARON, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Escludo che tali investimenti siano soltanto per Torino; sono anche per altre zone, e sono di perfezionamento. Posso assicurare quindi che non vengono spesi soldi a Torino.

Credo inoltre opportuno parlare brevemente su un aspetto della questione che ha dato luogo a qualche polemica, sia sulla stampa sia in ambienti regionali, e cioè sul problema delle localizzazioni delle nuove iniziative. Desidero sottolineare che in questa materia non si procede né si intende procedere in maniera arbitraria e disorganica.

Il metodo seguito non è quello di una registrazione notarile di quanto viene proposto, ma consiste invece nel partire dall'offerta alle grandi imprese interessate della più ampia documentazione disponibile sullo stato delle infrastrutture esistenti o in via di realizzazione nelle aree che erano state previamente definite di sviluppo ad opera del CIPE. Si è lasciato alle imprese il compito di effettuare una prima verifica di corrispondenza dei requisiti presenti nelle varie aree con le esigenze delle specifiche iniziative progettate.

Ciò ha portato naturalmente ad una prima selezione di possibilità, per ciascuna iniziativa, e di questa prima selezione il comitato tecnico per la contrattazione programmata ha potuto esaminare e controllare la fondatezza, discutendone gli aspetti. Su tale base il comitato dei ministri per la contrattazione programmata esprimerà le proprie indicazioni di preferenza, le quali terranno conto unitaria-

mente del quadro distributivo generale delle iniziative avviate e di quelle progettate.

È evidente — desidero sottolinearlo — che nel corso del lavoro di questi quattro mesi si sono affacciate nuove complesse esigenze di coordinamento e di regolazione che dovrebbero presiedere a tali scelte di localizzazione: esigenze che non potevano sorgere quando ancora non ci si trovava in presenza di concreti intendimenti di investimento, della entità e della natura di quelli che ora abbiamo davanti a noi. Oggi è possibile cominciare a pensare ad una distribuzione razionale delle nuove attività industriali e a un coordinamento futuro con ulteriori programmi infrastrutturali, in modo da allargare la maglia delle scelte ubicative tecnicamente valide.

Può sorgere addirittura oggi (ne parlo perché il problema già si pone) qualche preoccupazione di futura congestione di determinate direttrici o di talune aree del Mezzogiorno, preoccupazione che ancora pochissimo tempo fa era lontana dalla mente di ognuno. Sono preoccupazioni e quindi problemi in più, ma sono anche, onorevoli deputati, un buon segno! Di queste esigenze nuove, comunque, ci stiamo occupando. Non sempre però, per le scelte più immediate, se vogliamo che le realizzazioni si affrettino, potremo tenerle tutte adeguatamente presenti.

Oggi a me sembra che fare, e fare presto, soprattutto dando maggiore occupazione, sia essenziale per il Mezzogiorno. La contrattazione programmata è prioritaria nel quadro delle scelte di politica economica che dovremo compiere, nell'ambito dei problemi di breve periodo ai quali ho accennato all'inizio.

Dobbiamo prima di tutto assicurare che lo sviluppo della nostra economia, lungo le direttrici che la politica di programmazione ha tracciato, continui senza interruzione. Per questo occorre sostenere ad ogni costo gli sforzi già avviati e penso che la Camera converrà che occorre che in sede governativa vi sia una guida unitaria, espressa dal Comitato dei ministri per la contrattazione programmata, per l'esame e le decisioni da prendere rispetto alla natura delle iniziative, alla loro localizzazione ed al coordinamento con gli interventi della pubblica amministrazione.

Signor Presidente, onorevoli deputati, mi avvio alla conclusione, chiedendo scusa per essere andato forse un po' troppo per le lunghe; ma credo che l'argomento trattato richiedesse una certa ampiezza.

Da quanto ho detto finora emerge con chiarezza, io credo, come io non veda la possibilità di dissociare l'avvio di una nuova fase

della programmazione da una corretta impostazione dei problemi di politica economica a breve termine.

Per quanto riguarda questi ultimi, le difficoltà esistono, e sono notevoli: sottolineo quanto ha detto il collega ministro del tesoro. Evitiamo però di guardare alla situazione con occhi allarmati. I problemi non sono facili, ma non sono di impossibile soluzione. Abbiamo di fronte un terreno impervio, ma in esso è forse possibile distinguere dei camminamenti stretti — o, se si vuole, assai stretti — ma che possono consentirci di mantenere un equilibrio e di uscire dalle difficoltà.

Occorrerà un controllo il più fermo possibile della situazione dei prezzi. Saranno necessari un esame attento e una cura, ove ritenuto opportuno, dell'equilibrio fra i costi e i ricavi delle imprese, perché queste evitino da un lato di cercare recuperi pericolosi verso i prezzi e, dall'altro, non vengano a trovarsi in particolari difficoltà competitive. Occorrerà un rafforzamento articolato dei canali di finanziamento esterni per il settore delle imprese, che ci garantisca chiare priorità per gli investimenti a più alta occupazione per il Mezzogiorno, che faciliti i più rapidi recuperi di produttività per le imprese che avranno maggiormente i costi in pressione e che, in generale, permetta di incoraggiare l'impiego interno del risparmio.

A questo riguardo colgo l'occasione per dichiararmi d'accordo con il relatore onorevole Scotti, il quale si è chiesto se non si debba rimeditare su tutto il sistema di agevolazioni creditizie per il Mezzogiorno, rivedendo soprattutto gli incoraggiamenti da darsi a taluni settori ad alta od altissima intensità di capitale e seguendo invece un criterio decisamente preferenziale in favore di quelle industrie suscettibili di generare maggiore occupazione.

Sono questi dei punti soltanto di riferimento, che mi limito ad accennare e che indicano, più che altro, direzioni di indagine e di riflessione intorno alle quali il Governo si sta muovendo. Ma ciò che è più importante, sopra ogni altra cosa, perché una politica del genere possa configurarsi con successo, è che si crei, intorno ai problemi della salvaguardia della stabilità e della espansione, un clima disteso di collaborazione. Come ho prima detto, oggi più che mai le stesse forze del mondo del lavoro sono interessate a che il regime di più alti salari, la nuova sistemazione distributiva del reddito, di cui hanno parlato alcuni oratori, si consolidi come un dato reale.

Per ottenere questo, bisogna veramente ragionare in termini di programmazione, accettare priorità (anche se dure, talvolta) e scadenze precise, saper controllare con prudenza le spinte ulteriori che potrebbero porre in forse quanto è stato fatto finora. Questa presa di coscienza è necessaria per tutti. Al di là degli ostacoli che abbiamo superato, altri ostacoli ci attendono. Voglio confidare — e credo sia ragionevole farlo — che di fronte ad essi si ricostituiscano solidarietà essenziali, che sono nell'interesse vitale di tutti. Vogliamo utilizzare quindi la sede della programmazione per promuovere le consultazioni atte a realizzare questa auspicabile convergenza di sforzi. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

#### TABELLA N. 2

##### STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TESORO.

La Camera,

considerata la preoccupante restrizione dell'erogazione del credito verso un largo settore dell'economia, ed in modo specifico considerato che:

1) il credito a medio termine agevolato per le piccole e medie industrie è inoperante da mesi per esaurimento dei fondi di contributo per interessi e sono in attesa di accoglimento 4.000 domande per investimenti prevedibili di circa 400 miliardi di lire;

2) tutti gli istituti di credito hanno sospeso ogni operazione a medio termine anche non agevolato per mancanza di fondi da destinare a tali operazioni;

3) la sezione speciale di credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, per carenza del fondo di dotazione, non può accogliere alcuna delle domande presentate che in complesso si calcola ammontino a 50 miliardi di lire;

4) la Cassa per il finanziamento delle imprese artigiane può accogliere solo una domanda su 10 ma è prossimo l'esaurimento sia dei fondi per il contributo interessi sia della dotazione di capitali;

5) è sospesa ogni operazione di finanziamento per edilizia economica e popolare anche agli istituti pubblici;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1969

6) è sospeso ogni finanziamento per opere pubbliche già approvate, e talvolta in corso di esecuzione, degli enti locali da parte degli istituti pubblici e privati abilitati al credito per opere pubbliche;

7) è sospeso dal mese di maggio ogni finanziamento alla proprietà contadina singola e associata per il piano verde e per i mutui quarantennali;

8) la Cassa depositi e prestiti per le ragioni più volte denunciate non è in grado di accogliere tutte le richieste degli enti locali; considerata la necessità di misure immediate per rimuovere questa grave situazione che si ripercuote sui settori delle minori imprese, e incide sull'occupazione e sullo sviluppo generale del paese,

impegna il Governo

ad adottare le misure necessarie per l'immediata eliminazione delle restrizioni in atto nell'uso delle risorse della collettività, e garantire il credito ai settori considerati che concorrono in modo rilevante allo sviluppo dell'occupazione e dell'economia del Paese.

**(18) Raffaelli, Borraccino, Cesaroni, Conte, Giovannini, Lenti, Martelli, Niccolai Cesarino, Scipioni, Specchio, Vespignani.**

La Camera,

considerata la attuale situazione dell'Istat;

tenuto conto dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 16 maggio 1945, n. 287, con il quale si dispone che « entro sei mesi dalla cessazione dello stato di guerra sarà provveduto alla riorganizzazione dell'Istituto centrale di statistica »;

tenuto conto che l'Istat per effetto della legge istitutiva, del 9 luglio 1926, n. 1162, è tutt'ora un organo dello Stato alle dipendenze della Presidenza del Consiglio;

tenuto conto che oggi non sembra più dilazionabile la soluzione del problema di un completo riordinamento centrale e periferico dell'Istituto, come pure di quello di una chiarificazione nel campo dei servizi statistici in cui si è recentemente osservato il sorgere di enti postisi con l'Istat su un piano molto prossimo alla concorrenza;

tenuto conto della urgente necessità di mettere l'Istituto in grado di assolvere al suo essenziale ruolo, nel quadro della politica di piano, facendolo diretto responsabile di tutta la documentazione statistica, unificando gli istituti di informazione statistica ed economica, in un unico ente, da sottoporre al controllo del Parlamento:

impegna il Governo

ad intervenire, con urgenza, perché sia provveduto alla « riorganizzazione » dell'ISTAT, secondo le linee ricavate da quanto detto nelle premesse del presente ordine del giorno.

**(23) Ingraio, Barca, Malfatti Francesco.**

La Camera,

rilevato che i disavanzi del bilancio dello Stato sia preventivi che accertati risultano falsati dalla pratica da qualche anno in atto di autorizzare le amministrazioni delle aziende ed amministrazioni autonome deficitarie a far fronte ai rispettivi « disavanzi » mediante la contrazione di mutui a lunga scadenza;

giudicando tale prassi giuridicamente errata perché data la natura delle aziende ed amministrazioni autonome gli avanzi, come i disavanzi di gestione devono confluire nel bilancio generale dello Stato;

ritenendo peraltro che il sistema adottato non solo falsa il bilancio dello Stato, ma è destinato a rendere sempre più incomprensibili i bilanci delle stesse aziende autonome costrette a farsi carico nelle spese correnti di oneri per ammortamento ed interessi riguardanti ripianamenti di disavanzi cronici consolidatisi negli esercizi precedenti;

avuto presente il parere in proposito espresso dalla Corte dei conti nella relazione al rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1968,

impegna il Governo

ad avere presente nel predisporre i futuri bilanci l'esigenza che i bilanci delle aziende ed amministrazioni autonome trovino il ripianamento dei *deficit* eventualmente previsti nell'esercizio in un corrispondente contributo a carico del bilancio dello Stato.

**(29) Gastone, Rancci.**

La Camera,

considerata l'importanza che assume per una moderna politica di programmazione la informazione economica;

tenuto conto delle deficienze oggi esistenti a causa anche del ritardo nell'approntare la riorganizzazione dell'ISTAT;

tenuto conto che occorre provvedere a tale riorganizzazione entro breve tempo per consentire all'ISTAT di effettuare il censimento generale del 1971 in regime di piena funzionalità.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1969

invita il Governo  
a predisporre i provvedimenti necessari alla  
« riorganizzazione » dell'ISTAT secondo la li-  
nea dell'unificazione degli istituti, del decen-  
tramento della loro organizzazione, del con-  
trollo del Parlamento sull'informazione eco-  
nomica.

(35) **Zanibelli, Granelli, Mengozzi, Erminero,  
Bressani.**

**TABELLA N. 4**

**STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
DEL MINISTERO DEL BILANCIO  
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA.**

La Camera,

considerato che, a un anno dalla scaden-  
za del primo programma quinquennale di svi-  
luppo economico, i suoi obiettivi fondamentali  
relativi all'aumento dell'occupazione, allo svi-  
luppo del Mezzogiorno e ai programmi sociali  
sono ormai da ritenersi non più conseguibili;

rilevata la situazione di confusione e di  
ritardo nella preparazione, nella discussione  
e nell'approvazione del secondo programma  
di sviluppo economico;

valutato che sarebbe del tutto inaccetta-  
bile ed ingiustificato che per l'approvazione  
del secondo programma di sviluppo economi-  
co fosse adottata la stessa precedente provvi-  
soria procedura,

impegna il Governo

all'immediata presentazione in Parlamento  
delle opzioni del secondo programma di svi-  
luppo economico in modo da consentire — an-  
che nella linea del disegno di legge sulle pro-  
cedure della programmazione presentato dal  
Governo — il doveroso inizio dell'*iter* di ap-  
provazione del programma stesso.

(12)

**Delfino.**

La Camera,

considerato che è necessario porre un  
freno al processo inflazionistico che minaccia  
di squilibrare lo sviluppo economico e di va-  
nificare le conquiste dei lavoratori;

considerato che le cause di questo proces-  
so inflazionistico non risiedono negli aumenti  
delle retribuzioni, ma invece in una serie di  
condizioni interne e internazionali, articolate  
e relative alla struttura della società e dello  
sviluppo economico stesso;

considerato che la fuga dei capitali sot-  
trae risorse importanti allo sviluppo nazio-  
nale e crea le basi di pericolose restrizioni  
monetarie,

impegna il Governo

a un'efficace azione per la stabilizzazione dei  
prezzi, che eviti misure di restrizione mone-  
taria globale, e invece agisca sui prezzi in  
modo selettivo e organico;

impegna inoltre in particolare il Go-  
verno a:

1) inaugurare una nuova politica della  
casa, intesa come un servizio sociale, e basata  
sulla proprietà pubblica dei suoli, sulla unif-  
cazione degli enti sotto il controllo dei sinda-  
cati e dei lavoratori, sull'intervento organico  
dell'industria pubblica nell'edilizia, sul bloc-  
co dei contratti e sulla riduzione degli affitti  
in rapporto alle retribuzioni;

2) agire con energia nel settore distri-  
butivo, per ridurre l'intermediazione specu-  
lativa, sostenere con ogni mezzo e in un re-  
gime preferenziale l'organizzazione coopera-  
tiva, avvicinare produzione e consumo;

3) rafforzare e rendere effettivi i con-  
trolli sui prezzi industriali;

4) rendere selettiva la politica del cre-  
dito non in rapporto al potere dei grandi  
gruppi finanziari ma in rapporto alle esigenze  
di uno sviluppo equilibrato;

5) praticare un effettivo blocco nei  
prezzi dei servizi pubblici;

impegna il Governo

a realizzare misure interne e internazionali  
per un efficace controllo sul movimento dei  
capitali, senza pregiudicare la convertibilità  
dei cambi per le partite correnti.

Considera inoltre indispensabile che l'in-  
dustria a partecipazione statale abbia una sua  
funzione autonoma, pilota dello sviluppo eco-  
nomico, corrispondente agli interessi collet-  
tivi, e sia sottoposta perciò ad adeguati con-  
trolli democratici e dei lavoratori;

ravvisa nei processi di integrazione tra  
capitale pubblico e capitale privato, nel cui  
ambito il primo ha un ruolo subordinato, un  
serio pericolo per la funzione della industria  
pubblica, per le scelte di sviluppo, e per la  
stessa crescita democratica del paese;

impegna il Governo

in particolare:

1) a bloccare gli accordi tra industria  
pubblica e gruppo FIAT, presentando al più  
presto al Parlamento un esauriente e partico-  
lareggiato rapporto su questi problemi, con

particolare riguardo ai settori siderurgico, meccanico, aeronautico;

2) a definire, presentandolo al più presto al Parlamento, un programma chimico nazionale, impegnando in primo luogo l'ENI alla sua realizzazione;

3) a favorire lo sviluppo di forme nuove di controllo democratico sulla industria pubblica, e in particolare forme di autonomo controllo dei lavoratori.

Considerando infine che il Parlamento deve poter vagliare con maggiore precisione i contenuti e il significato del bilancio dello Stato;

considerando che somme cospicue di denaro pubblico sono erogate a imprenditori privati con effetti economici almeno dubbi, e comunque non definiti;

impegna il Governo

a predisporre, nel quadro del bilancio statale, un rendiconto completo, unificato e particolareggiato della spesa pubblica diretta o indiretta, per crediti contribuiti a vario titolo ed esenzioni fiscali, concessa nell'ambito di ciascun esercizio a imprenditori privati.

(28) **Libertini, Alini, Mazzola, Pigni, Ceravolo Domenico.**

#### TABELLA N. 5

##### STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

La Camera,

considerato che il mantenimento dei detenuti affidato a privati, con le modalità previste dal vigente capitolato (decreto ministeriale 7 maggio 1955), ha dato e dà luogo a continue lamentele, fino a culminare in vere e proprie rivolte negli istituti carcerari,

invita il Governo

a far rientrare nei compiti d'istituto dell'amministrazione carceraria la gestione diretta del mantenimento dei detenuti e di ogni altra somministrazione ad essi necessaria.

(8) **Cacciatore, Granzotto.**

La Camera,

considerato che il processo amministrativo, sotto il profilo dell'effettivo esercizio del diritto d'azione e di difesa, a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale, non ha, allo stato, possibilità di svolgersi, in primo grado,

impegna il Governo

a promuovere l'immediata istituzione dei tribunali amministrativi, ai sensi dell'articolo 125 - ultimo comma - della Costituzione, comportando la situazione attuale non solo incertezza, ma anzitutto la negazione del diritto fondamentale di agire e di difendersi in giudizio.

(9) **Cacciatore, Granzotto.**

La Camera,

considerato che uno dei problemi fondamentali per il reinserimento nella vita civile del detenuto dopo la espiazione della pena è il suo avviamento al lavoro

fa voti

perché il Governo promuova disposizioni legislative atte a rendere obbligatorio il collocamento del liberato dal carcere, che, durante la detenzione, abbia serbato ottima condotta e abbia conseguito una specializzazione professionale.

(10) **Cacciatore, Granzotto.**

La Camera,

considerato che l'amministrazione dello Stato solo in parte provvede, in materia di mantenimento ed istruzione dei minori sottoposti a rieducazione, ad assolvere direttamente le delicate funzioni ad esse connesse; considerato che tale situazione rende possibile la interferenza di fini di lucro in un settore di così rilevante interesse sociale e crea quindi la necessità di una assidua e penetrante opera di vigilanza, peraltro non sempre attuabile a causa della carenza di apposito personale,

impegna il Governo

ad affidare il mantenimento e l'istruzione dei minori sottoposti a rieducazione soltanto ed esclusivamente ad istituti statali.

(11) **Cacciatore, Granzotto.**

La Camera,

rilevato come nello stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1970 del Ministero di grazia e giustizia si perpetui la sostanziale inesistenza di stanziamenti che possano tradurre in termini operativi le esigenze improcrastinabili di riforma del nostro sistema giudiziario rispetto all'aggravarsi della crisi, riconosciuta da ogni parte politica e da utenti, operatori del diritto e dal mondo scientifico più in generale;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1969

rilevato come la linea della continuità ultradecennale di uno stato di previsione assorbito totalmente dalle pure spese correnti, che a malapena sopperiscono al mantenimento delle attuali inadeguate strutture, vanifichi ogni proposito riformatore,

impegna il Governo

a modificare radicalmente il riparto della spesa nei confronti dell'amministrazione della giustizia, invertendo l'attuale linea di tendenza immobilistica, in rapporto reale con le esigenze di rinnovamento ed a provvedere, pertanto, nel futuro piano programmatico nazionale una disponibilità finanziaria che costituisca un concreto investimento sociale tale da quadruplicare, quanto meno, l'attuale stanziamento e ripartizione tra i vari dicasteri in sede di classificazione per voci funzionali.

(16) **Coccia, Guidi, Pellegrino, Re Giuseppina, Benedetti, Sabadini, Traina, Morvidi.**

La Camera,

rilevato come, sia nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, che nella classificazione per voci funzionali del bilancio di previsione generale dello Stato per l'anno finanziario 1970, si continui nella tradizionale inesistenza di una previsione di spesa che possa tradurre in reali termini operativi le esigenze di riforma del nostro sistema giudiziario rispetto all'aggravarsi della crisi riconosciuta e denunciata, non solo dal mondo del diritto ma dalla intera società civile;

ritenuto che, pure sul terreno di una selezione temporale di riforme prioritarie da affrontare, l'esercizio finanziario per l'anno 1970 non compie alcuna opzione politica, vanificando ogni proposito riformatore;

giudicato che l'impegno di intervento per la riforma penitenziaria, carceraria e post-carceraria e della tutela dei minori, in tutte le sue implicazioni, che si collega con l'indagine conoscitiva disposta in questa direzione dalla Commissione IV (grazia e giustizia), non trova riscontro alcuno con la previsione di spesa e che non si può ulteriormente, a questo punto, rinviare l'inizio concreto di un programma che investa sia le strutture edilizie che le attrezzature e gli organici ed il sussidio scientifico in direzione dei carceri giudiziari, delle carceri femminili, delle case per misure di sicurezza, delle colonie di lavoro, degli ospedali psichiatrici giudiziari e, massime, dei carceri minorili, dei quali si deve procedere alla totale eliminazione delle

attuali strutture, e degli istituti di riadattamento e di quelli psico-medico-pedagogici;

considerato, altresì, che questo vuoto nello stato di previsione di spesa per l'anno finanziario 1970 contrasta palesemente con le dichiarazioni di Governo, rese dal Ministro Gava al Senato nel giugno di quest'anno, nel dibattito che seguì i moti e i tumulti nelle carceri del nostro paese,

impegna il Governo

a disporre sin dall'anno finanziario 1970 un accantonamento straordinario previsionale di 150 miliardi di lire per l'edilizia carceraria, gli istituti e i centri di ogni ordine e tipo per la tutela dei minori; per le attrezzature conseguenti, per il sussidio scientifico adeguato alle più moderne conoscenze ed esperienze; per il necessario aumento degli organici; per il riadattamento e l'assistenza post-carceraria, disponendo le necessarie variazioni nello stato di previsione della spesa e provvedendo tempestivamente ai relativi strumenti legislativi.

(17) **Coccia, Guidi, Pellegrino, Re Giuseppina, Benedetti, Sabadini, Traina, Morvidi.**

#### TABELLA N. 7

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

La Camera,

considerate le caratteristiche squilibranti dello sviluppo economico in atto nel paese e rilevato il processo di funzionalizzazione, a questo tipo di sviluppo, delle istituzioni scolastiche e universitarie;

considerati altresì, in particolare, i gravissimi squilibri derivanti dalla caotica distribuzione di nuove facoltà universitarie statali che, all'insegna dell'equivoco del decentramento si stanno in realtà disseminando secondo criteri assolutamente inaccettabili, per motivazioni e finalità, e con conseguenza tra l'altro di ulteriore dequalificazione del ruolo dell'università,

impegna il Governo

a respingere tutte le richieste localistiche e a non procedere a nessuna nuova istituzione di facoltà al di fuori di un piano organico di sviluppo delle istituzioni universitarie che sia proposto al Parlamento con sollecitudine e che assegni priorità assoluta alle regioni che ne sono sprovviste, o necessitano di un secondo centro universitario.

(24)

**Sanna, Canestri.**

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1969

La Camera,

considerati i complessi problemi della realizzazione del diritto allo studio, e in particolare quelli relativi all'attuazione dell'obbligo scolastico,

impegna il Governo

a rendere effettivamente gratuita la frequenza della scuola media - nella prospettiva del prolungamento dell'obbligo oltre i 14 anni - garantendo, a partire dal prossimo anno scolastico, la gratuità dei libri di testo e del materiale didattico, la gratuità del servizio di trasporto degli alunni e l'assegnazione alle famiglie in condizioni disagiate di un assegno mensile.

(25)

Canestri, Sanna.

La Camera,

preso atto dei numerosi decreti del Presidente della Repubblica con cui vengono riconosciute o istituite nuove facoltà universitarie nelle più varie sedi e vengono modificati piani di studio e statuti universitari;

considerato che questi atti pregiudicano una reale programmazione dello sviluppo delle sedi universitarie e precostituiscono situazioni antitetiche ai principi che devono ispirare un'effettiva riforma dell'università,

impegna il Governo

a non ricorrere ulteriormente allo strumento dei decreti presidenziali per intervenire in questi settori e a predisporre, nel quadro della riforma universitaria, norme volte a stabilire che la creazione di nuove università ed il potenziamento di quelle esistenti debbano avvenire, nel quadro di una programmazione regionale e democratica, per legge, prevedendo altresì norme diverse, ed anch'esse democratiche, per la costituzione dei comitati tecnici.

(26) **Giannantoni, Levi Arian Giorgina, Bronzuto, Bini, Granata, Loperfido, Natoli, Natta, Pascariello, Raicich, Scionti, Tedeschi.**

La Camera,

considerato che a 46 anni dall'introduzione dell'obbligo scolastico al 14° anno e a 20 anni dall'entrata in vigore della Costituzione che dichiara gratuita la frequenza di otto anni di scuola, il 40 per cento dei ragazzi italiani non consegue la licenza di scuola obbligatoria a 14 anni anche per il costo dei libri di testo della scuola media,

impegna il Governo

a fornire gratuitamente i libri a tutti gli iscritti alla scuola obbligatoria a partire dal-

l'anno scolastico 1971, a rendere effettivamente gratuito il trasporto degli alunni provenienti da zone sprovviste di edifici scolastici, a corrispondere alle famiglie di condizioni disagiate, i cui figli frequentano la scuola obbligatoria, un assegno mensile.

(27) **Bini, Levi Arian Giorgina, Loperfido, Pascariello, Bronzuto, Giannantoni, Granata, Natoli, Natta, Raicich, Scionti, Tedeschi.**

#### TABELLA N. 8

#### STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELL'INTERNO.

La Camera,

a conoscenza delle difficili condizioni venutesi a creare nel Paese in seguito alla lunga lotta dei lavoratori per l'affermazione dei diritti sindacali ed umani e per il superamento di situazioni non più tollerabili di soggezione al grande padronato;

preso atto della sensibilità e della spinta democratica dimostrata da molti comuni e province di fronte a tali lotte, tradottasi in formali deliberazioni stabilenti la solidarietà morale e materiale e l'adesione alle sacrosante lotte dei lavoratori;

in presenza di una campagna conservatrice sostenuta da certi dirigenti politici e da certa stampa, tendente a fare pressione sugli organi di controllo affinché non approvino le ricordate deliberazioni;

nella convinzione che il Governo di fronte alle grandi lotte in corso chiedenti giustizia sociale nell'ambito della Costituzione repubblicana non può rimanere agnostico,

impegna il Governo

ad intervenire immediatamente sulle autorità tutorie periferiche affinché, nello spirito della autonomia degli Enti locali sancita dalla Costituzione e ribadita più volte dallo stesso Governo, non venga intralciata ma venga accelerata l'approvazione delle deliberazioni di tutti gli Enti locali, esprimenti, comunque solidarietà ed adesione alle grandi lotte sindacali e sociali in corso.

(6) **Maulini, Caprara, Flamigni, Jacazzi, Pagliarani, Lodi Adriana.**

La Camera,

di fronte al succedersi di gravi episodi - ultimi quelli verificatisi a Pisa ed a Milano - dai quali è emerso in modo drammatico il persistente impiego delle forze di polizia, in-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1969

quadrate in una molteplicità di corpi separati, secondo criteri e direttive incompatibili con una visione costituzionalmente corretta dei rapporti tra Stato e cittadini e con le funzioni stesse spettanti agli organi di polizia per la tutela della sicurezza pubblica la prevenzione e la repressione dei reati e per garantire il concreto esercizio dei diritti di libertà dei singoli e dei gruppi sociali,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento, entro il 1970 proposte legislative per l'abrogazione delle tuttora vigenti norme delle leggi di pubblica sicurezza e del relativo regolamento di esecuzione, nonché per la riduzione delle forze di polizia e la unificazione dei vari corpi e per costituire, finalmente, quel corpo di polizia giudiziaria, alle dipendenze esclusive dell'autorità giudiziaria, voluto dall'articolo 109 della Costituzione;

a modificare i criteri di reclutamento, selezione ed addestramento delle forze di polizia che devono essere educate in modo da aumentarne le capacità professionali, ma soprattutto da esaltarne la coscienza della funzione democratica ad esse affidata e da escluderne ogni atteggiamento di diffidenza e di ostilità preconcette nei confronti delle organizzazioni e delle manifestazioni popolari;

a modificare altresì gli ordinamenti interni delle forze di polizia per adeguarli al dettato costituzionale e per assicurare a tutto il personale dipendente, al pari degli altri cittadini, l'effettivo esercizio dei diritti civili e politici;

ad impartire immediate disposizioni perché le forze di polizia, in servizio in occasione di manifestazioni pubbliche, politiche e sindacali, non siano dotate di armi da fuoco e non ricorrano, in alcun caso, all'impiego di mezzi o di tecniche che possano offendere la integrità fisica dei cittadini.

(7) **Malagugini, Flamigni, Maulini, Pagliarani, Rosinovich, Sacchi, Lajolo, Lodi Adriana, Malfatti Francesco, Benocci, Luberti, Jacazzi, Lavagnoli, Trombadori, Maschiella.**

La Camera,

impegna il Governo

a dare disposizioni perché, nel rispetto dell'ordinamento costituzionale, taluni prefetti si astengano dalla arbitraria e discriminante estensione del principio cautelativo — che sospende il sindaco dalle funzioni di governo, ove sia rinviato a giudizio, o condannato, in pendenza di impugnazione — agli assessori,

privando sia questi, sia il sindaco sospeso, dell'esercizio del mandato di consigliere eletto, arrivando così a decretare la nullità delle sedute a cui partecipano per vizi di illegittimità, contro la prassi generale ed in violazione della presunzione di innocenza del cittadino sino al giudicato definitivo, del principio della rappresentanza elettiva e dell'integrità del corpo elettivo nella sua struttura costitutiva, mediante l'utilizzazione di norme fasciste che contrastano palesemente con il principio della rappresentanza elettiva degli enti locali.

(13) **Coccia, Maulini, Luberti, Caruso, Flamigni, Pistillo.**

#### TABELLA N. 9

##### STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

La Camera,

preso atto della inscindibilità esistente tra la crescente carenza di infrastrutture tecniche e sociali rispetto ai fabbisogni che si determinano sia nei poli di sviluppo che nelle zone depresse o in fase di degradazione, e gli squilibri territoriali e settoriali del paese nel loro complesso;

considerato che un'attuazione di interventi nel campo delle infrastrutture, operati solo a rimorchio delle situazioni di maggior carenza determinate dagli squilibri in atto, oltre a non risultare sufficiente rispetto agli stessi fini proposti può addirittura accelerare i processi squilibranti (nel senso che le infrastrutture fornite — evidentemente in forma massiccia per essere sufficienti — per alleviare la congestione delle aree di concentrazione, costituiscono una detrazione dagli investimenti per la formazione del capitale fisso sociale delle aree « deboli », detrazione accentuata dal più alto costo *pro capite* che l'esecuzione e la gestione di dette infrastrutture richiedono nelle aree del primo tipo, e nel senso che tali infrastrutture costituiscono a loro volta un fattore di localizzazione adducendo ad una ulteriore concentrazione di attività produttive, abitanti e risorse);

riconosciuto il ruolo preponderante che, rispetto ai processi di concentrazione (e di abbandono conseguente) giocano le scelte dei grandi complessi produttivi monopolistici ed oligopolistici, e quindi il ruolo che le stesse hanno nel determinare le insanabili carenze di infrastrutture sul territorio nazionale;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1969

impegna il Governo ad adeguare la legislazione urbanistica vigente nazionale:

1) al principio di accollare sui nuovi insediamenti produttivi parte dei costi dello sviluppo urbano da essi provocato;

2) all'applicazione di questo principio in modo strategicamente differenziato, a seconda che l'insediamento produttivo sia realizzato in settori e territori dimostratisi squilibranti, oppure in settori e territori depressi o in fase di degradazione;

3) alla regola di accentuare l'impiego di questo strumento in funzione nettamente disincentivante nel primo caso, e di attenuarlo in funzione incentivante nel secondo caso;

4) alla prospettiva della costituzione di un fondo pubblico per l'attuazione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo urbano, alimentato dai contributi così esatti, ripartito a livelli comprensoriali, regionali e nazionali; in modo che detto fondo sia gestito esso stesso secondo un disegno di riequilibrio ai vari livelli, e di inversione delle tendenze in atto nella dislocazione territoriale delle attività produttive.

(5) **Amodei, Todros, Busetto, Beragnoli, Cianca, Zucchini.**

#### TABELLA N. 13

##### STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E FORESTE

La Camera,

considerato che nell'applicazione della legge n. 590 per la formazione della proprietà coltivatrice e nell'attività degli organismi operanti in questo campo si sono riscontrate lacune, storture e carenze che non hanno permesso il raggiungimento dell'obiettivo di una profonda modifica dei rapporti proprietari nelle campagne con un processo di trasferimento della terra a coloro che la lavorano, modifica tanto più necessaria di fronte all'esigenza di liquidare arretrate forme contrattuali con la mezzadria e la colonia verso il rinnovamento strutturale dell'agricoltura italiana nell'interesse dello sviluppo economico del paese e per realizzare la competitività sul piano internazionale;

tenuto conto in particolare che nel mercato fondiario il prezzo della terra ha subito negli ultimi anni artificiosi ed ingiustificati

rialzi a tutto favore della rendita parassitaria dei proprietari; che il diritto di prelazione per i coltivatori già insediati nei fondi è stato in gran parte vanificato; che i finanziamenti della legge sopracitata si sono dimostrati del tutto insufficienti in relazione alle domande presentate e che dai provvedimenti in parola, sono state escluse le cooperative di braccianti e di contadini che intendevano acquistare la terra in proprietà indivisa,

impegna il Governo

a predisporre le misure opportune per:

finanziare adeguatamente la legge n. 590 apportando contemporaneamente ad essa le necessarie modifiche al fine di garantire un equo prezzo della terra ai coltivatori acquirenti, obbligare i proprietari specie più assenteisti, a vendere la terra ai coltivatori che ne facciano richiesta, estendere gli interventi anche alle cooperative che acquistano la terra in proprietà indivisa assicurando alle stesse il diritto di prelazione;

modificare l'ordinamento della cassa per la proprietà coltivatrice al fine di potere includere nei propri interventi anche le cooperative;

inquadrare tutta l'azione per l'estensione della proprietà coltivatrice nell'ambito dei piani zionali e dell'attività degli enti di sviluppo.

(19) **Ognibene, Marras, Miceli, Gessi Nives, Bardelli, Giannini, Bo, Scutari.**

La Camera,

richiamato l'ordine del giorno approvato nella seduta del 23 aprile 1969 con cui s'impegnava il Governo a far sì che gli enti di sviluppo agricolo fossero messi nella condizione di elaborare ed attuare organici piani zionali di sviluppo, aventi carattere obbligatorio e misure di esproprio e contenenti scelte precise a favore delle imprese di proprietà coltivatrice e dell'associazionismo contadino;

conferma tale propria volontà, nella convinzione che l'agricoltura italiana ha bisogno di realizzare, senza ulteriori rinvii che peggiorerebbero la già precaria situazione, avanzati livelli di competitività, mediante urgenti ed adeguati interventi pianificati a livello zonale dagli enti di sviluppo agricolo;

considerato che tali enti sono venuti a trovarsi nella condizione di non disporre di mezzi finanziari per svolgere la loro normale attività e che allo stato sono privi di direttive del governo per l'elaborazione e l'attuazione dei piani zionali;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1969

impegna il Governo:

1) a dare immediate direttive agli enti di sviluppo agricolo perché elaborino, secondo la volontà della Camera di cui al su richiamato voto del 23 aprile 1969, organici piani zionali di sviluppo;

2) a provvedere sollecitamente al rifinanziamento degli enti di sviluppo agricolo ed a predisporre, nell'esercizio 1970, i mezzi finanziari occorrenti all'attuazione dei piani di cui innanzi;

3) ad istituire gli enti di sviluppo agricolo nelle regioni del paese ove ancora non esistono.

**(20) Giannini, Valori, Marras, Miceli, Bardelli, Scutari, Esposito, Gessi Nives.**

La Camera,

constatato che le rilevazioni statistiche degli ultimi giorni confermano la tendenza ad un progressivo e generale aumento dei prezzi dei prodotti agricolo-alimentari;

rilevato che tali aumenti non sono affatto da imputarsi né a una rarefazione della produzione né a maggiori ricavi delle categorie agricole come chiaramente dimostrato dalla stabilità o dalla diminuzione del valore mercantile di prodotti come il grano tenero, il grano duro, l'olio d'oliva, gli ortofruttili ammassati dall'AIMA;

convinta che il fenomeno debba fondamentalmente attribuirsi a manovre speculative determinate dalla crescente presenza nel mercato di prodotti agricoli di grosse concentrazioni finanziarie ed industriali che per questa via si propongono di sottrarre ai lavoratori, ai pensionati, ai dipendenti pubblici una parte dei miglioramenti che con dure lotte si stanno conquistando;

accertato che particolarmente per alcuni prodotti come quelli zootecnici e lattiero-caseari, una notevole spinta all'aumento dei prezzi viene dal carattere protezionistico ed autarchico delle regolamentazioni comunitarie;

considerato che il governo dispone di strumenti sufficienti per intervenire nel campo della distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari e che una necessità di questo genere viene avanzata nella nota previsionale e programmatica per il 1970;

impegna il Governo

1) a disporre perché l'AIMA provveda direttamente ad immettere nel mercato i prodotti ammassati, maggiorati del solo costo dei servizi, avvalendosi della collaborazione dei

comuni, della rete cooperativa, di consorzi di dettaglianti;

2) a riservare all'AIMA il 70 per cento delle licenze di importazione dei prodotti zootecnici e lattiero-caseari provenienti da paesi terzi; chiedendo agli organismi comunitari che per un anno il nostro paese sia autorizzato ad applicare una riduzione dei prelievi e una maggiorazione dei prezzi d'orientamento e dei prezzi d'intervento vigenti nella CEE;

3) a proporre le opportune misure per una drastica riduzione dell'imposta di fabbricazione dello zucchero;

4) a promuovere attraverso il CIP la regolamentazione dei prezzi dei prodotti agricoli trasformati e di tutti i prodotti industriali necessari all'esercizio agricolo;

5) ad avviare una riforma della composizione del CIP e dei comitati provinciali prezzi, per assicurare una maggiore presenza delle rappresentanze dei lavoratori dipendenti, dei coltivatori diretti, dei consumatori;

6) ad assicurare ai comuni i mezzi finanziari per istituire e potenziare gli enti comunali di consumo e svolgere una funzione di promozione e di sostegno delle cooperative di consumo e dei gruppi di acquisto di dettaglianti che intendano operare per la stabilità dei prezzi.

**(21) Marras, Bardelli, Bo, Bonifazi, Esposito, Gessi Nives, Lizzero, Miceli, Ognibene, Retchlin, Scutari, Sereni, Valori.**

La Camera,

constatato che nel settore bieticolo-saccarifero permangono situazioni di pesantezza determinate sia dai contingenti di zucchero fissati dalla Comunità Europea, che sono inferiori alla produzione nazionale 1969, sia dal prevalere di posizioni di forza della grande industria saccarifera la quale, anche tramite l'assegnazione dei contingenti per società stabilisce, al di fuori degli Enti Pubblici interessati, quali devono essere le zone di produzione della bietola, il prezzo delle bietole ai produttori, nonché il prezzo dello zucchero sul mercato, provocando condizioni di contenimento del consumo alimentare di tale prodotto e nel contempo uno stimolo alla ingiusta dinamica del costo della vita a danno delle masse popolari;

Impegna il Governo:

1) ad indire la conferenza nazionale del settore, come a suo tempo è stata prospettata negli incontri del governo con le organizzazioni sindacali e con gli enti locali interessati;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1969

2) ad attuare una politica di sviluppo del settore e quindi un programma di ristrutturazione degli impianti di trasformazione e di sviluppo della produzione delle bietole su basi zonali e di comprensorio destinando i residui miliardi del fondo di adattamento in favore delle Cooperative, Associazioni di produttori, Enti di Sviluppo;

3) a sospendere per la prossima annata l'assegnazione dei contingentati per Società in attesa delle indicazioni che usciranno dalla predetta Conferenza Nazionale del settore, e a chiedere agli organismi comunitari un aumento dei contingentati per il nostro Paese.

(22) **Gessi Nives, Ognibene, Bardelli, Scutari, Marras, Giannini, Lamanna, Esposto.**

## TABELLA N. 14

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA.

La Camera,

affermata l'opportunità di sviluppare ulteriormente le varie forme d'incentivazione per lo sviluppo economico delle regioni meridionali;

considerato che per alcune attività industriali l'autoproduzione dell'energia elettrica può costituire un valido motivo per l'installazione di nuovi impianti industriali o per l'ampliamento di quelli esistenti;

invita il Governo

a promuovere i provvedimenti atti ad integrare e modificare le norme attualmente vigenti, al fine di consentire alle industrie, da ubicare o da ampliare nell'area della Cassa, l'autoproduzione dell'energia elettrica per la totalità dei fabbisogni delle singole unità, ogni qualvolta si verificano le condizioni indicate nelle premesse.

(1) **Bova, Frasca.**

La Camera,

considerato che la Calabria resta tuttora la Regione più depressa d'Italia;

preso atto che, ai fini dell'elevamento delle sue condizioni economiche sociali, politiche, culturali, si rende indispensabile un concreto avvio della politica di industrializzazione della Regione;

rilevato che una forte remora al processo di industrializzazione della Regione stessa, soprattutto per quanto attiene agli insediamenti

delle piccole e medie industrie, è rappresentata dall'elevato costo dell'energia elettrica a scopo industriale;

impegna il Governo

ad adottare gli opportuni provvedimenti perché le tariffe elettriche a scopo industriale in Calabria vengano ridotte sensibilmente rispetto alle tariffe attuali.

(2) **Frasca, Bova.**

## TABELLA N. 15

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
DEL MINISTERO DEL LAVORO.

La Camera,

vista la relazione della Corte dei conti al consuntivo del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in ordine alla mancanza di rendiconti di fondi erogati dal Ministero per un totale di 140 miliardi ad istituti, enti ed associazioni, interessati all'addestramento professionale,

impegna il Governo:

a comunicare alla Camera l'elenco nominativo, con esatta individuazione, degli enti, istituti e associazioni che non hanno inviato i resoconti, informando anche sui risultati da ciascun ente raggiunto nell'addestramento professionale;

a promuovere un'inchiesta in tal senso comunicandone i risultati alla Camera, escludendo per altro fin d'ora da ogni contributo statale gli enti che non hanno dato resoconto dei fondi ricevuti.

(3) **Gunnella, Mancini Vincenzo, Compagna.**

La Camera,

constatata la gravità, sul piano finanziario, amministrativo ed organizzativo della situazione degli Istituti assistenziali;

rilevata la disfunzione nell'assistenza, nelle prestazioni e nei rapporti istituto-medici-società farmaceutiche-pazienti;

preso atto dell'attuale crisi degli organi amministrativi dell'INADEL e dell'ENPAS;

preso atto altresì dell'iniziativa del Ministro del lavoro in ordine alla costituzione di una commissione di studio per i problemi sopra detti;

impegna il Governo:

ad un'informativa tempestiva della Commissione lavoro della Camera sullo sviluppo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1969

degli studi della Commissione e dei rapporti ministero-sindacato;

ad un'inchiesta approfondita, anche in rapporto ai rilievi formulati dalla Corte dei conti alla gestione degli istituti assistenziali, comunicandone i risultati alla Camera;

all'unificazione degli organi amministrativi dell'INAM, INADEL ed ENPAS (data la carenza di questi ultimi) quale primo passo all'unificazione funzionale;

a predisporre tutte le iniziative per l'unificazione delle casse di assistenza operanti nel paese, sia a livello nazionale che a livello locale o aziendale;

alla pubblicizzazione immediata delle tre casse marittime ed al loro assorbimento nell'INAM, anche con gestione separata ma con le prestazioni generalizzate dell'Istituto;

al ridimensionamento delle prestazioni medicinali minori per imporre un senso di responsabilità agli assistiti accentuando invece l'intervento degli istituti assistenziali per le esigenze maggiori e specialistiche.

(4) **Gunnella, Mancini Vincenzo, Compagna.**

#### TABELLA N. 18

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
DEL MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI.

La Camera,

valutata la funzione determinante delle Partecipazioni statali per l'attuazione del programma nazionale di sviluppo economico;

rilevato che per carenze di strutture del Ministero delle partecipazioni statali e del CIPE l'attività e l'iniziativa degli enti di gestione delle Partecipazioni statali non è adeguatamente inquadrata nella politica di programmazione economica,

impegna il Governo

ad assumere in merito le iniziative necessarie a garantire funzionalità e capacità direttive al Ministero delle partecipazioni statali e al CIPE e certezza operativa agli enti di gestione.

(14) **Delfino.**

La Camera,

rilevato che nel capitolo della Relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali relativo alle nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno, la regione abruzzese risulta interessata solo per i metanodotti

che trasportano gli idrocarburi coltivati in Abruzzo in altre regioni;

considerata l'ingiustizia del trattamento riservato alla regione abruzzese dalle aziende a partecipazione statale,

impegna il Governo

ad includere l'Abruzzo nei programmi dei nuovi insediamenti industriali dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM nel Mezzogiorno.

(15) **Delfino.**

La Camera,

constatata l'importanza fondamentale dell'industria dei trasporti marittimi per tutta la nostra economia che riceve le materie prime indispensabili al proprio sviluppo ed esporta i suoi manufatti soprattutto per via mare;

constatati i gravi ritardi che esistono in questo settore rispetto alle esigenze poste e dallo sviluppo dei traffici marittimi mondiali e dall'imponente processo di rinnovamento tecnologico;

rilevato che nel nostro paese la presenza delle aziende IRI in tutti i campi della economia marittima offre le condizioni più favorevoli per compiere una svolta decisiva in questo settore, se le aziende a partecipazione statale assumeranno fra i loro compiti fondamentali quello di porsi alla guida dello sviluppo della economia marinara;

impegna il Governo

a presentare al Parlamento le proposte di un piano organico di sviluppo di tutto il settore dei trasporti marittimi, che preveda il potenziamento della flotta per il trasporto merci, dei cantieri navali e dell'industria per la costruzione di mezzi di trasporto combinato mare terra dipendenti dall'IRI.

(30) **Ceravolo Sergio, D'Alema, Giachini, Ferri Giancarlo.**

La Camera,

rilevato che il consistente e perdurante rialzo dei prezzi del materiale ferroso, dell'acciaio, del nichel, del cemento ha oramai determinato condizioni insostenibili nell'esercizio di numerose ditte artigianali, di piccole e medie imprese, e aggravato il fenomeno speculativo nell'intero mercato edilizio;

considerato che questa situazione compromette la stessa possibilità di assunzione di lavori a consegna differita, anche verso il mercato estero, con riflessi negativi per l'occupazione;

ritenuto che la produzione e il commercio dei materiali ferrosi, dell'acciaio, del cemento sono ampiamente controllati da imprese a partecipazione statale e che il commercio del nichel è sottoposto a controlli pubblici, perché ritenuto materiale di « impiego strategico »;

impegna il Ministro  
delle partecipazioni statali

nell'ambito dei poteri propri e di iniziativa del Governo, ad operare al fine di:

a) determinare un « prezzo ufficiale stabile » per l'acciaio, i materiali ferrosi, il nichel, il cemento, e garantirne la consegna alle aziende manifatturiere e costruttrici italiane;

b) condizionare temporaneamente la importazione-esportazione di tali prodotti mediante l'operato delle imprese pubbliche, secondo le esigenze del mercato nazionale;

c) intervenire contro le manovre speculative in corso nei circuiti commerciali, decidendo che le imprese a partecipazione statale sostengano la fornitura alle ditte artigiane e alle piccole e medie aziende che, con alta specializzazione e occupazione, lavorano o utilizzano i materiali in questione.

(31) **Ferri Giancarlo, Gastone, Colajanni.**

La Camera,

considerato che l'intervento statale e delle imprese a partecipazione statale deve determinare investimenti produttivi e impieghi sociali tesi a soddisfare l'aumento di fondamentali esigenze sociali — quali la casa, la scuola, la salute — insieme con lo sviluppo moderno dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi;

valutato che l'adozione in questo periodo della TV a colori determinerebbe colossali profitti a imprese produttrici di cinescopi per la ricezione a colori costruiti su licenza estera, convogliando verso una distorsione sociale degli acquisti una entità di consumi delle famiglie valutabile nel breve periodo nei 1.000 miliardi di lire;

impegna il Governo

e per esso il CIPE a prolungare la sospensione dell'adozione della TV a colori fino al termine di attuazione del 2° programma economico nazionale.

(32) **Ferri Giancarlo, Gastone, Colajanni.**

La Camera,

constatata l'insufficienza della azione svolta dalle aziende a partecipazione statale

per dare un orientamento allo sviluppo della economia nazionale atto ad assicurare la piena utilizzazione delle risorse disponibili corrispondente a scelte democraticamente determinato;

constatate, quindi, gravi carenze di ordine sia qualitativo sia quantitativo rilevabili e nei settori tradizionali quali quello energetico e cantieristico, sia nei settori nuovi quali quelli elettronico, nucleare, aerospaziale e chimico;

impegna il Governo

a riferire al più presto alla Commissione parlamentare competente sulla possibilità di riforma della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali e degli statuti degli enti di gestione, sui programmi di intervento nei principali settori, sulle azioni intraprese e su quelle che intende intraprendere in collaborazione con imprese private, sulle conferenze regionali, al fine di adeguare l'azione delle aziende a partecipazione statale alle necessità del Paese.

(33) **D'Alema, Leonardi, Ferri Giancarlo.**

La Camera,

rilevato che la distribuzione del gas naturale nei comprensori comunali e provinciali deve competere esclusivamente agli enti locali, i quali la esercitano secondo criteri di socialità e di pubblica utilità, attraverso le forme di gestione più adeguate all'interesse collettivo;

considerato che vanno respinte tutte quelle iniziative di società collegate all'ENI, che, impedendo di fatto la gestione da parte dei comuni della distribuzione del gas naturale, contraddicono la necessaria ripartizione di funzioni fra enti a partecipazione statale ed enti locali,

impegna il Ministro  
delle partecipazioni statali

a disporre che:

a) l'ENI e le società collegate agiscano perché i comuni e le loro aziende siano messi in grado di provvedere alla distribuzione su tutto il territorio nazionale del gas naturale;

b) sia facilitata la costituzione di nuove imprese pubbliche degli enti locali nei comprensori che già sono serviti e lo saranno prossimamente dai metanodotti SNAM, anche attraverso il riscatto di gestione attualmente appaltato ad imprese private o collegate all'ENI;

c) sia costituita una commissione tra ENI ed aziende interessate degli enti locali,

avente il compito di coordinare i programmi dei rispettivi enti pubblici per un razionale sviluppo, secondo finalità d'interesse sociale e pubblico, della rete nazionale dei metanodotti e per regolare nel modo migliore tutti i rapporti di fornitura tra coltivazione e distribuzione del gas naturale.

(34) **Ferri Giancarlo, Gastone, Colajanni.**

**PRESIDENTE.** Qual è il parere dei ministri rispettivamente competenti su questi ordini del giorno?

**COLOMBO, Ministro del tesoro.** Per l'ordine del giorno Raffaelli (18) ho già avuto occasione, in sede di Commissione finanze e tesoro, di dare alcuni chiarimenti a proposito del credito a medio termine, facendo presente, anzitutto, che proprio nel bilancio di previsione per il 1970, nel capitolo apposito, è stanziata una somma per il finanziamento della legge n. 623. Quindi, approvato il bilancio, si potrà procedere alla applicazione di detta legge. Ho anche dichiarato che è in corso di presentazione alle Camere, sempre con stanziamento sul bilancio che viene oggi approvato, una legge con cui si aumenta il fondo di dotazione della Banca nazionale del lavoro per la sezione della cooperazione. Ho anche detto in Commissione che è in corso di presentazione al Parlamento, con stanziamenti relativi al 1970, un disegno di legge che dà un nuovo apporto all'Artigiancassa per i contributi relativi agli interessi.

Per l'applicazione di queste leggi quindi, come ho già detto, sono stati stanziati nel bilancio che la Camera si accinge a votare i relativi stanziamenti. In Commissione finanze e tesoro ho anche dichiarato che è in corso di presentazione al Parlamento un disegno di legge che dovrebbe aumentare il fondo di dotazione del medio credito, e anche, attraverso altre provvidenze, facilitare la sua funzione. Sono in corso di esame e di studio provvidenze per quanto riguarda il finanziamento dell'edilizia.

Entro questi limiti e tenendo presenti queste assicurazioni, io posso in qualche modo concordare col contenuto di questo ordine del giorno; non mi sento però di accettarlo a causa di alcuni giudizi e di alcune premesse che precedono il dispositivo. Infatti con tale ordine del giorno si dà alla politica del Governo un carattere restrittivo per quanto riguarda la politica del credito mentre il mio discorso è diversamente orientato.

Ho spiegato di che si tratta per quanto riguarda la formazione della base monetaria e i rapporti esistenti tra la creazione della base monetaria, i prezzi e via dicendo. Devo dire quindi che mi sento di dare alcune assicurazioni, ma non mi sento in verità di accettare tale e quale l'ordine del giorno; posso accettarlo come raccomandazione, ma in quanto non contrasti con il discorso che ho fatto e con i limiti indicati alla nostra possibilità di intervento in questa materia.

Per quanto riguarda poi l'ordine del giorno Ingrao (23) e l'ordine del giorno Zanibelli (35), che concernono lo stesso argomento, cioè la revisione dell'ISTAT, devo dire che è in corso uno sciopero all'ISTAT che dura da moltissimo tempo. Esso per una parte riguarda la riforma e la riorganizzazione dell'Istituto, per un'altra invece riguarda delle controversie relative al trattamento dei dipendenti dell'ISTAT. Questo trattamento è collegato al trattamento degli enti pubblici e questo a sua volta ha una relazione con il trattamento dei dipendenti statali.

Accetto dunque questi ordini del giorno per quanto riguarda l'invito a rivedere la riorganizzazione dell'ISTAT e quelle riforme che sono necessarie per renderlo più funzionale e per ampliarne la sfera di attività, senza peraltro impegnarmi su nessuna delle questioni singole proposte circa la struttura e le dipendenze dell'ISTAT, su cui vi sono opinioni molto diverse e il Governo non ha potuto formularne, allo stato attuale, una propria. Il senso dell'accettazione di questi ordini del giorno è di dire al Parlamento che si condivide la sollecitazione di assestare questo istituto e di renderlo più funzionale.

Per l'ordine del giorno Gastone (29), rilevo che esso si riferisce a un tema che, come gli onorevoli presentatori fanno, abbiamo discusso molto nella Commissione finanze e tesoro. Devo dire però che è un problema, quello che qui viene posto, puramente formale e che caso mai tranquillizza le aziende, ma la responsabilità della Commissione bilancio come della Commissione finanze e tesoro e la responsabilità del Parlamento non può sentirsi appagata trasferendo un *deficit* da un settore pubblico a un altro settore, cioè dalle aziende autonome al bilancio dello Stato. Tutto viene a confluire nella valutazione più ampia del bilancio statale.

Quando mi si dice, essendo in presenza di un bilancio statale in passivo, di coprire il *deficit* delle aziende con un contributo dello Stato, si dice non di coprirlo con delle risorse, ma formalmente, con l'aumento del *deficit* del

bilancio statale. Questo appartiene all'aspetto formale, ma non attiene all'aspetto sostanziale. Quello che importa è che questi *deficit* vengano colmati con delle risorse reali.

Ecco allora che la mia risposta è in questi termini: non mi impegno in questa direzione perché non sono in grado di assumere un impegno di questo genere; terrò tuttavia presenti queste indicazioni nel caso che per gli esercizi futuri il bilancio dello Stato possa consentire che ciò avvenga.

CARON, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, per l'ordine del giorno dell'onorevole Delfino, già nel mio discorso ho affermato di non poterlo accettare e confermo tale non accettazione da parte del Governo.

Per quanto riguarda il lungo, complesso ed articolato ordine del giorno Libertini ed altri, devo affermare che molte indicazioni, come è anche apparso dal discorso che ho testé fatto, sono condivise dal Governo; mi riferisco a un attento controllo, ad esempio, dei prezzi, ad una politica della casa, ad una azione nel settore distributivo. Questi sono certo tutti argomenti del programma governativo; tuttavia l'ordine del giorno nel suo complesso, così come è stato formulato e per gli impegni che esso comporta, non può essere accettato dal Governo.

In merito all'ordine del giorno n. 32, degli onorevoli Giancarlo Ferri ed altri, attinente al problema della televisione a colori, con il quale desiderano impegnare il Governo e per esso il comitato interministeriale per la programmazione economica a prolungare la sospensione dell'adozione della TV a colori fino al termine dell'attuazione del secondo programma economico nazionale, devo dichiarare che non posso accettarlo.

L'onorevole Giancarlo Ferri ricorderà che la stessa dichiarazione ho fatto in Commissione bilancio relativamente a questo ordine del giorno. Tuttavia gli studi che saranno condotti per la formazione del programma 1974-75, di cui ho lungamente parlato in quest'aula pochi minuti fa, terranno conto anche di questo punto di vista.

Certo nego fin d'ora nella maniera più tassativa che nel breve periodo una introduzione del genere possa significare un nuovo consumo di mille miliardi di lire; fermo restando, ripeto, che con la massima apertura esamineremo il problema al momento in cui arriveremo a discutere questo punto per la formulazione del programma 1974-75. Non accetto pertanto l'ordine del giorno.

PENNACCHINI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Relativamente all'ordine del giorno n. 8, degli onorevoli Cacciatore e Granzotto, il Governo non può accoglierlo dato che, per quanto attiene al mantenimento dei detenuti o internati, l'articolo 36 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato recita testualmente: « si provvede con contratti a tutte le forniture riguardanti le varie amministrazioni e i vari servizi dello Stato ».

A tale inderogabile norma l'amministrazione penitenziaria si è sempre adeguata per far fronte al mantenimento dei detenuti, comprendente sia le somministrazioni che l'espletamento dei vari servizi.

Inoltre l'amministrazione, mentre con la sistemazione in appalto attua una precisa disposizione di legge, si troverebbe allo stato attuale priva di qualsiasi, sia pure elementare, organizzazione, qualora tali servizi dovessero essere condotti in gestione diretta.

Da ultimo osservo che la motivazione addotta per giustificare l'invito al Governo non risponde, almeno in massima parte, a realtà, atteso che alla base delle sommosse verificatesi negli istituti carcerari sono state, soprattutto, le specifiche richieste di riforma degli ordinamenti giuridici: penale, processuale penale e penitenziario.

Per l'ordine del giorno n. 9, degli stessi onorevoli Cacciatore e Granzotto, il Governo può accettarlo come raccomandazione. Infatti, il grave problema dell'attuale carenza della giustizia amministrativa, che ha più volte attirato l'attenzione del Parlamento, non è certo stato trascurato dal Governo, tanto è vero che trovasi all'esame della Camera (atto n. 434) un disegno di legge, di iniziativa della Presidenza del Consiglio, che contempla appunto, in attuazione del precetto sancito nell'articolo 125 della Costituzione, la istituzione dei tribunali amministrativi regionali.

Il Ministero di grazia e giustizia è vivamente interessato all'*iter* parlamentare del provvedimento, che tocca aspetti essenziali della giurisdizione ed è pronto a prestare la sua collaborazione perché, con le eventuali, opportune modifiche, il provvedimento stesso sia reso più adeguato in relazione alle finalità da perseguire.

Ordine del giorno n. 10 degli onorevoli Cacciatore e Granzotto: come ho già avuto modo di dichiarare più ampiamente in Commissione, il Governo non può accettarlo, dato che non può nascondere serie perplessità in ordine alla regolamentazione pratica, oltre che legislativa,

dell'auspicata obbligatorietà dell'avviamento al lavoro dei liberati dal carcere.

Osservo, comunque, che tutta la materia attinente al lavoro dei detenuti ed internati, sia durante che dopo l'esecuzione della pena o della misura di sicurezza detentiva, forma oggetto di approfondito studio da parte di una commissione recentemente istituita dall'onorevole ministro, che dovrà formulare, per quanto concerne tale delicato settore, suggerimenti e proposte intese ad una più efficiente e moderna strutturazione della materia.

Il Governo non può accogliere l'ordine del giorno n. 11 (sempre degli onorevoli Cacciatore e Granzotto), dato che non è per ora pensabile di affidare il mantenimento e la rieducazione dei minorenni esclusivamente ad istituti statali, anche se l'orientamento del ministero è di ridurre, nella più ampia misura possibile, il numero dei cosiddetti « istituti convenzionati ».

Al riguardo, rilevo che il Ministero sarà in questi prossimi anni fortemente impegnato nella sostituzione di buon numero dei circa 50 fabbricati statali funzionanti per la rieducazione dei minori con altri più idonei, ed ugualmente alla sostituzione in essi di molte centinaia di unità di personale sia direttivo che delle carriere esecutiva e di concetto. Tutto ciò richiederà tempi tecnici non brevi di selezione e di formazione, soprattutto in relazione ai quadri direttivi. Non si può, infatti, pensare che dalle poche decine di giovani educatori di ruolo attualmente in servizio possano emergere in breve volgere di tempo una sessantina, e più, di buoni e ben preparati dirigenti (oltre ai vicedirigenti), quanti ne occorrerebbero per la sostituzione con istituti statali di altrettanti oggi convenzionati.

Assicuro, comunque, che costante è la vigilanza sugli istituti in parola ed attenta la selezione degli stessi: in particolare, si sottolinea che, senza esitazione alcuna, vengono abbandonati quelli che si rivelano non del tutto rispondenti alle finalità istituzionali.

Rispondo ora congiuntamente per gli ordini del giorno n. 16 e n. 17 degli onorevoli Coccia e Guidi ed altri.

Ho già detto in Commissione di non poterli accogliere perché gli stanziamenti di bilancio non possono essere stabiliti in misura forfettaria — i proponenti parlano genericamente di quadruplicare gli importi — ma in rapporto a esigenze effettive.

In tale quadro il Governo, che condivide in linea di massima l'esigenza di strutturare i bilanci in guisa da poter soddisfare i crescenti fabbisogni dei vari servizi penitenziari,

sia per quanto concerne il settore degli adulti, sia per quanto attiene a quello minorile, desidera ricordare che, con riferimento alla materia dell'edilizia penitenziaria, il dicastero della giustizia ha già programmato con apposito schema di disegno di legge — attualmente in fase di concerto ministeriale — il finanziamento di un piano quinquennale per nuove costruzioni di istituti dell'ammontare di circa 200 miliardi: gli stanziamenti di questo settore avranno, dunque, apposita previsione al di fuori della legge di bilancio.

Analogamente, per quanto attiene alla materia dell'assistenza penitenziaria e post-penitenziaria, è attualmente all'esame dei ministeri finanziari uno schema di disegno di legge elaborato da questo dicastero concernente l'aumento delle disponibilità della cassa delle ammende, mediante modificazioni ed integrazioni di quanto disposto dalla legge 9 maggio 1952, n. 547.

Per contro, segnalo che nello stato di previsione della spesa di questo Ministero per l'anno 1970 risulta un accantonamento previsionale di un miliardo inteso a provvedere alla rappresentata necessità di revisione degli organici del personale civile degli istituti di prevenzione e di pena per adulti.

LIMONI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. I quattro ordini del giorno sono accolti dal Ministero come raccomandazioni e voti da tenere presenti al momento e nelle sedi opportune.

Così, per quello che riguarda l'impegno che il Governo dovrebbe assumere di respingere tutte le richieste di istituzione di nuove facoltà universitarie, il Governo ha già espresso il suo parere e si è dimostrato appunto di questo avviso.

Quanto all'impegno di rendere effettivamente gratuita la frequenza della scuola media assicurando la gratuità del trasporto e dei libri di testo, il problema sarà da vedersi in sede di rielaborazione del piano della scuola 1971-1975. Il Governo assume l'impegno di operare in quella sede perché la gratuità del trasporto e dei libri di testo sia effettiva. Comunque la soluzione dipenderà sempre dalle deliberazioni del Parlamento relative al nuovo piano quinquennale della scuola.

Per l'ordine del giorno Giannantoni (n. 26), con il quale si vuole impegnare il Governo a non ricorrere ulteriormente allo strumento dei decreti presidenziali nei settori indicati e a predisporre, nel quadro della riforma universitaria, norme volte a stabilire

che la creazione di nuove università ed il potenziamento di quelle esistenti debbano avvenire nel quadro di una programmazione regionale e democratica, per legge, il Governo risponde come ha già risposto a proposito dell'ordine del giorno Sanna-Canestri.

Lo stesso dicasi per quanto concerne l'ordine del giorno Bini ed altri sulla fornitura gratuita di libri di testo a cominciare dall'anno scolastico 1971. Come ripeto, anche per questo impegno il Governo si sente disponibile ed opererà nel quadro del rinnovato piano quinquennale della scuola.

**SALIZZONI**, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per l'ordine del giorno Maulini, il Governo deve esprimere parere contrario, come è già stato espresso anche in sede di Commissione. Tra l'altro, quando si tratti di bilanci deficitari, l'articolo 335 del testo unico della legge comunale e provinciale prescrive che non possono essere autorizzate simili spese; quando si tratti, invece, di bilanci in pareggio, l'articolo 312 dice che queste spese si possono fare, però in base a determinate valutazioni che rientrano nella competenza della giunta provinciale.

Per l'ordine del giorno Malagugini, il Governo deve esprimere ancora parere contrario. L'argomento è stato così largamente discusso in questa Camera in occasione dei vari dibattiti, compreso quello sull'ordine pubblico, che non vi è motivo di aggiungere altre parole.

Per l'ordine del giorno Coccia, il problema è estremamente delicato e certamente importante. Vorrei assicurare agli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno che il Governo si impegna a studiare ancora più approfonditamente questa materia perché è certamente opportuno e necessario che l'argomento venga risolto in modo uguale in tutto il paese. In questo senso quindi vorrei pregare gli onorevoli colleghi di ritirare l'ordine del giorno, assicurando, come ho già detto, il massimo impegno di risolvere il problema in maniera tale che la soluzione sia unitaria in tutti i comuni del nostro paese.

**RUSSO VINCENZO**, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le proposte degli onorevoli Amodè e Todros (ordine del giorno n. 5) di riferire ai nuovi insediamenti produttivi i costi dello sviluppo urbano da essi provocato, applicando questo principio in modo differenziato secondo i settori e territori in cui sia indirizzato l'insediamento produttivo, e di costituire un fondo pubblico

per l'attuazione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo urbano, vanno inquadrare nella più ampia politica tendente a correggere, sulla base della programmazione economica e della pianificazione urbanistica, gli squilibri sociali e territoriali.

A tal proposito debbo far presente che esistono già alcuni correttivi di natura fiscale e di natura creditizia che indubbiamente potranno decongestionare e abbattere, per quanto è possibile, gli squilibri che si sono determinati.

Pertanto il Ministero dei lavori pubblici, pur non potendo accettare l'ordine del giorno, si impegna a far realizzare queste utili indicazioni in sede di programmazione economica, di determinare quindi a tal proposito una funzionale interconnessione, che deve positivamente esistere tra programmazione economica e pianificazione territoriale.

Posso solennemente affermare che non permetteremo che la pianificazione territoriale diventi solo e soltanto strumento attuativo della programmazione economica.

**COLLESELLI**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Per l'ordine del giorno 19 (Ognibene), dal momento che gli argomenti da esso posti sono stati trattati e vagliati ampiamente in Commissione — su cui si è poi anche votato, consentendo o non consentendo — dirò brevemente che quest'ordine del giorno, che riguarda il rifinanziamento della legge n. 590, è accettato come raccomandazione per la parte generale, ad eccezione di quei punti che reclamano una modifica da apportare ai criteri informativi della vigente legislazione in questa materia.

Desidero portare alcuni elementi a chiarimento di questa risposta.

Innanzitutto si conviene sulla necessità dell'ulteriore finanziamento della legge, al fine di corrispondere alle istanze che continuano a pervenire da parte dei coltivatori diretti, i quali intendono acquisire terreni in proprietà.

Al riguardo debbo ancora qui ripetere che entro il 31 dicembre, come previsto dall'articolo 24 della legge, sarà presentata al Parlamento la relazione sugli interventi effettuati, con le proposte per gli interventi e la spesa relativa al quinquennio 1970-1974.

In attesa, per altro, dell'emanazione di tale provvedimento e anche per corrispondere alle più urgenti necessità operative, verrà proposta l'integrazione di lire 14 miliardi sullo stanziamento relativo al 1970, con prelievo, sull'autorizzazione di spesa, di lire 49,2

miliardi, previsti all'articolo 22 a favore della Cassa per la formazione della proprietà contadina.

Non accetto, come ho detto, la parte dove si vuole la modifica ai criteri informativi, perché debbo richiamarmi ai precedenti legislativi, all'*iter* come tale, che hanno portato alla formulazione del provvedimento, soprattutto all'articolo 3, all'articolo 8 e all'articolo 1, dove rispettivamente si determina il prezzo congruo da parte degli ispettorati (articolo 3), il diritto di prelazione dei mezzadri, coloni, fittavoli, compartecipanti in possesso dei terreni da oltre 4 anni (articolo 8), e la precisa indicazione dei beneficiari nelle imprese familiari, di cui è prevista la costituzione in cooperative (articolo 1).

Altrettanto va detto riguardo all'auspicata modifica dell'ordinamento stesso della cassa.

Per quanto riguarda, poi, gli enti di sviluppo, si concorda che a tali organismi va attribuita ampia sfera di operatività nel settore, d'altra parte prevista agli articoli 12 e 13 della stessa legge n. 590. Quindi, il Governo accetta come raccomandazione la prima parte dell'ordine del giorno, mentre non accetta quella riguardante proposte di modifiche.

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Giannini (20). Debbo qui ricordare che il Ministero dell'agricoltura ha emanato istruzioni agli enti di sviluppo, con circolare 5 novembre 1968, in merito alle procedure operative da seguire per la predisposizione dei piani e programmi da attuare nell'ambito dei territori di loro competenza previsti dalla vigente legislazione riguardante gli enti stessi.

È anche noto che il Governo sta predisponendo, e presenterà quanto prima al Parlamento, un provvedimento per il rifinanziamento degli enti di sviluppo, che si aggiungerà ai finanziamenti previsti dalla legge numero 901 del 1965. È noto, in secondo luogo, ai firmatari dell'ordine del giorno, che sono state presentate proposte di legge di iniziativa parlamentare per l'istituzione di enti di sviluppo in regioni ove ancora non esistono.

L'ordine del giorno Marras (21) riguarda le misure contro l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli. Anche questo ordine del giorno è stato ampiamente discusso in Commissione e respinto.

Non lo accetto per alcuni motivi fondamentali, che sono d'altra parte noti ai firmatari: anzitutto, perché l'AIMA non è organismo di distribuzione — è il caso di ripeterlo — bensì di intervento sul mercato per quei prodotti che sono disciplinati in sede comunita-

ria e pertanto, sia nell'acquisto sia nella vendita di tali prodotti, si è tenuti a seguire le procedure stabilite dai regolamenti.

Per le vendite, la procedura normalmente adottata è quella dell'aggiudicazione a favore del migliore offerente, allo scopo di consentire uguali possibilità di accesso ai prodotti di tutti gli operatori della Comunità. Aggiungo che la procedura si attua con bando di gara approvato dai competenti organi comunitari, che stabiliscono, sulla base delle offerte pervenute dall'organismo di intervento, i prezzi minimi ai quali deve essere effettuata l'aggiudicazione.

I regolamenti comunitari e le relative norme legislative nazionali, inoltre, stabiliscono che tutte le importazioni dai paesi terzi di prodotti zootecnici regolamentati siano subordinate alla presentazione in dogana di un certificato di importazione rilasciato dal Ministero delle finanze su conforme determinazione del Ministero del commercio con l'estero. È anche noto che il regolamento della CEE stabilisce che i certificati di importazione saranno rilasciati a tutti gli interessati che ne facciano domanda, qualunque sia la loro residenza nella Comunità, per operazioni da effettuarsi in Italia. Non è possibile, pertanto, disporre che all'AIMA sia riservato il 70 per cento, come richiesto, dei certificati di importazione dei prodotti zootecnici.

Per quanto riguarda il terzo argomento dell'ordine del giorno, ossia la riduzione dell'imposta di fabbricazione dello zucchero, si ricorda che questo ha registrato, negli ultimi 13 anni, progressive riduzioni: nel 1957, da 92 a 87, nel 1961, da 87 a 62, nel 1963, da 62 a 48, nel 1964, da 48 a 33 lire al chilogrammo. La proposta relativa ad una eventuale ulteriore riduzione di questa imposta compete al Ministero delle finanze.

Inoltre, i prezzi delle bietole e dello zucchero già formano oggetto di determinazione da parte del CIP. Altrettanto dicasi per i seguenti mezzi di produzione in agricoltura: concimi chimici, energia elettrica, acquedotti, specialità medicinali per uso veterinario, combustibili liquidi ed altro. Sarà prospettata allo stesso CIP l'opportunità di estendere tali determinazioni ad altri prodotti rientranti nella sua competenza.

Debbo ancora ricordare, a tal proposito, che è esclusa la competenza del CIP per la regolamentazione dei prezzi dei prodotti agricoli trasformati, nel caso che essi siano soggetti a regolamenti comunitari. La composizione del CIP è prevista dalla legge del 1944, e i rappresentanti dei lavoratori (CGIL, CISL

e UIL), fanno parte della commissione centrale prezzi. Per quanto riguarda il sesto punto, non è materia di competenza del Ministero dell'agricoltura, ma di quello delle finanze.

Esprimo ora il parere sull'ultimo ordine del giorno, quello dell'onorevole Nives Gessi (numero 22) riguardante il settore bieticolo-saccarifero. Anche questo ordine del giorno lo accetto come raccomandazione limitatamente al punto 1) in cui si impegna il Governo ad indire una conferenza nazionale del settore, ad un incontro, ad uno studio.

Prima di tutto, per quanto riguarda alcuni elementi fondamentali, la produzione dello zucchero ottenuta nella campagna 1968-69 è risultata nel complesso inferiore a quella attribuita all'Italia dalla CEE, ma si presume che nella campagna 1969-70, benché non ancora ultimata, detta produzione si attesterà sui limiti di detto contingente. Comunque, a fronte della recente proposta comunitaria di diminuzione del contingente di zucchero con garanzia di prezzo di collocamento, l'Italia sosterrà l'esigenza di mantenere al livello attuale il citato contingente.

Circa poi l'assegnazione dei contingenti di zucchero alle imprese saccarifere, debbo ricordare che essa è stata sempre effettuata nel rispetto delle disposizioni comunitarie vigenti in materia. Aggiungo che i prezzi delle bietole e dello zucchero vengono determinati nell'ambito comunitario dal consiglio della CEE e, nell'ambito nazionale, dal comitato interministeriale prezzi, e che il consumo dello zucchero ha segnato anche quest'anno un notevole incremento. Debbo ancora rammentare che i prezzi di vendita al dettaglio dello zucchero anche a seguito di recenti provvedimenti adottati dal CIPE, sono stati prontamente riportati ai livelli preesistenti. Ciò premesso, per quanto concerne l'ordine del giorno, è stato fatto presente al Senato, in sede di esame di analogo ordine del giorno, che sono in programma incontri presso il Ministero del bilancio per l'esame del problema saccarifero nel suo complesso. La questione relativa alla ristrutturazione degli impianti saccariferi sarà ancora convenientemente studiata e risolta avuto riguardo alle diverse componenti interessate al processo produttivo, prima fra tutte quella bieticola.

Debbo infine richiamare l'attenzione sul fatto che gli aiuti di adattamento previsti dall'articolo 34 del regolamento CEE a favore dei produttori di barbabietole e delle industrie di trasformazione sono compresi nel prezzo dello zucchero e quindi non provengono da uno speciale fondo, e possono essere corri-

sposti solo per gli scopi e con le finalità di cui al citato articolo.

Da ultimo, i contingenti di zucchero assegnati alle singole imprese saccarifere, fatta eccezione di un residuo 4 per cento dell'intero contingente che è facoltà del Governo riprendere e distribuire, sono valevoli fino alla campagna 1974-75. Pertanto accetto il primo punto come raccomandazione, ma non posso accettare il punto 2) e il punto 3) per le motivazioni anche tecniche e statistiche espresse.

CARON, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Rispondo a nome del collega ministro dell'industria.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Bova n. 1, debbo ricordare che il problema dello sviluppo dell'autoproduzione di energia elettrica nel Mezzogiorno presenta aspetti particolarmente delicati nel quadro del programma economico nazionale, aspetti che hanno già formato oggetto di attento esame quando si pose in rilievo la necessità che l'ente mantenga quanto per legge è prescritto, cioè la localizzazione nel Mezzogiorno del 40 per cento dei propri investimenti. Naturalmente ciò crea tutta una serie di ripercussioni (dobbiamo essere franchi) negative nell'ENEL, ma il problema sarà affrontato al più presto dal CIPE. E per questo motivo che accetto l'invito rivolto dagli onorevoli Bova e Frasca al Governo di esaminare con attenzione il problema. Accetto quindi come raccomandazione l'ordine del giorno n. 1.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Frasca n. 2, evidentemente il problema qui evocato non può riguardare solamente la Calabria, per la quale si domandano tariffe inferiori a quelle vigenti nelle altre regioni. Vorrei permettermi di osservare al riguardo che questo problema dovrebbe allora essere affrontato per tutto il Mezzogiorno e, può darsi, anche per altre zone depresse dell'Italia. Ma è troppo evidente che una diminuzione in questo momento di tariffe metterebbe ancora in maggiori difficoltà l'ENEL, che già ne ha abbastanza. Noi — ne è stato fatto cenno nel mio discorso e in quello del ministro del tesoro — non intendiamo muovere i prezzi. Quello che posso assicurare, non accettando l'ordine del giorno, è che il problema tariffario dell'ENEL verrà presto alla discussione del Comitato interministeriale della programmazione economica.

RAMPA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Gunnella n. 3 sui

corsi di addestramento professionale e i cantieri di lavoro, desidero fare osservare pregiudizialmente che non è esatto che 140 miliardi non sarebbero stati rendicontati. Probabilmente c'è stato un errore di informazione. In verità non risultavano presentati dagli enti interessati, alla data del 30 giugno 1969, 13.317 rendiconti per un finanziamento complessivo di 17 miliardi e mezzo circa. Mentre quelli esibiti dagli enti, ma non ancora revisionati alla predetta data dagli uffici del lavoro, erano 22.835 per un finanziamento di 33 miliardi e 700 milioni circa: una cifra evidentemente significativa, ma molto lontana dai 140 miliardi che sono stati indicati dai presentatori dell'ordine del giorno.

Tuttavia, al di là di questa osservazione che ci sembrava opportuna per obiettività, dobbiamo rilevare che il Ministero del lavoro, accogliendo anche inviti intervenuti in sede di discussione del bilancio in Commissione lavoro, ha provveduto da tempo — e ancora prima che le sollecitazioni pur legittime avvenissero — a creare un servizio straordinario di 60 unità proprio per dare corso più accelerato a tutte le procedure certamente molto complesse dell'accertamento dei rendiconti.

Con queste assicurazioni, il Ministero del lavoro crede di avere soddisfatto i colleghi presentatori dell'ordine del giorno. Circa l'inchiesta a cui l'ultimo comma dell'ordine del giorno vuole impegnare il Governo il Ministero del lavoro non può accettare in questo momento che l'inchiesta venga promossa; possiamo soltanto riconfermare, accettando l'ordine del giorno come raccomandazione e purché i presentatori rinunzino a sostenere l'ultimo comma, che si riferisce appunto alla inchiesta, il nostro impegno — come amministrazione del lavoro oltre che come Governo — a provvedere perché queste storture amministrative possano essere al più presto possibile opportunamente corrette.

L'ordine del giorno Gunnella n. 4 potrebbe essere accettato come raccomandazione dal Governo nel suo spirito e nell'indicazione di alcuni problemi che sono all'attenzione, come gli onorevoli presentatori sapranno, del Ministero del lavoro in particolare. In sede di Ministero del lavoro è stata costituita una commissione, con apposito decreto, composta di esperti, che sta per concludere positivamente l'indagine conoscitiva e per un secondo momento anche l'elaborazione di opportune ed adeguate proposte per la riforma degli enti mutualistici ed assistenziali. Questa commissione tuttavia avrà bisogno di qual-

che tempo per concretare, almeno nella seconda fase, proposte più concrete.

Il ministero si impegna a presentare in opportuna sede (c'è già un impegno del ministro del lavoro in questo senso, impegno che il Governo ora ribadisce) le risultanze che la commissione incaricata di questi importantissimi problemi vorrà presentare, dopo che queste risultanze e queste proposte saranno state politicamente valutate dall'amministrazione e dal Governo.

Se gli onorevoli presentatori non intendono insistere nella richiesta di un impegno specifico in ordine alle soluzioni proposte, comma per comma, nell'ordine del giorno, rispetto a problemi di per sé molto complessi; e se viceversa intendono in sostanza offrire un contributo di proposte e di indicazioni al Governo perché il Ministero del lavoro possa, in sede di Commissione e autonomamente, far proprie le proposte dopo averle sottoposte all'esame degli esperti, il Governo è disposto ad accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

Se invece, ripeto, si dovesse insistere nella formulazione testuale dell'ordine del giorno, il Governo non potrebbe accettarlo, neppure a titolo di raccomandazione.

SCARLATO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Accetto l'ordine del giorno Delfino n. 14, come raccomandazione. Una raccomandazione che potrà trovare particolare rilievo in sede di definizione delle procedure del piano.

Per quanto, invece, riguarda l'ordine del giorno Delfino n. 15, debbo ricordare che le imprese pubbliche già operano nell'Abruzzo con iniziative e programmi di notevole rilievo, come è facilmente documentabile. Confermo per altro che vi è piena disponibilità da parte del Ministero delle partecipazioni statali di intensificare la presenza delle aziende pubbliche per correggere l'attuale situazione di depressione della regione. Pertanto l'ordine del giorno può essere accettato come raccomandazione a proseguire su una strada già intrapresa e, crediamo, con soddisfacenti risultati.

Accetto altresì come raccomandazione l'ordine del giorno Ceravolo n. 30. Colgo per altro l'occasione per ricordare che nell'ambito delle partecipazioni statali si sta già provvedendo ad adeguare i servizi alle necessità della domanda di trasporti marittimi. Inoltre il comitato tecnico consultivo, costituito in sede IRI per i trasporti marittimi, ha concluso recentemente i suoi lavori. Queste con-

clusioni verranno sottoposte al consiglio di amministrazione IRI e successivamente al Ministero delle partecipazioni statali e infine agli organi nazionali della programmazione.

Non accetto l'ordine del giorno Ferri Giancarlo n. 31. Infatti esso chiede speciali procedimenti per regolamentare i prezzi del materiale ferroso e dell'acciaio e le relative correnti di scambio con l'estero, senza tener presente che il mercato siderurgico italiano è un mercato aperto, integrato con quello comunitario e disciplinato dalle norme del trattato CECA, ratificato dal nostro Parlamento. Come è noto non esistono dazi, né restrizioni quantitative all'interno della Comunità per lo scambio di prodotti siderurgici e delle relative materie prime. La concorrenza è rigidamente garantita dalle norme CECA che prevedono la pubblicazione e il deposito del listino con obbligo assoluto per le imprese di rispettarlo. Inoltre, nel corso del 1969, sono stati sospesi anche i dazi sull'importazione dai paesi terzi. Provvedimenti di regolamentazione del mercato non sono compatibili con le norme CECA approvate per legge. Inoltre avrebbero come effetto immediato di ritardare la normalizzazione della situazione sul mercato interno, frenando le importazioni con maggiori difficoltà di approvvigionamento. Va comunque osservato che l'aumento del prezzo verificatosi nel corrente anno è il riflesso sia di una tendenza che investe tutto il mercato internazionale, sia della considerevole lievitazione dei costi delle materie prime.

Occorre infine sottolineare che il problema di assicurare come per il passato al mercato nazionale una economica offerta di prodotti siderurgici è ormai da tempo all'attenzione del Governo. In proposito si ricorda l'istituzione, nel giugno del corrente anno, di un comitato tecnico, costituito nell'ambito IRI, con il compito di valutare i modi e i tempi di attuazione di un programma di sviluppo della capacità produttiva di acciaio del gruppo, nonché le condizioni per la realizzazione di un quinto centro siderurgico.

Per quanto attiene al nichel, un controllo del prezzo del nichel non appare realizzabile nel nostro paese, perché sarebbe comunque inoperante; invero il consumo del nichel, 15-20 mila tonnellate all'anno, è soddisfatto con il ricorso al mercato internazionale, dominato in questo settore, come è noto, da pochissime grandi imprese produttrici.

In riferimento al cemento, sarà bene precisare che il prezzo del cemento, regolamen-

tato dal CIPE, è rimasto invariato dal 1961, e che comunque la sua incidenza sul costo delle abitazioni è del tutto marginale (2-3 per cento).

In conclusione, da quanto sopra ho esposto, emerge che, per i prodotti esaminati, i relativi mercati o sono già oggetto di norme internazionali (trattato della CECA per il settore carbo-siderurgico) o di provvedimenti interni (cemento) o risultano determinati sul mercato mondiale e pertanto al di fuori di ogni concreta azione di controllo da parte del Governo italiano. L'ordine del giorno, pertanto, non può essere accolto, in quanto le misure richieste o appaiono giuridicamente inattuabili o senza pratica efficacia.

Anche l'ordine del giorno D'Alema n. 33, non può essere accettato, innanzi tutto perché fondato su una premessa, relativa alla « carenza dell'intervento delle partecipazioni statali », non convalidata né dai risultati ottenuti dalle aziende pubbliche nei settori in cui operano, né dai programmi formulati per il futuro, i quali prevedono per il quinquennio 1970-74 investimenti dell'ordine di 6.500 milioni. Detti programmi da un lato prevedono il potenziamento degli interventi nei comparti tradizionali, e dall'altro offrono un importante contributo allo sviluppo dei campi più avanzati sotto il profilo tecnologico. Per quanto attiene in particolare i settori per i quali gli onorevoli proponenti lamentano gravi carenze, vorrei rinviare qui, per brevità, alla relazione programmatica dove, con grande copia di notizie, è evidenziato il grande impegno delle partecipazioni statali in questi stessi comparti, sia per il passato, sia soprattutto per quanto riguarda i prossimi anni. Ricorderò soltanto, poiché non se ne è parlato nella relazione, che relativamente al settore aerospaziale, recentemente è stata costituita la società Aeritalia, a partecipazione paritetica FIAT-IRI, la quale attuerà una iniziativa di grande respiro suscettibile di sviluppare le autonome capacità di progettazione e realizzazione esistenti nel campo nazionale. Per quanto concerne gli impegni chiesti al Governo, si osserva che in merito ai programmi di intervento delle partecipazioni statali, programmi del resto ampiamente illustrati nella già citata relazione programmatica, il Governo stesso ha già più volte riferito in aula e nelle competenti Commissioni, e si impegna anche a riferire sulle possibilità di riforma della legge istitutiva delle partecipazioni statali, appena saranno ultimati gli studi in corso già da tempo su questi argomenti presso gli uffici del ministero. Il

ministro delle partecipazioni statali ha ribadito ieri questo impegno in sede di Commissione bilancio della Camera. Infine, pur dichiarandosi aperti a qualsiasi collaborazione e soprattutto a quella dei comitati regionali per la programmazione economica, non si può accettare l'impegno a realizzare conferenze regionali sulle partecipazioni statali, poiché si ritiene che solo da un disegno unitario di politica industriale possano scaturire le massime conseguenze positive per le nostre regioni. In questi limiti, e con queste considerazioni, l'ordine del giorno non può essere accolto.

Accetto infine l'ordine del giorno Ferri n. 34, ma solo come raccomandazione, poiché esso chiede al Governo ed al ministero delle partecipazioni statali un carico di impegni che invece riguardano anche altri enti, enti locali, comuni ed aziende municipalizzate.

#### **Trasmissione dalla Corte dei conti.**

**PRESIDENTE.** Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso la determinazione n. 976, adottata a norma dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, con la quale si formulano rilievi in ordine al trattamento di quiescenza, liquidazione e previdenza al presidente del Comitato olimpico nazionale italiano (doc. XV-bis, n. 5).

Il documento sarà stampato e distribuito.

#### **Trasmissioni dal Senato e deferimenti a Commissioni.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella VII Commissione permanente:

« Fissazione di un nuovo termine per lo esercizio, da parte della direzione generale dell'aviazione civile, delle attribuzioni conferite ai compartimenti di traffico aereo » (2155).

Il Presidente del Senato ha anche trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge già approvato dalla X Commissione permanente della Camera e modificato da quella VII Commissione permanente:

« Disposizioni concernenti la costruzione e l'esercizio di ferrovie metropolitane » (1555-B).

Ritengo che questo disegno di legge possa essere deferito alla X Commissione perma-

nente (Trasporti), in sede legislativa, con il parere della IX Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Il Presidente del Senato ha altresì trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella X Commissione permanente:

« Aumento dell'addizionale al contributo per l'assicurazione contro le malattie, gestita dall'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico, per il finanziamento dell'assistenza di malattia ai pensionati ».

Ritengo che questo disegno di legge possa essere deferito alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

**BARCA.** Insisto per l'ordine del giorno Raffaelli (18) di cui sono cofirmatario.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Raffaelli (18), non accettato dal Governo.

*(È respinto).*

**BARCA.** Non insisto per l'ordine del giorno Ingrao (23), di cui sono cofirmatario. Noi consideriamo il problema dell'Istituto centrale di statistica, al quale appunto si riferisce il nostro ordine del giorno, assai serio e grave perché dalla sua soluzione dipendono l'esattezza o meno delle informazioni che pervengono alle Camere e quindi la stessa possibilità per il Parlamento di espletare le sue funzioni di controllo.

Nel settore delle rilevazioni statistiche stiamo assistendo ad una serie di fatti contraddittori, che la lotta dei lavoratori dell'ISTAT sta mettendo in luce. Riteniamo pertanto assolutamente insoddisfacente l'impegno generico assunto dal Governo. Se infatti il ministro Colombo ha dichiarato di accettare

il principio della riorganizzazione dell'Istituto, egli tuttavia non si è impegnato su nessun punto specifico di questa riorganizzazione.

Vorremmo quindi pregare il ministro Caron di assumere in modo più formale questo impegno, mentre da parte nostra ci riserviamo di avvalerci di tutti gli strumenti consentiti dal regolamento, dalle mozioni alle interpellanze, perché di tale questione torni al più presto ad occuparsi la Camera.

Sappiamo che è aperta la discussione sull'opportunità o meno che vi sia un unico istituto che si occupi delle rilevazioni statistiche. A nostro avviso deve esservi un unico centro di rilevazioni, anche se ciò non esclude che l'ISPE possa assolvere certi compiti a servizio della programmazione.

La discussione al riguardo rimane tuttavia aperta tra i vari gruppi politici e, proprio per non compromettere l'esito di tale dibattito, che ci auguriamo proficuo, non insistiamo per la votazione del nostro ordine del giorno. Nello stesso tempo chiediamo che alla riapertura dei lavori parlamentari la questione sia ripresa in esame, anche attraverso indagini conoscitive che consentano di sentire i più diretti interessati, e cioè i ricercatori dell'Istituto di statistica, che ci hanno messo in guardia sull'esattezza delle cifre in base alle quali lo stesso Parlamento effettua le sue valutazioni.

Per non compromettere tutto ciò con un eventuale voto negativo, non insistiamo dunque per la votazione del nostro ordine del giorno.

ZANIBELLI. Non insisto per il mio ordine del giorno (35). In verità, però, quanto ha detto il ministro, che ha accettato come raccomandazione questo ordine del giorno, non ci lascia completamente soddisfatti, anche perché un'indicazione nel senso delle richieste contenute in questo stesso ordine del giorno venne a suo tempo espressa, in sede di Commissione bilancio, relativamente a un ordine del giorno presentato dal collega Galloni.

Però, c'è un dato di cui non possiamo ignorare la validità, e cioè che il Governo non intende pronunciarsi subito sui criteri in base ai quali procedere alla riorganizzazione dell'ISTAT, poiché questi criteri debbono essere ancora delineati con assoluta chiarezza. È meglio comunque dichiarare che questa volontà esiste, anche se non è ancora perfezionata, piuttosto che dichiararsi contrari alla riorganizzazione dell'Istituto. Vogliamo tuttavia sperare che quanto costituisce l'oggetto princi-

pale del nostro ordine del giorno non rimanga come una vaga raccomandazione, ma come una raccomandazione che venga effettivamente presa in considerazione nei suoi aspetti validi. In specie, poiché è ormai prossimo il censimento del 1971, riteniamo che la riorganizzazione dell'ISTAT, l'unificazione degli istituti, l'introduzione di un sistema di controllo che lasci inalterati i rapporti tra l'esecutivo e gli istituti che saranno unificati e istituisca un controllo da parte del Parlamento sulla obiettività delle rilevazioni e dei sistemi che vengono adottati per le stesse rilevazioni, debbano essere realizzate sulla scorta delle indicazioni che da parte del gruppo della democrazia cristiana, anche in altre occasioni, sono state espresse. Quindi, io non insisto per la votazione, per non pregiudicare quanto di valido è contenuto nelle indicazioni date dal Governo, augurandomi che il problema venga affrontato con la necessaria tempestività.

GASTONE. Insisto per il mio ordine del giorno (29).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Gastone (29), accettato dal Governo come raccomandazione.

(*E respinto*).

DELFINO. Insisto per il mio ordine del giorno (12).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Delfino (12), non accettato dal Governo.

(*E respinto*).

LIBERTINI. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno (28), e chiedo che essa avvenga per divisione, nel senso di votare prima la prima parte, fino alle parole: « dei cambi per le partite correnti »; poi fino alle parole « autonomo controllo dei lavoratori »; infine la restante parte.

Poiché il Governo ha dichiarato di poter convenire su alcune parti dell'ordine del giorno, vorrei che, procedendosi ora alla votazione per divisione, il ministro Caron precisasse la posizione del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

CARON, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Desidero, signor Presidente, fare una precisazione. Ho detto

che alcuni dei *considerata* dell'ordine del giorno sono nei programmi di governo. L'ho detto anche nel mio discorso: basterebbe che citassi ancora il problema della casa. Però ho detto anche che non accettavo l'ordine del giorno, e tale posizione ribadisco adesso dichiarando che non posso accettare alcuna parte di esso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Libertini (28), non accettato dal Governo, fino alle parole: « dei cambi per le partite correnti ».

(È respinto).

Pongo in votazione la seconda parte dell'ordine del giorno fino alle parole: « autonomo controllo dei lavoratori ».

(È respinto).

Pongo in votazione la terza parte.

(È respinto).

FERRI GIANCARLO. Vorrei chiedere all'onorevole ministro Caron, a proposito del mio ordine del giorno (32), se il fatto che egli non l'abbia accettato, con particolare riferimento alla sua motivazione, significhi che il Governo si è riservato di decidere in merito alla adozione della televisione a colori in sede di approvazione del prossimo piano economico quinquennale o se invece significhi che lascia via libera alla introduzione della televisione a colori in Italia.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

CARON, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Dico subito all'onorevole Giancarlo Ferri che non desidero arrogarmi dei poteri che non ho, dato che non compete soltanto a me provvedere alla redazione del piano. Io collaborerò *pro tempore* a tale redazione del prossimo piano economico e terrò presente quanto l'onorevole Giancarlo Ferri ha detto.

FERRI GIANCARLO. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno (32).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Ferri Giancarlo (32) non accettato dal Governo.

(È respinto).

GRANZOTTO. Insisto per l'ordine del giorno Cacciatore (8) di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cacciatore (8), non accettato dal Governo.

(È respinto).

GRANZOTTO. Non insisto per l'ordine del giorno Cacciatore (9), di cui sono cofirmatario. Nel tempo stesso però non possiamo fare a meno di rilevare come, esistendo da tempo avanti la Commissione competente una proposta di legge presentata dal gruppo del PSIUP, il ritardo dell'*iter* di questo provvedimento sia dipeso esclusivamente dal comportamento del Governo. Ci auguriamo tuttavia che il fatto che il nostro ordine del giorno sia stato accettato come raccomandazione sia espressione della volontà del Governo di affrontare con rapidità, urgenza e decisione il gravissimo problema della difesa e della tutela giurisdizionale dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione.

Insisto per l'ordine del giorno Cacciatore (10), di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cacciatore (10), non accettato dal Governo.

(È respinto).

GRANZOTTO. Insisto per l'ordine del giorno Cacciatore (11), di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cacciatore (11), non accettato dal Governo.

(È respinto).

COCCIA. Insisto per i miei ordini del giorno (16 e 17).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Coccia (16), non accettato dal Governo.

(È respinto).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Coccia (17), non accettato dal Governo.

(È respinto).

CANESTRI. Non insisto per l'ordine del giorno Sanna (24), di cui sono cofirmatario. Il fatto che il Governo l'abbia accettato come raccomandazione certo non ci sodisfa, tuttavia si tratta di un atto politico, e allora noi sare-

mo puntualissimi ai prossimi appuntamenti su questi problemi. Quanto ho detto per questo ordine del giorno vale anche per il mio ordine del giorno (25).

RAICICH. Non insisto per gli ordini del giorno Giannantoni (26) e Bini (27), di cui sono cofirmatario.

MAULINI. Insisto per il mio ordine del giorno (6).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Maulini (6), non accettato dal Governo.

(È respinto).

MALAGUGINI. Insisto per il mio ordine del giorno (7).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Malagugini (7), non accettato dal Governo.

(È respinto).

COCCIA. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno (13). Per questo ordine del giorno il Governo, che si è impegnato a studiare la materia per una soluzione unitaria, ha invitato i presentatori a non insistere. Ebbene, noi aderiamo a questo invito del Governo, prendendo atto delle dichiarazioni qui rese dal sottosegretario Salizzoni, perché rileviamo in tali dichiarazioni un apprezzamento della serietà delle questioni che noi abbiamo richiamato e della delicatezza delle stesse. Sappiamo che la questione da noi sollevata è condivisa largamente da molti gruppi politici di questa Camera. Pertanto, pur rilevando positivamente che il Governo si accingerà a breve termine — è stato detto — a dare una soluzione uguale in tutto il paese circa l'applicazione del principio cautelativo nei confronti degli amministratori rinviati a giudizio che rivestano cariche esecutive, non possiamo però non aggiungere che è nostra ferma richiesta che una soluzione debba essere data e rapidamente, conforme a giustizia e all'ordinamento costituzionale del nostro paese, nel senso che si deve salvaguardare il principio della presunzione di innocenza del cittadino sino al giudicato definitivo; con il che il principio cautelativo può certo toccare, a norma della legge del 1915, l'eletto allorché ricopra la carica di sindaco, ma non può assolutamente in maniera arbitraria, e talvolta discriminatoria,

come sin qui è avvenuto, estendersi all'esercizio della funzione di consigliere comunale o provinciale, nei confronti di sindaci ed assessori sospesi, privandoli del mandato di eletti e quindi mettendoli nella condizione di non contribuire più alla formazione della volontà politica e degli enti locali, con ciò violentando la rappresentanza elettiva.

Per questo, pur prendendo positivamente atto del ripensamento, rispetto alla previsione assunta nella Commissione interni, o quanto meno dell'attenzione che il sottosegretario ha voluto dedicare alla mostruosità del fatto che mentre a Roma l'ex sindaco Petrucci o l'ex assessore Agostini votano, contribuendo a formare una maggioranza, ancorché rinviati a giudizio o condannati per gravissimi reati, non si può ammettere o legittimare che nella Repubblica italiana altri sindaci (a Fara Sabina, a Poggio Mirteto, ad Apricena, a Colle Salvetti, in comuni della provincia di Latina, di Napoli e in Piemonte) vengano addirittura privati del diritto di voto e di partecipare alle sedute, travolgendo e modificando le maggioranze liberamente elette. E c'è di più: sulla base di questa illegittima decisione si arriva perfino all'emanazione di decreti prefettizi che bocciano delibere considerandole viziate di illegittimità per la presenza del consigliere eletto, sospeso dalla carica di sindaco o assessore!

Per queste considerazioni, augurandoci che la soluzione che verrà adottata sia eguale per tutto il territorio nazionale, ma ispirata al principio della formazione democratica ed elettiva delle assemblee locali e all'ordinamento costituzionale, ritiriamo, con questo spirito, il nostro ordine del giorno, ribadendo l'esigenza di uniformare la condotta dei prefetti alla prassi ventennale ed alla legge comunale e provinciale del 1915, che garantisce in ogni caso l'esercizio del mandato elettivo, ed a respingere l'applicazione delle norme fasciste di cui agli articoli 270 e 271 del regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, norme inefficaci perché riferentisi al solo podestà e palesemente in contrasto con l'ordinamento democratico elettivo.

Auspichiamo, pertanto, che in tal senso vengano subito date istruzioni a tutti i prefetti per il ripristino della legalità e nelle funzioni di consiglieri eletti di quei sindaci e assessori sospesi.

AMODEI. Non insisto per il mio ordine del giorno (5), perché non vorrei che un voto contrario della Camera, a seguito del parere espresso dal Governo su di esso, precludesse

completamente la prosecuzione di questo discorso che, secondo me, è estremamente importante. Si tratta di un tentativo di portare avanti contemporaneamente il discorso sugli squilibri territoriali e il discorso sulle carenze di infrastrutture, sia nelle zone di concentrazione sia nelle zone depresse. Siccome questo ordine del giorno evidenzia come l'errore fondamentale commesso dai governi fin qui succedutisi sia stato quello di aver tenuti distinti i due problemi, di aver affrontato il problema degli squilibri mediante i normali incentivi o disincentivi creditizi o fiscali e di aver affrontato invece il secondo problema con altri strumenti, senza collegare i due problemi fra loro come doveva essere fatto, non vorremmo che questo principio venisse precluso da un voto contrario della Camera; ci riproponiamo pertanto di riaprire questo discorso quando esso si sarà più maturato nelle coscienze del paese e della Camera stessa.

OGNIBENE. Non insisto per il mio ordine del giorno (19), e ne darò breve motivazione.

Il Governo ha accettato come raccomandazione l'indicazione di rifinanziare la legge n. 590. Devo però rilevare come sia abbastanza inspiegabile che ancora oggi rifiuti di prendere in esame alcune modifiche a questa legislazione per la formazione della proprietà coltivatrice, che l'esperienza largamente ha suggerito. In particolare vorrei mettere in rilievo il punto che riguarda l'estensione alle cooperative di conduzione terreni, che vogliono acquistare terra in proprietà indivisa, dei benefici di questa legislazione. È dimostrato che queste cooperative hanno dato vita ad imprese che dal punto di vista economico, produttivo e sociale danno risultati superiori a tanti altri tipi di impresa nelle nostre campagne. Che quindi il Governo continui a mantenere questa chiusura costituisce veramente un atteggiamento criticabile.

D'altra parte su questa materia abbiamo presentato una proposta di legge, sono in corso degli incontri, dei contatti, tra le organizzazioni sindacali cooperative interessate e il ministero. Quindi, per non pregiudicare la soluzione del problema con un voto della Camera che potrebbe essere contrario, non insisto sull'ordine del giorno.

GIANNINI. Non insisto per il mio ordine del giorno (20), prendendo atto del fatto che il Governo lo ha accettato come raccomandazione. Desidero solo mettere in evidenza che la nostra richiesta di rifinanziamento degli enti di sviluppo agricolo non mira ad assi-

curare agli enti medesimi un finanziamento idoneo al normale svolgimento delle loro attività, bensì un finanziamento atto ad affrontare i gravi problemi della trasformazione e della ristrutturazione della nostra agricoltura sulla base di organici piani zionali di sviluppo agricolo. In questo senso la richiesta contenuta nell'ordine del giorno assume un valore che va al di là del semplice rifinanziamento; ed è in questi termini che noi insisteremo nelle prossime settimane perché i provvedimenti che il Governo presenterà al Parlamento si ispirino a queste esigenze fondamentali.

OGNIBENE. Non insisto per l'ordine del giorno Marras (21), di cui sono cofirmatario, anche per non pregiudicare le proposte di legge che il gruppo comunista ha presentato con gli stessi contenuti. Resta il fatto che il Governo su un problema di così grande attualità come quello del carovita mostra una grave indifferenza, laddove persino gruppi che lo sostengono, come quello del partito socialista italiano, hanno recentemente richiamato la sua attenzione su questo problema.

GESSI NIVES. Non insisto per il mio ordine del giorno (22), e ne do una breve motivazione. Certamente la risposta del sottosegretario alle questioni sollevate dal nostro ordine del giorno non ci soddisfa. Comunque prendiamo atto che, seppure in modo molto generico — sottolineo la parola « molto » — il Governo si impegna ad esaminare la possibilità di indire una conferenza nazionale del settore. Ricordo anche al ministro Caron che è già un anno che tale impegno esiste. Personalmente sono convinta che si arriverà alla conferenza, ma questa mia convinzione è dovuta più che al vostro impegno generico, al fatto che credo nel movimento unitario, nella lotta unitaria dei contadini, dei lavoratori, dei consumatori e degli enti locali i quali in modo unitario, da un anno, chiedono ciò. Per queste ragioni ritiro il mio ordine del giorno.

BOVA. Non insisto per il mio ordine del giorno (1), che è stato accettato dal Governo come raccomandazione.

Non insisto, altresì, per l'ordine del giorno Frasca (2), di cui sono cofirmatario, per evitare che la Camera possa respingerlo.

COMPAGNA. Non insisto per l'ordine del giorno Gunnella (3) di cui sono cofirmatario, prendendo atto che è stato accettato dal Go-

verno come raccomandazione, salvo l'ultimo comma.

Non insisto, altresì, per l'ordine del giorno Gunnella (4), di cui sono cofirmatario, prendendo atto che è stato accettato, come raccomandazione, dal Governo, il quale ha chiesto che non si insista per un impegno su tutti i punti elencati nell'ordine del giorno.

DELFINO. Non insisto per i miei ordini del giorno (14 e 15) che sono stati accettati dal Governo come raccomandazione.

FERRI GIANCARLO. Non insisto per l'ordine del giorno Ceravolo Sergio (30), di cui sono cofirmatario, prendendo atto che è stato accettato dal Governo come raccomandazione.

Insisto invece per il mio ordine del giorno (31).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Ferri Giancarlo (31), non accettato dal Governo.

(È respinto).

FERRI GIANCARLO. Insisto per l'ordine del giorno D'Alema (33), di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno D'Alema (33), non accettato dal Governo.

(È respinto).

FERRI GIANCARLO. Non insisto per il mio ordine del giorno (34), prendendo atto del fatto che è stato accettato dal Governo come raccomandazione e considerando vincolanti come indicazioni verso l'ENI le dichiarazioni del ministro delle partecipazioni statali, che, tra l'altro, corrispondono alle scelte da noi prospettate.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

#### Presentazione di disegni di legge

CARON, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARON, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mi onoro pre-

sentare, a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Delega al Governo ad emanare norme per la sicurezza e l'igiene del lavoro ».

Presento inoltre, a nome del ministro della pubblica istruzione, il disegno di legge:

« Ampliamento dell'organico del ruolo del personale della carriera di concetto dei concvitti nazionali e degli educandati femminili dello Stato ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge relativo al bilancio di previsione per il 1970.

Avverto che la Commissione ha ritirato i propri emendamenti. Porrò in votazione gli articoli nel testo approvato dal Senato, con le modifiche per *errata corrige* di cui agli stampati 1987-bis e 1987-ter.

(La Camera approva gli articoli del disegno di legge relativo al bilancio di previsione per il 1970, il quadro generale riassuntivo e gli allegati).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato fra poco a scrutinio segreto.

Passiamo ora agli articoli dei disegni di legge relativi ai rendiconti generali dell'amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari 1968, 1959-60, 1960-61, 1961-62, 1962-63, 1963-64 e per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964.

La Camera approva senza discussione gli articoli dei seguenti disegni di legge, identici nei testi del Senato e della Commissione:

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 » (1988);

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-1960 » (1225);

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-1961 » (1226);

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-1962 » (1227);

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-1963 » (1228);

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-1964 » (1229);

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (1230).

PRESIDENTE. Questi disegni di legge saranno fra poco votati a scrutinio segreto.

COMPAGNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul disegno di legge relativo al bilancio di previsione per il 1970.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo espresso fin dai primi giorni del mese di novembre le nostre preoccupazioni sull'andamento della situazione economica e finanziaria. Abbiamo espresso queste preoccupazioni in una interpellanza firmata da tutti i deputati del nostro gruppo, alla quale il ministro del tesoro ha dedicato molta attenzione: e gliene diamo atto. Ma, per quanto sia stata da parte nostra sollecitata la risposta del Governo a questa interpellanza, non è stato possibile discuterla prima che si aprisse in quest'aula la discussione sul bilancio dello Stato. Noi speravamo, francamente, che ciò fosse possibile: anche, e soprattutto, perché, discutendosi preventivamente la nostra interpellanza, tutta la discussione sul bilancio dello Stato sarebbe stata in qualche modo rischiarata, non si sarebbe svolta fra tante e forse troppe incognite, e avrebbe potuto comunque avvalersi di più precisi punti di riferimento, grazie a informazioni fornite dal Governo, a valutazioni del Governo, a ricognizioni di aspetti fondamentali della situazione economica e finanziaria che il Governo soltanto è in condizioni di fare.

Come ha detto giorni fa l'onorevole La Malfa sollecitando una risposta del Governo alla nostra interpellanza, sono intervenuti negli ultimi tempi provvedimenti, decisioni, situazioni, per cui tutti i documenti a nostra disposizione e sulla base dei quali si è svolta questa discussione sul bilancio, risultano ormai del tutto insufficienti per una valutazione

della complessiva situazione economica e finanziaria del paese.

Se è vero che non possiamo più contare su un 6,5 per cento di aumento in termini reali del reddito nazionale preannunciato, ci dobbiamo pure confrontare a problemi nuovi che si innestano sui problemi vecchi. E in particolare ci dobbiamo porre questi interrogativi: quali sono le residue possibilità che questa situazione ci lascia per una politica di investimenti direttamente produttivi, per creare nuovi posti di lavoro, e di investimenti per dotare il paese delle tante infrastrutture necessarie e dei non meno necessari servizi di utilità collettiva? quali sono i mezzi cui possiamo e dobbiamo ricorrere per evitare che ci siano (e potrebbero esservi) sviluppi negativi di una situazione economica e finanziaria che sembrava autorizzare fiduciose attese nella primavera scorsa, ma che è stata messa alla prova in questo lungo e travagliato autunno? quali sono le prevedibili conseguenze di questo autunno per le categorie più deboli dal punto di vista sindacale e per le regioni più deboli dal punto di vista industriale? e infine, quali sono i problemi che, tenuto conto delle risorse disponibili, possono essere affrontati prioritariamente, e quali sono invece i problemi la cui soluzione deve essere rinviata per difetto di risorse disponibili?

Queste ed altre domande del genere credo debbano essere poste e noi le abbiamo poste: le abbiamo poste nella consapevolezza che non si può riprendere il discorso sulla programmazione se non partendo proprio da risposte a queste domande. Perciò abbiamo sollecitato il Governo a fornire indicazioni e valutazioni che potessero illuminare il Parlamento ed il paese sui termini delle scelte necessarie e possibili: *hic et nunc*. E perciò, in attesa che il Governo fornisca queste indicazioni e valutazioni, ci siamo significativamente astenuti dal partecipare alla discussione sul bilancio del 1970. Altrettanto significativamente, però, dobbiamo ora astenerci dal votare questo bilancio.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

COMPAGNA. Non diciamo naturalmente che vi sia stato dolo e neanche colpa da parte del Governo. Conosciamo e valutiamo il peso delle circostanze per le quali il Governo non ha potuto chiarire le incognite di questa discussione prima che questa discussione si aprisse; e diamo atto al ministro del tesoro

di essere venuto stamane a rischiarare con un suo discorso le conclusioni della discussione sul bilancio. Ma resta appunto il fatto che il discorso del ministro del tesoro avremmo voluto ascoltarlo prima che si aprisse il dibattito sul quadro generale della politica economica e finanziaria. Avremmo voluto avere il tempo di riflettere su quanto il ministro Colombo ci ha detto, così come avremmo voluto che il discorso dell'onorevole Colombo fosse stato un termine di confronto dei discorsi che ieri si sono tenuti in questa aula da parte degli esponenti (non molti, per la verità) dei vari gruppi parlamentari.

Mi sia, anzi, consentito di fare subito tre osservazioni che mi sono state suggerite dal discorso del ministro del tesoro: un discorso che naturalmente deve essere letto, riletto, meditato, consultato per dar luogo ad osservazioni più approfondite di quelle che si possono fare dopo averlo soltanto ascoltato. Tre osservazioni di carattere immediato, dunque, che esprimono preoccupazioni che forse il ministro stesso condivide. La prima: non credo che si tratti di adeguare il volume della spesa per investimenti ai tempi lunghi della sua realizzazione quali sono ipotizzabili oggi, con i residui di oggi, con le strutture e con le procedure di oggi. Ma si tratta, come altre volte si è detto da parte dello stesso Governo, di agire sui tempi della spesa per poterne aumentare il volume, di abbreviare questi tempi, di snellire procedure e strutture, di adeguare gli interventi a certe necessità che sono sempre più imperiose se si tiene conto del deterioramento e delle insufficienze di certe infrastrutture economiche (penso ai porti) e di certi servizi civili (penso alle scuole).

Seconda osservazione: il ministro del tesoro, e il Presidente del Consiglio, sanno bene che certi progetti di riforma (penso alla riforma ospedaliera e a quella universitaria) puntano — ahimè — più sulla espansione delle spese correnti che sulla spesa per investimenti. Interessi corporativi sono intervenuti a viziare lo spirito di queste riforme ed ancora si adoperano — insufficientemente contrastati — per farsi valere in tutta la loro prepotenza.

Infine, terza osservazione: il ministro del tesoro ha rilevato che lo Stato fa la sua parte per la formazione del risparmio pubblico. Bene, ma il risparmio dello Stato va diminuendo o va aumentando rispetto agli anni precedenti? Va diminuendo: e quindi sempre meno — mi pare — lo Stato può far la sua parte, quando essa dovrebbe invece diventare più incisiva e più vigorosa.

Ma, a parte queste osservazioni immediate e problematiche, debbo ammettere che finalmente abbiamo avuto quel che da tempo chiedevamo: il punto di vista del Governo sulla situazione economica e finanziaria. Ma poiché il discorso del ministro del tesoro non è stato e non poteva essere il termine di confronto e il punto di partenza per la discussione sul bilancio dello Stato che si è svolta nei giorni scorsi, noi non possiamo non confermare — anche dopo il discorso del ministro — il nostro proposito di astensione dal voto sul bilancio.

Non è, onorevoli colleghi, nella sede delle dichiarazioni di voto che si può riaprire un dibattito come quello che si prima dell'intervento del Governo si è svolto all'oscuro, per così dire, e comunque senza punti di riferimento; senza quei punti di riferimento dei quali non poteva fare a meno per essere un dibattito veramente costruttivo. Questo dibattito veramente costruttivo non l'abbiamo fatto e quindi noi oggi ci asteniamo. Lo faremo, dovremo farlo, possiamo anche avviarlo fin da domani, meditando adeguatamente sul quadro che il ministro del tesoro ha qui tracciato della situazione economica e finanziaria.

**LIBERTINI.** Tutti quelli che sono intervenuti nel dibattito, sono intervenuti per scherzo!

**COMPAGNA.** Al buio. Ella avrebbe fatto certamente un intervento assai più brillante di quello brillantissimo che ha fatto se lo avesse fatto dopo il discorso del ministro del tesoro.

È ora, dicevo, che può cominciare questo dibattito, mentre ne stiamo chiudendo uno che certamente non ha avuto, onorevole Libertini, l'utilità che avrebbe potuto avere qualora avessimo ascoltato il Governo quando noi avremmo voluto che potesse parlare, agli inizi e non a chiusura della discussione sul bilancio dello Stato.

Non ci resta dunque che ribadire molto fermamente le preoccupazioni che avevamo espresso con la nostra interpellanza dei primi giorni di novembre. Io non ho difficoltà ad ammettere che queste preoccupazioni sono più simili a quelle di Barbara Castle che a quelle dell'onorevole Donat-Cattin. In particolare, vorrei ribadire la preoccupazione che la condizione finanziaria di tutto il settore pubblico — e del resto questa preoccupazione è stata ribadita dallo stesso ministro del tesoro, sia pure con cautele connesse alla sua posizione di responsabilità governativa — sia

tanto grave da poter pregiudicare la possibilità di far fronte in una misura congrua all'esigenza della formazione di pubblico risparmio. In una misura congrua, e cioè per attenuare la pressione della mano pubblica sul mercato dei capitali e per consentire alcuni urgenti investimenti per la dotazione di infrastrutture economiche e civili del paese.

Quanto al nostro discorso sulla necessità che i programmi di intervento pubblico siano collocati in una logica di piano, che è una logica di scelte prioritarie ed è una logica che presuppone una corretta valutazione del rapporto tra soluzioni possibili e risorse disponibili, si tratta di un discorso che abbiamo fatto tante volte e che in questa sede ci limitiamo a richiamare per doveroso senso di responsabilità, ben sapendo che non se ne è tenuto conto granché nel corso delle ultime vicende economiche, finanziarie e sindacali. Ma noi non ci stancheremo mai di riproporre questo discorso, ben sapendo che attraverso di esso passa l'altro discorso che ci interessa e che ci appassiona, il discorso di una programmazione, onorevole Caron, che abbia come filo conduttore e come polo di orientamento la condizione delle categorie sindacalmente più deboli e la condizione delle regioni industrialmente più arretrate.

È questo il discorso salveminiiano sulla priorità che le forze politiche che si dicono di sinistra, se vogliono qualificarsi a sinistra, devono riconoscere all'esigenza di creare i posti di lavoro per i disoccupati. È il discorso sulla politica dei redditi inteso appunto come versione aggiornata e moderna della polemica di Salvemini contro i sindacalisti e contro i riformisti del suo tempo, contro le « deviazioni oligarchiche » di quei riformisti e di quei sindacalisti.

È proprio allo scopo di rilanciare concretamente questo discorso che abbiamo proposto la convocazione di una conferenza triangolare tra Governo (questo Governo, o, meglio ancora, un Governo più organico), sindacati operai e sindacati imprenditoriali; una conferenza triangolare nella quale tutti i problemi siano globalmente e contestualmente considerati, nella quale si possano cercare e trovare le risposte alle domande che prima ho formulato e che a nostro giudizio condizionano il presente e l'avvenire della politica di programmazione, il presente e l'avvenire di una politica il cui passato non ci lascia soddisfatti.

Può darsi, come scrive l'onorevole Scotti nella sua relazione sulla spesa, che la pro-

grammazione sia stata accolta un po' troppo miticamente ed in forme illuministiche. Ma è certo che, come pure scrive l'onorevole Scotti, e gliene diamo atto, si sono in pratica elusi tutti i vincoli nel perseguire, sotto la spinta di istanze particolari, sempre secondate e mai contrastate, obiettivi tra loro profondamente incompatibili.

Proprio questo, onorevole Scotti, proprio questo, senatore Caron, costituisce la preoccupazione di cui ci siamo fatti ansiosamente carico noi repubblicani, con il nostro discorso spinto, se volete, fino ai limiti della petulanza: discorso che verte sul rapporto tra politica dei redditi e programmazione, sulla compatibilità degli obiettivi fissati dalla programmazione rispetto a quella che l'onorevole Scotti giustamente deplora come « politica di singoli provvedimenti » e come « azione settoriale ». Con riferimento, quindi, al giudizio dello stesso onorevole relatore e avendo anche presente la corrente della democrazia cristiana cui l'onorevole relatore appartiene, noi riproponiamo il nostro giudizio critico sulle insufficienze e sull'astrattezza di una programmazione che tende ad eludere i problemi di scelta, le questioni di priorità, l'esigenza di una verifica sistematica della coerenza dell'azione pubblica e quella di stabilire un efficace rapporto dialettico sia con la classe dirigente sindacale che con quella imprenditoriale.

L'esigenza di una verifica sistematica della coerenza dell'azione pubblica, come presupposto di efficienza e di concretezza della programmazione, è stata recentemente posta in evidenza da Pasquale Saraceno in un articolo su *Mondo Economico*. Lo ha ricordato pure il senatore Caron; e se mi si volesse domandare quale dovrebbe essere il termine di confronto per valutare questa coerenza dell'azione pubblica, lo indicherei — come l'ha indicato un ordine del giorno della maggioranza di centro-sinistra della Camera, nell'aprile scorso, ordine del giorno citato anche dall'onorevole Scotti nella sua relazione — nella concezione meridionalista dello sviluppo italiano.

Quanto all'esigenza di stabilire un efficace rapporto dialettico tra la classe politica di governo, la classe dirigente imprenditoriale e la classe dirigente sindacale, mi sia consentito ricordare che ne ha parlato l'onorevole Misasi in un suo intervento durante la discussione sul bilancio del 1969. L'onorevole Misasi ne ha parlato in termini che hanno incontrato il nostro pieno consenso: il rapporto tra classe politica di Governo e classe dirigente imprenditoriale non può esaurirsi — diceva l'onorevole Misasi — in un tentativo costante ed estenuante

di strapparsi concessioni reciproche; né un Governo che voglia programmare può condannarsi alla parte del notaio (e questo lo ha detto giustamente anche il ministro del bilancio, questa mattina) nei confronti di decisioni prese a sua insaputa e magari in contrasto con gli obiettivi della programmazione.

Ma, senatore Caron, fino a che punto è poi vero ciò che si legge nel « progetto 80 » e cioè che lo Stato dispone oggi di tutti i mezzi necessari per stimolare un adeguato flusso di investimenti da parte delle imprese private verso certi settori e verso certe regioni e che basterebbe coordinare i programmi di investimento delle grandi aziende private, collegando poi questi programmi con le politiche di incentivazione e con i piani infrastrutturali?

Fino a che punto lo Stato già dispone di questi mezzi? E fino a che punto deve invece studiare quali potrebbero essere tali mezzi e come poterne disporre? Cioè fino a che punto, nella contrattazione programmata, lo Stato si presenta come un interlocutore valido rispetto al contraente privato?

Noi ci dobbiamo porre questi interrogativi. So che anche voi ve li ponete in relazione al rapporto che vogliamo stabilire nel quadro della programmazione tra classe politica di governo e classe dirigente imprenditoriale. Così ci dobbiamo porre altri interrogativi in relazione al rapporto dialettico tra classe politica di governo e classe dirigente sindacale.

Credo di poter affermare che i sindacati, oggi, per quanto riguarda la presa di coscienza dei problemi di sviluppo del paese, sono più maturi di quanto non lo fossero ai tempi di Salvemini. Ritengo perciò che i termini delle scelte possibili in sede di programmazione debbano essere sottoposti al giudizio e alla verifica dei sindacati, in modo però che i sindacati, quando fossero in grado di influire liberamente sulle scelte della programmazione, possano poi impegnarsi più coerentemente e più autorevolmente per portare avanti le soluzioni conformi alle esigenze dei lavoratori più deboli, senza essere costretti a farsi rimorchiare e senza temere di essere scavalcati da rivendicazioni di categorie meno deboli, e più organizzate, magari già soddisfacentemente retribuite e comunque privilegiate, rispetto alla condizione dei nostri disoccupati e sottoccupati: gli alti quadri della burocrazia, di cui parlava ieri l'onorevole Barca; ma non soltanto gli alti quadri della burocrazia. In altri termini, io credo che quando il Governo riuscisse ad uniformarsi rigorosamente

all'esigenza di far valere nella programmazione quella che abbiamo chiamato la concezione meridionalista dello sviluppo italiano, o quanto meno una visione globale degli interessi generali e permanenti del paese, questo sarebbe anche un richiamo ad uno stimolo, un impegno, addirittura, per i sindacati: un impegno a non intraprendere azioni che possano contraddire a questa concezione dello sviluppo italiano, o a questa visione globale degli interessi generali e permanenti del paese; a non intraprendere azioni che potrebbero tradursi in un fattore di freno dello sviluppo di regioni nelle quali si concentrano la disoccupazione e la sottoccupazione.

So bene d'altra parte che a proposito dell'aumento dei salari si dice che esso può provocare nuovi investimenti per far fronte ad una nuova domanda interna, e che quindi può provocare anche una riduzione della disoccupazione. Ma il problema della disoccupazione deriva dall'insufficienza della domanda aggregata, o deriva dall'insufficienza dell'apparato produttivo? La nostra disoccupazione è strutturale; e quindi è la creazione di un apparato industriale più solido, più differenziato, più ampio che può fornire le occasioni di una progressiva diminuzione dei livelli della disoccupazione. Ed allora, se è vero che noi dobbiamo ricavare dal sistema economico le risorse necessarie per un'adeguata accumulazione del capitale, è anche vero che l'accumulazione del capitale è un impiego alternativo rispetto al consumo, e che se si vuole aumentare l'accumulazione del capitale si deve contenere il consumo. È necessaria, cioè, una limitazione consapevole, io credo, dei consumi, ed è necessario un controllo dei loro movimenti nel tempo, per utilizzare più consistenti risorse ai fini dell'accrescimento di quella capacità produttiva dalla quale in definitiva dipendono gli attuali livelli di occupazione e le difficoltà che incontriamo, quando ci proponiamo di aumentare questi livelli. Ma tutto questo non è possibile senza la corresponsabilità dei sindacati; e la corresponsabilità dei sindacati non la si può chiedere e non la si può ottenere se non si dimostra che si vuole fare sul serio, se non si indicano i dati reali della situazione, i termini delle scelte possibili, le risultanze di un inventario accurato delle risorse disponibili, se non si chiude per sempre il capitolo della casualità per quanto riguarda le decisioni e per quanto riguarda le rivendicazioni.

Questi, onorevoli colleghi, sono i problemi che sentiamo, questi sono i problemi che poniamo; sono i problemi che abbiamo voluto

e dovuto richiamare in questa dichiarazione di voto, per fissare la nostra posizione rispetto alle presumibili prospettive economiche e finanziarie del paese, per qualificare, appunto, il nostro voto di astensione sul bilancio di previsione del 1970. Un voto di astensione che è anche un voto di attesa, un voto che tiene certamente conto delle dichiarazioni del ministro del tesoro, e che quindi vuole marcare la nostra attesa, nei confronti di quelli che saranno gli sviluppi della politica economica e finanziaria. (*Applausi a sinistra*).

GRANELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunti alla fine di una ampia e articolata discussione, è doveroso ribadire con una breve dichiarazione di voto la nostra approvazione al bilancio di previsione sull'esercizio finanziario 1970 ed ai rendiconti presentati. Numerosi colleghi, a cui va il ringraziamento del nostro gruppo, hanno già espresso il punto di vista della democrazia cristiana sui vari aspetti del bilancio, mentre il ministro Colombo ha tracciato un ampio quadro della situazione economica e dei problemi che essa solleva, rispondendo così in parte a molti degli interrogativi posti dal dibattito, mentre i ministri Bosco e Caron hanno fornito ampie precisazioni nelle materie di loro competenza. Tali circostanze mi consentono quindi di limitare il mio intervento ad un sintetico giudizio, ad illustrazione del nostro voto positivo, ed alla ripresa di taluni suggerimenti che in parte erano presenti nelle pregevoli e stimolanti relazioni dei colleghi Scotti e La Loggia, che desidero vivamente ringraziare per il loro contributo a nome del gruppo.

Non mi soffermerò tanto sulle linee generali del bilancio e sulle sue risultanze finali, già a conoscenza del Parlamento, quanto su alcune osservazioni relative al significato di un'approvazione che cade prima del 31 dicembre, alle procedure adottate per la nostra discussione, nonché al problema del necessario raccordo fra strutture e impostazione dei bilanci e politica economica di breve e lungo periodo nel quadro della programmazione.

Devo anzitutto esprimere il compiacimento per il non ricorso, quest'anno, all'esercizio provvisorio. Si tratta di una normalizzazione importante, giustamente sollecitata in passato dai gruppi di opposizione, che va assolutamente consolidata nel tempo, per garantire

sia la tempestiva predisposizione di documenti fondamentali per l'attività statale, sia la certezza del diritto per il complesso delle decisioni e degli interventi dei pubblici poteri.

È dunque naturale e pienamente giustificato il nostro vivo apprezzamento per questo positivo risultato dovuto, da una parte, alla sollecita iniziativa del Governo e, dall'altra, alla costruttiva organizzazione del dibattito favorita dalla Presidenza dell'Assemblea con la collaborazione dei presidenti di tutti i gruppi parlamentari.

La maggiore celerità delle procedure non deve, tuttavia, fare accantonare la ricerca di una migliore, approfondita e più organica discussione del bilancio nei suoi aspetti generali e particolari. Le novità introdotte negli ultimi anni sono, per noi, un punto fermo. La riforma Curti mantiene la sua validità, ma in essa erano impliciti, sin dall'inizio in sostanza, sia ulteriori propositi di miglioramento della struttura del bilancio, per aumentarne la leggibilità e la manovrabilità, sia la individuazione dei modi più idonei di discussione, nelle Commissioni e in Aula, allo scopo di aumentare e non disperdere in modo disorganico il potere di controllo del Parlamento.

L'esperienza pratica sembra dimostrare che questi risultati non sono ancora raggiunti. Nelle Commissioni la discussione risulta spesso disancorata da una valutazione complessiva del bilancio ed è dotata di scarse possibilità di modifica, mentre il dibattito in Aula, che dovrebbe essere prevalentemente dedicato alle questioni generali, torna frequentemente ad attestarsi su ripetizioni dell'esame dei singoli stati di previsione di ogni ministero.

Del resto già numerosi colleghi hanno segnalato questa difficoltà. Per questo si tratta, a nostro avviso, di migliorare le procedure in atto e di studiarne di più adeguate, in modo da accentuare la possibilità di analisi e di controllo del bilancio che è, per il Governo, come per il Parlamento, un fondamentale strumento di natura politica.

Su questo punto meritano di essere sottolineati i suggerimenti del relatore onorevole Scotti e del collega onorevole Giordano, specialmente per quanto riguarda l'interessante proposta di trasformare la Commissione bilancio in « Giunta permanente per il bilancio e la programmazione economica », tendente a creare uno strumento parlamentare che consenta, sistematicamente, di seguire la politica di bilancio anche in rapporto agli obiet-

tivi posti dalla politica di programmazione economica.

Un secondo problema che emerge dal dibattito e sul quale si sono intrattenuti i ministri Colombo e Caron, è quello del raccordo tra bilancio e politica economica nel quadro della programmazione.

Due sono gli aspetti che meritano qualche considerazione. Il primo riguarda la struttura e l'impostazione del bilancio. L'argomento è impegnativo, come giustamente ha rilevato il ministro Colombo. Egli ha richiamato gli studi in corso, che si collegano ai vivaci dibattiti in atto nelle sedi scientifiche e tecniche per modificare la tradizionale concezione del bilancio di competenza, più congeniale ad una spesa rigida e annuale, verso forme di bilancio di cassa più corrispondenti, obiettivamente, alle esigenze di immediatezza dell'intervento pubblico e di valutazione pluriennale delle spese che sono proprie di ogni seria politica di programmazione.

Si tratta ormai di passare ad atti concreti di riforma, anche perché l'accumularsi crescente dei residui, che ha raggiunto il livello di 5.821 miliardi (superando ormai il 50 per cento dell'intero bilancio statale) dimostra che il problema non è solo di tecnica contabile ma è di natura politica, dal momento che il ritardo nei flussi di spese determina, con le difficoltà del controllo, gravi conseguenze sullo stesso processo di sviluppo economico e costi finanziari in aumento, e provoca lo scetticismo e la sfiducia dei cittadini verso la pubblica amministrazione per i suoi ritardi.

L'auspicata introduzione del bilancio di cassa in una cornice pluriennale, che richiede anche un'adeguata riforma della legge sulla contabilità pubblica per porre insieme, su basi nuove, il controllo di una spesa più articolata e flessibile, non può far dimenticare, per altro, l'esigenza di provvedere in tempo ad una disaggregazione regionale dei dati del bilancio statale, che risulta urgente e fondamentale per quella migliore distribuzione di compiti fra Stato, regioni, province e comuni che il relatore La Loggia giustamente ha richiamato come effetto della imminente attuazione dell'ordinamento regionale, così come è previsto nella Costituzione repubblicana.

Il secondo aspetto riguarda invece i riflessi della politica economica a breve e lungo periodo sulla impostazione di bilancio. Il ministro del tesoro si è soffermato a lungo su questa problematica. Mi limito anche qui a pochi cenni.

L'autunno sindacale non è stato in Italia quello che per gli ambienti reazionari francesi è stato il maggio del 1968 in quel paese. Le grandi lotte dei lavoratori, condotte con grande maturità anche nei momenti di maggiore asprezza, non hanno prestato il fianco all'eversione. Il deprecato e deprecabile rurgito di violenza ha dovuto, non a caso, muoversi spesso ai margini della tensione sindacale, forse nella speranza di coinvolgerla o di scatenare repressioni o tentazioni autoritarie, in stridente contrasto con la ormai avviata e positiva conclusione delle grandi vertenze, che segna significative conquiste dei lavoratori nel campo della redistribuzione del reddito e dei diritti sindacali.

Sotto il profilo civile e politico tutto ciò conferma il processo di crescita democratica e di sviluppo economico del nostro paese. L'Italia non è più un paese a struttura prevalentemente agricola, e il suo attestarsi su livelli di crescente industrializzazione porta con sé, positivamente, il formarsi di una più diffusa coscienza sindacale, di una marcata volontà unitaria dei lavoratori, di una accentuata combattività dei sindacati ad ogni livello. Del resto, è impossibile pensare che le cose possano essere diverse. In ogni economia progredita la spinta sindacale è garanzia, oltre che di equa remunerazione del fattore lavoro, di aumento della domanda interna, di pressione verso più alti livelli di progresso tecnologico e maggiori flussi di investimenti.

In questo senso, l'autunno sindacale ha rappresentato in Italia una tappa irreversibile, che influenzerà fortemente nei prossimi anni sia la congiuntura interna sia gli obiettivi a più lungo termine dell'economia nazionale. È una opinione sbagliata e del passato, non a caso congeniale ad una economia pre-industriale, quella di ritenere che le conquiste dei lavoratori siano sempre, fatalmente, causa di inflazione o di dispersione delle risorse. È vero invece che, in limiti controllati con lungimiranza, la spinta sindacale opera ad un tempo come fattore di crescita e di stabilizzazione economica.

Si tratta ora di evitare conseguenze negative, dopo i passi innanzi compiuti, e di assumere, nel campo della politica economica, tutte le misure necessarie per porre a vantaggio generale un adeguamento contrattuale doveroso sol che si pensi che i contratti precedenti furono siglati, tre anni fa, in un periodo di bassa congiuntura. Bene hanno fatto, pertanto, i ministri Colombo e Caron a respingere la tesi allarmistica e a ribadire,

con realismo, che gli aumenti del costo del lavoro derivanti dall'incremento salariale e dai miglioramenti normativi sono, nel complesso, compatibili con il sistema e con la dimensione delle imprese. Tale compatibilità, tuttavia, è condizionata soprattutto al crearsi di condizioni favorevoli nel settore degli investimenti, in connessione con l'aumento della domanda globale. In questa prospettiva, delicata e determinante, come sempre, è la manovra monetaria. Si inserisce qui la questione della accumulazione delle risorse, che ha trovato nell'interessante parte dedicata dall'onorevole Barca nel suo discorso a questo problema, eco e consapevolezza per quanto concerne l'attenzione che le organizzazioni dei lavoratori riservano alla creazione e all'uso delle risorse finanziarie. Così come trovano in questo ambito corretta collocazione le esigenze, riproposte a nome dei repubblicani dal collega Compagna, di una più chiara conoscenza delle condizioni della finanza pubblica per selezionare in modo qualificato la spesa pubblica, anche se — mi sia consentito dirlo — la decisione di astenersi sul bilancio ci sembra derivante, più che da questo, da ragioni politiche più generali.

L'onorevole Colombo ha affermato che, in relazione al tasso di sviluppo del reddito e nella previsione di una relativa stabilità dei prezzi, esistono margini per un significativo sostegno agli investimenti. Rimane tuttavia da notare che è essenziale una forte spinta di volontà politica. Oggi le conseguenze di una tradizionale stretta creditizia — di cui si avvertono molti sintomi — in connessione con il deplorabile processo di esportazione di capitali a fini esclusivamente speculativi, sarebbero molto più gravi di anni fa, sui livelli di occupazione, già insoddisfacenti, sulla produttività e sulle stesse strutture aziendali e produttive.

È stato notato di recente dal professor Andreatta, in un qualificato dibattito tra economisti ospitato dalla rivista *Successo*, che gli interventi della Banca d'Italia nel campo monetario sono sempre apparsi drastici e privi di ammortizzatori nei loro effetti deflazionistici e che, di conseguenza, è opportuno pensare a misure compensative per una manovra sia pure più articolata e complessa che garantisca, comunque, la qualificazione della spesa pubblica ed il livello dell'occupazione e degli investimenti.

Su queste misure richiamiamo, quindi, l'attenzione del Governo affinché tanto la politica di breve periodo, specialmente per quanto riguarda il settore tributario e del

credito e i programmi delle aziende pubbliche, quanto l'impostazione del prossimo piano quinquennale tengano conto della situazione creatasi con la conclusione positiva delle grandi vertenze sindacali.

Rassicurante, in proposito, ci è apparsa la dichiarazione del ministro Caron circa la volontà del Governo di rimettere in movimento il meccanismo della programmazione, da troppo tempo inceppato, tenendo conto dei nuovi fattori congiunturali e strutturali che emergono da questa delicata ma positiva fase di sviluppo economico.

È in questo ambito che dovranno essere ripresi in modo opportuno, e con decisione, in termini di priorità i grandi temi del pieno impiego, del Mezzogiorno, della distribuzione dei redditi, che sono stati oggetto dell'intervento dell'onorevole Compagna.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo accompagnato la dichiarazione del nostro voto positivo al bilancio di previsione e ai rendiconti presentati con suggerimenti riguardanti la procedura della discussione, la struttura dei documenti al nostro esame, i più urgenti problemi di politica economica con riferimento al loro collegamento con una dinamica politica di bilancio. Sappiamo che si tratta di suggerimenti sinteticamente espressi, che richiederebbero ben più approfondito discorso, e che trovano larga eco anche negli altri gruppi della maggioranza parlamentare e sollecitazioni critiche anche nei gruppi dell'opposizione. Ciò è positivo — ci sembra — perché è nel confronto e nel dialogo, che non hanno certo impedito di approvare il bilancio senza ricorrere all'esercizio provvisorio, che il Parlamento consolida, anche di fronte all'opinione pubblica, la sua funzione primaria di iniziativa e di controllo, sviluppando concretamente e senza essere influenzato dalle pretestuose polemiche sulla prassi del governo d'assemblea, nuovi e più corretti rapporti tra Governo ed opposizione, con distinzione delle reciproche funzioni.

Questa ripresa della funzione del Parlamento, certamente necessaria in rapporto alla programmazione economica che ne accentua il diritto-dovere di controllo, è oggi più che mai una garanzia di difesa delle istituzioni democratiche. L'allarmismo, la denigrazione qualunque, la sfiducia fanno spesso leva sull'inefficienza delle istituzioni per giustificare pressioni all'autoritarismo: l'unico modo per non premiare queste inaccettabili propensioni, in un momento delicato in cui si pretenderebbe da qualche parte che la violenza fosse premiata con soluzioni di emergenza,

è quello di far quadrato, ciascuno per la sua parte, attorno al Parlamento.

Ebbene, onorevoli colleghi, in conclusione, credo che anche per questo la sollecita approvazione del bilancio al termine di un anno di intensa attività parlamentare sia una nuova e positiva prova della saldezza delle istituzioni repubblicane che non può non contribuire a rasserenare la coscienza democratica del paese in un momento così difficile. (*Applausi al centro*).

GIOLITTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto esprimere il compiacimento del mio gruppo per il conseguito traguardo della approvazione del bilancio di previsione dello Stato senza il ricorso, purtroppo consueto nel passato, all'esercizio provvisorio. Questo compiacimento comporta anche — mi è gradito dirlo esplicitamente — un apprezzamento vivissimo per l'opera al tempo stesso garbata e tenace che il Presidente della nostra Assemblea ha prestato per il raggiungimento di questo importante risultato che, come diceva bene ora l'onorevole Granelli, contribuisce anche al prestigio del Parlamento in un momento in cui questo prestigio occorre riaffermare non soltanto a parole, ma con le prove dell'attività che il Parlamento svolge nell'interesse del paese.

Per essere un atto consapevole e responsabile, il nostro voto favorevole al bilancio di previsione e ai rendiconti implica alcuni giudizi e orientamenti in termini di bilancio economico nazionale, del quale il bilancio di previsione dello Stato rappresenta un elemento indispensabile senza per altro esaurire tutta la materia; giudizi e orientamenti che conviene rendere espliciti nei loro elementi essenziali. Noi lo abbiamo fatto, in un certo senso anticipando alcune delle cose che rapidamente andrò a dire ora per motivare il nostro voto, in quella interpellanza che, come i ministri del tesoro e del bilancio hanno voluto ricordare, fu presentata dal gruppo socialista proprio sulla materia di cui noi stiamo ora concludendo la discussione.

Anzitutto occorre formulare un giudizio sulla situazione rispetto alla quale va considerato il bilancio che noi stiamo per approvare. Questo noi lo abbiamo detto nella interpellanza a cui mi sono riferito, e non starò qui a ripetere le domande, gli interrogativi

che vi erano espressi, innanzitutto perché, a differenza dell'opinione espressa poc'anzi dall'onorevole Compagna, direi che su molti di questi aspetti dei problemi eravamo illuminati con dati e valutazioni attendibili e precisi anche prima di avere ascoltato i discorsi, sia pure interessanti e apprezzabili, dei ministri finanziari nella conclusione del dibattito attuale; ma poi perché anche su quei temi, evidentemente, la discussione non può dirsi esaurita con questo dibattito in quanto non mancherà l'occasione di ritornarvi successivamente. D'altra parte, i dati che ci ha esposto questa mattina il ministro del tesoro mi sembrano contenere risposte importanti, chiare e anche in larga misura soddisfacenti, ad un notevole numero di quesiti, anche di carattere conoscitivo, che avevamo avuto occasione di formulare nel corso, del resto, di questo stesso dibattito per i vari aspetti dei singoli stati di previsione.

Il giudizio fondamentale dal quale riteniamo di dover partire è quello relativo al legame, a nostro avviso inscindibile, tra le tensioni congiunturali che attualmente si presentano e i problemi che sono secondo noi alla base di queste stesse tensioni, il cui grado di acutezza può variare per motivi di ordine strettamente congiunturale, ma che vanno ricollegate a radici di carattere strutturale, come del resto molto giustamente riconosceva, richiamandosi appunto alla formulazione, a questo proposito, della nostra interpellanza, il ministro Caron nelle sue precedenti dichiarazioni. Vuol dire, cioè, che vengono al pettine i nodi delle strutture che non abbiamo tempestivamente modificato con le riforme, e ciò emerge anche e soprattutto al confronto di quelle che si usano chiamare le domande sociali scaturenti dal movimento dei lavoratori, dalle lotte sindacali di questo autunno. Il problema della casa, nella sua acutezza, richiama alla nostra attenzione il danno conseguente alla mancata riforma urbanistica; la gravità dei problemi di ordine mutualistico e sanitario, anche essi proposti vigorosamente dalle lotte sindacali, ci richiamano alla mancata attuazione di una riforma del sistema previdenziale, tale da avviare la creazione di un vero e proprio sistema di sicurezza sociale; le rivendicazioni avanzate dai lavoratori, anche sul terreno di una più equa distribuzione dell'onere fiscale, ci richiamano all'urgenza di quella riforma tributaria che soltanto adesso finalmente ha iniziato il suo *iter* parlamentare a livello di Commissione in questa Camera. Di fronte a queste esigenze pressanti e così strettamente con-

nesse con i problemi della politica di riforme, la domanda che a nostro avviso noi dobbiamo prospettare non è se queste richieste siano compatibili con il sistema in atto, ma piuttosto come rendere compatibili le strutture della nostra società e della nostra economia con queste richieste, le quali corrispondono non soltanto agli interessi dei lavoratori ma anche a esigenze fondamentali, direi ormai elementari, di un paese civile nell'epoca contemporanea. È da questo angolo visuale, è con questa impostazione che, a nostro avviso, dovranno essere aperte quelle consultazioni, che noi più volte abbiamo sollecitato, tra Governo e sindacati e per le quali il ministro Caron ha annunciato ufficialmente poc'anzi in quest'aula il proposito positivo del Governo. Ma l'importante è non soltanto che si addivenga a questi incontri, ma anche che questi incontri siano impostati secondo un orientamento e su un terreno che li rendano proficui.

Premesso questo giudizio di ordine politico generale sulla situazione in atto nell'economia del paese, possiamo formulare una prima affermazione. Noi reputiamo che la situazione attuale, sulla base dei risultati più recenti, anche di quelli che sono stati comunicati questa mattina, non presenti quel grado di drammaticità che da talune parti le si vorrebbe attribuire. Questo giudizio tranquillizzante a me sembra che venga ad essere confermato dai dati comparativi, in un ambito internazionale, che ci ha fornito questa mattina, o meglio ricordato, dato che molti di essi erano già noti, il ministro del tesoro, specie per quanto riguarda la dinamica dei prezzi. A questo riguardo debbo dire che mi pare che la situazione in atto, anche alla luce di questi confronti internazionali, smentisca una volta per sempre — ammesso che ci fosse bisogno di un'ulteriore smentita — una concezione troppo deterministica, in modo meccanico, del rapporto salari-prezzi. Infatti, se davvero esistesse un rapporto così diretto e immediato, noi oggi dovremmo registrare, anziché una lievitazione, una diminuzione dei prezzi, poiché a quella flessione della produzione che ci ricordava questa mattina il ministro Colombo, ha corrisposto anche una flessione dei mezzi di pagamento a disposizione dei consumi dei lavoratori, per le note conseguenze che la mancata retribuzione delle ore di sciopero comporta sulle buste-paga dei lavoratori. Abbandoniamo quindi criteri di giudizio ormai largamente superati e valutiamo la situazione in tutti i suoi rapporti e le sue connessioni. Non indulgiamo nean-

che a quell'atteggiamento — nel quale mi pare che un po' troppo facilmente abbia inclinato l'onorevole Compagna — secondo cui le rivendicazioni dei lavoratori e le conquiste ottenute dai lavoratori sindacalmente organizzati nelle loro lotte rappresentano un fattore negativo per quelle che l'onorevole Compagna chiama « le categorie e le regioni deboli ». Infatti, se così fosse, allora vorrebbe dire che per le categorie e le regioni deboli è provvidenziale, è proficua, è utile soltanto una politica di carattere paternalistico, mentre non è utile una politica di espansione economica che tragga spinta e sollecitazione proprio da una vivace dinamica delle lotte dei lavoratori, come quella che si è verificata in questo periodo della storia del nostro paese. Al contrario di ciò che sembra pensare l'onorevole Compagna, desidero affermare qui che non è, come egli diceva, da riversarsi sui riformisti e sui sindacalisti la responsabilità delle condizioni in cui versano le categorie e le regioni più deboli, ma semmai sulla non sufficiente energia e tenacia dell'azione riformatrice e della spinta che a questa azione può essere data, come viene data, dalle lotte dei lavoratori, quando esse siano condotte con quel senso di responsabilità e di autodisciplina con cui sono state condotte e vengono condotte attualmente nel nostro paese.

Anche dal punto di vista, che appare certamente il più delicato e preoccupante, dell'inversione di tendenza, che, come ci ricordava il ministro del tesoro, si è operata nella dinamica della nostra bilancia dei pagamenti, non è il caso di suonare campanelli di allarme. È su questa parte in particolare, come, del resto, nella sua interezza, che mi pare estremamente pregevole la relazione sulla spesa redatta dall'onorevole Scotti; ma tengo a sottolineare, quando citiamo questa relazione come relazione Scotti, il carattere di relazione della maggioranza, di relazione presentata dall'onorevole Scotti a nome della maggioranza. È una relazione questa nella quale, a mio avviso, insieme con molte delle enunciazioni che abbiamo ascoltato questa mattina, si ritrova una piattaforma concreta di politica economica largamente adeguata alle necessità del paese.

Ugualmente illuminanti e tranquillizzanti sono quei confronti internazionali che si possono fare, e che non sono stati fatti questa mattina dal ministro del tesoro evidentemente anche per i necessari limiti alla sua esposizione, per quanto riguarda i livelli dei costi unitari del lavoro, compresi i salari e i cosiddetti oneri sociali da una parte, e i livelli

della pressione fiscale dall'altra. È facilmente documentabile che, anche da questo punto di vista, noi ci troviamo in una situazione che non compromette menomamente la nostra competitività nel campo internazionale, particolarmente nell'ambito della Comunità economica europea. Certamente siamo in presenza di un balzo in avanti delle remunerazioni dei lavoratori, fatto che noi consideriamo non soltanto socialmente ma — tengo a ribadirlo — anche economicamente positivo. Le valutazioni che sono state fatte fino a questo momento ci indicano che, in termini monetari, i redditi complessivi da lavoro (perché è in questi termini macroeconomici che io voglio qui svolgere questo breve e sommario ragionamento) sono aumentati alla fine del 1969, nel corso dell'anno, nella misura del 5,2 per cento e si prevede che potranno aumentare, per effetto appunto della entrata in vigore dei più recenti accordi, fra un minimo dell'11 e un massimo del 17 per cento nel 1970: incremento che è certamente rilevante e che non può non comportare alcune tensioni di ordine congiunturale, tensioni che, per altro, per le loro dimensioni, noi consideriamo perfettamente controllabili, solo che si adoperino a questo scopo mezzi adeguati e soprattutto non si faccia ricorso a politiche di carattere globale, indiscriminato e indifferenziato, che possono non sostituire, ma purtroppo addirittura accompagnare a un processo inflazionistico effetti negativi di carattere deflazionistico.

Sulla spesa pubblica mi pare che i dati forniti questa mattina dal ministro del tesoro siano chiari e precisi e rappresentino indubbiamente (li accogliamo anche in questo senso) un ammonimento a ciascuno di noi per quanto riguarda la nostra responsabilità a livello di Parlamento in questo campo. Non mi pare, francamente, che i dati forniti dal ministro del tesoro comportino l'opinione, da qualche parte espressa, secondo la quale si dovrebbe intervenire immediatamente con una misura o con una espressione di volontà di blocco delle spese correnti. Certamente noi ci troviamo di fronte ad una lievitazione delle spese correnti che può assumere aspetti preoccupanti. Però non possiamo ritenere che la classificazione tecnica in spese correnti da una parte e spese in conto capitale dall'altra corrisponda esattamente ad una distinzione tra spese per consumi e spese per investimenti: vi sono infatti nelle stesse spese correnti destinazioni che hanno valore di investimento. Forse che spendere per dotare la pubblica amministrazione di quadri capaci, spendere per dotare la scuola e l'università

italiana di docenti veramente capaci, rappresenta una spesa di consumo addirittura improduttiva solo perché si traduce in retribuzioni a questi pubblici dipendenti?

Ho citato questo problema perché mi sembra di aver colto un'allusione ad esso nell'intervento dell'onorevole Compagna, quando ha accennato alla riforma universitaria e ai provvedimenti per la scuola. Se si adeguano le retribuzioni di coloro che lavorano in questo settore, stiamo attenti a non qualificarle semplicemente, con un criterio contabile, come spese correnti, quando si tratta, per i loro effetti ai fini della formazione dei lavoratori, di spese che hanno un rilevante carattere di investimento.

Quello che a noi sembra invece davvero particolarmente preoccupante è lo stato dell'occupazione. Anche su questo la relazione Scotti, in un suo allegato nel quale opportunamente si conduce un'analisi del problema, ci fornisce dati e giudizi molto interessanti che colgono quello che anche per noi ne è l'aspetto più preoccupante, cioè la diminuzione della popolazione attiva, nei confronti della quale giustamente l'onorevole Scotti ha tolto di mezzo una serie di giustificazioni mistificanti che vengono addotte per far derivare del tutto artificiosamente questo aspetto negativo della nostra situazione economica e sociale da un più alto livello di civiltà che sarebbe stato già raggiunto nel nostro paese, per cui l'aumento della popolazione scolastica da una parte e l'aumento della popolazione che gode di trattamenti pensionistici dall'altra avrebbero ridotto, come fatto positivo di incivilimento più alto, la quota di popolazione attiva; ci troviamo invece di fronte ad un fenomeno di rilevante spreco di risorse e di capacità umane. Teniamo anche conto del fatto che il fenomeno della diminuzione della popolazione attiva nel nostro paese si è verificato in un periodo in cui vi è stata una stabilità assoluta, addirittura una rigida immobilità, della massa salariale, ossia negli anni 1963-1968, che sono quelli nei quali si è delineata più marcatamente questa tendenza.

Si verifica dunque una mancata utilizzazione di una delle risorse più importanti di cui dispone il paese, ossia la risorsa delle forze di lavoro. Questo ci richiama alla considerazione del problema, a nostro avviso centrale, dell'utilizzazione delle risorse. Questo è il vero fattore di debolezza nell'attuale situazione economica: non utilizziamo sufficientemente le nostre forze di lavoro, le risorse di lavoro e di territorio che sono disponibili nel Mezzogiorno, e non sappiamo

neanche utilizzare per investimenti all'interno del paese i mezzi finanziari di cui il paese stesso dispone. Anche su questo, infatti, i dati forniti dalle relazioni e dai ministri sono stati precisi: assistiamo al fenomeno della fuga dei capitali, e quindi siamo un paese che si permette il lusso di esportare al tempo stesso forze di lavoro, prodotti di lavoro e mezzi finanziari che riceve in cambio delle esportazioni che effettua. Quindi siamo un paese fornitore — a paesi più sviluppati del nostro — di lavoro, di beni e di capitali. Evidentemente questa è una stortura, un aspetto paradossale della nostra economia (sul quale del resto richiamava l'attenzione, nella sua relazione del maggio scorso, anche il governatore della Banca d'Italia) che rivela appunto una deformazione profonda sulla quale non è certo soltanto con mezzi congiunturali che si può efficacemente intervenire. Di qui la necessità — sulla quale noi insistiamo nella citata interpellanza e che ribadiamo qui — di procedere a quella che oserei chiamare (senza alcun intento polemico verso chichessia, ma per rilevare una situazione di fatto che si è determinata) una vera e propria riabilitazione della politica di programmazione. Su questo considero molto positive le dichiarazioni di stamane del ministro del bilancio per quanto riguarda l'avviata fase di elaborazione — che dovrà aver termine entro il prossimo anno — del secondo programma quinquennale e l'assunzione a base di esso, a base di questo lavoro di specificazione, di enucleazione e di precisazione degli obiettivi, del rapporto preliminare noto sotto il nome di « progetto 80 ».

Purtroppo rimane ancora una grossa ombra su questi propositi così chiaramente e fermamente enunciati dal ministro del bilancio: è l'ombra che su tutta questa politica proietta la crisi tuttora in atto al vertice degli organi della programmazione, crisi nei confronti della quale noi insistiamo perché vengano prese dal Governo decisioni responsabili, adeguate e idonee a consentire l'assolvimento degli impegni che esso ha qui assunti non solo per quanto riguarda l'elaborazione del secondo piano quinquennale, ma per quanto riguarda poi l'altro aspetto molto importante e immediatamente operativo, sul quale sono impegnati in modo diretto gli organi della programmazione (anche qui le carenze esistenti negli organi della programmazione si fanno sentire): mi riferisco alla politica di contrattazione programmata che soprattutto è importante per mettere finalmente ordine e fare applicare dei criteri coe-

renti nelle scelte settoriali e di localizzazione relative in particolare agli investimenti nel Mezzogiorno, di cui si sono avute notizie alquanto confuse fino a questo momento, notizie che non ci permettono ancora di vedere delle linee ben determinate di direttive e di orientamenti.

A questo riguardo, non soltanto per quanto concerne il Mezzogiorno, ma poiché il tema richiama quello della funzione assai importante che a questo fine è chiamata ad esercitare l'impresa pubblica, voglio sottolineare — ricordandola in questa dichiarazione di voto — la considerazione, espressa nel parere sul bilancio delle partecipazioni statali, a proposito dell'intervento e della presenza dell'impresa pubblica nel settore chimico. Anche su questo argomento il ministro del bilancio ha detto delle cose importanti. Del resto, l'attenzione del Governo era stata opportunamente richiamata sull'argomento anche dall'onorevole Scotti nella sua relazione.

Vorrei aggiungere alle considerazioni — che ritengo positive — espresse a riguardo dell'operazione Montedison dal ministro Caron, che a nostro giudizio anche i modi e le scelte che concernono la presenza dell'impresa pubblica nel gruppo dirigente che deve presiedere alle decisioni e all'attività di questa impresa devono essere considerate dall'angolo visuale della responsabilità di governo e non possono essere puramente e semplicemente demandate al livello aziendale.

Le rapidissime considerazioni che ho fatto a proposito del modo come noi vediamo la situazione economica del paese e questo nesso strettissimo fra momento congiunturale e momento strutturale, implicano di per sé — mi sembra — una collocazione in questo quadro della politica monetaria. Noi ne facciamo una menzione esplicita nella interpellanza che ho avuto occasione di citare. Mi limiterò qui a sottolineare questa esigenza fondamentale di metodo che noi abbiamo affermato, che è quella di una responsabilità politica per quanto riguarda le direttive che devono presiedere alla politica monetaria e ai comportamenti quindi della banca centrale a questo riguardo.

Ho già accennato prima alla nostra contrarietà ad una politica di restrizione globale, che oltretutto sarebbe assolutamente contraddittoria col tipo di problemi congiunturali che nascono dalla situazione che si va a determinare per effetto dell'aumento delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. Infatti, mentre noi diciamo che queste non creano tensioni tali da compromettere o mettere in

pericolo l'equilibrio generale del sistema perché abbiamo ancora larghi margini sia per quanto riguarda il livello dei prezzi, sia per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, senza dubbio invece per quanto concerne il cosiddetto rapporto costi-ricavi; specialmente al livello delle imprese piccole e medie, nascono dei problemi. Non possiamo nascondere l'esistenza di tensioni a questo livello, in grado di creare difficoltà nell'andamento delle imprese, specialmente di quelle di minori dimensioni, per le quali l'approvvigionamento di mezzi finanziari presenta difficoltà maggiori rispetto a quelle che incontrano imprese di maggiori dimensioni.

Ma, nel momento in cui queste imprese di minori dimensioni sono premute dal basso per la crescita del livello dei costi del lavoro, se dall'altra parte poi si dovessero trovare compresse per l'inaridimento delle fonti di approvvigionamento di mezzi finanziari, che per le imprese piccole e medie provengono soprattutto dal sistema creditizio, allora sì che noi adatteremmo un rimedio peggiore del male, perché invece di aiutare queste piccole imprese a tirarsi fuori dalla stretta, le metteremmo in una morsa nella quale potrebbero rischiare di soffocare. A proposito di questo tipo di problema che si pone a livello aziendale, noi abbiamo anche suggerito, nella nostra interpellanza, l'impiego differenziato ed entro limiti temporali di carattere congiunturale, della manovra della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Onorevoli colleghi, se sarà questa la linea di condotta fermamente e coerentemente perseguita dal Governo e dalla maggioranza, si potrà guardare senza eccessiva preoccupazione al *deficit* che presenta nella sua previsione il bilancio dello Stato che stiamo per approvare. Certamente più preoccupanti della dimensione globale del disavanzo sono la flessione del cosiddetto risparmio pubblico da una parte e la parallela lievitazione delle cosiddette spese correnti, con quella qualificazione a cui ho accennato prima. Ma su questo tema mi sembrano esaurienti le considerazioni svolte nella relazione Scotti, alla quale anche per questa parte mi richiamo.

Se sapremo dunque assicurare una rigorosa coerenza tra interventi congiunturali e politica di riforme e di programmazione economica, potremo controllare le tensioni inevitabili in una economia industriale in sviluppo, potremo correggere e superare gli squilibri, perseguire concretamente i fondamentali obiettivi della piena occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno e rendere così le

strutture della nostra società compatibili, anzi concordi, con l'esigenza di libertà, di giustizia e di benessere che sale dal mondo del lavoro, dimostrando con i fatti che il sistema democratico configurato nella Costituzione della nostra Repubblica è in grado di sostenere la sfida che oggi la investe e dare soluzione efficiente ai problemi sociali del nostro tempo.

È nel confronto con questi problemi che si potranno misurare le distanze e le possibili convergenze tra le posizioni dei vari partiti in termini concretamente verificabili e controllabili da parte dell'opinione pubblica. È in riferimento appunto ai contenuti politici e programmatici, non alle pregiudiziali ideologiche e alle formule di schieramento, che potranno essere elaborate e definite le linee di un'azione di governo che, anche nel campo così importante ed urgente quale è oggi quello della politica economica, sia capace di corrispondere alle esigenze del paese. (*Applausi a sinistra e al centro*).

LIBERTINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi socialisti di unità proletaria voteremo contro questo bilancio di previsione. Le ragioni del nostro voto sono state ampiamente esposte dai compagni che sono intervenuti nel dibattito e quindi sarebbe superfluo ripeterle.

Vorrei solo dire, a conclusione del dibattito, al senatore Caron, ministro del bilancio, che le risposte che egli questa mattina ha dato hanno accresciuto le incertezze e i dubbi invece di ridurli. Dirci, infatti, che l'intervento dell'ENI nella Montedison è destinato a produrre effetti sui nostri problemi, significa non già rispondere, ma ripetere la domanda che noi abbiamo posta. Noi siamo stati favorevoli all'intervento dell'ENI nella Montedison; però da un anno chiediamo di conoscere in che direzione questo intervento si manifesta concretamente. Dirci che questo intervento si manifesta non è una risposta.

Lo stesso si può dire per quello che riguarda gli investimenti FIAT. Le cifre che ella ha fornito, mi consenta questa piccola coda polemica (che non è, però, una polemica sterile), mi convincono poco. Dire che la FIAT ha per tre anni un piano di investimenti di 400 miliardi, di cui 240 nel meridione e quindi 160 - ella ha detto - in altre zone che non

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1969

sono il meridione (ma come ha anche precisato non sono nemmeno Torino ed io penso nemmeno la cintura di Torino), non quadra con quello che io so e che si legge nei bilanci della FIAT. La FIAT non ha in bilancio 150 miliardi all'anno per investimenti: gli investimenti complessivi della FIAT sono ben più alti.

Inoltre è assurdo pensare che la FIAT non faccia investimenti a Torino. Il problema è di discutere quale sia la proporzione, perché ella sa meglio di me che la fabbrica FIAT si rinnova, si può dire, ogni settimana; per cui gli investimenti ci debbono essere per forza. Se non ci sono, vuol dire che sono nascosti. Analogamente, dire che per gli investimenti nel sud la Sicil-FIAT pesa solo per due miliardi significa più che chiudere, aprire degli interrogativi. Ma io non voglio soffermarmi su questo; voglio solo dire come il problema che avevo posto nel mio intervento sia rimasto, a mio avviso, del tutto irrisolto.

Ciò che mi induce, invece, a fare questa mia dichiarazione di voto sono due fatti nuovi che si sono verificati nella giornata di oggi. I fatti nuovi sono stati la replica del ministro Colombo e la dichiarazione di voto fatta testé dall'onorevole Compagna, a nome del partito repubblicano.

L'onorevole Colombo ha dato alla chiusura del dibattito un'intonazione che sinceramente ci preoccupa. Io non voglio tornare sul merito perché ciò ci porterebbe via molto tempo e anche perché questi problemi sono stati già dibattuti; e poi per un'altra ragione che dirò alla fine di questa dichiarazione. Voglio però subito sottolineare che nella replica dell'onorevole Colombo insieme a cose serie, ad altre discutibili e così via, vi sono tre punti che devo segnalare perché mi sembrano estremamente preoccupanti. In primo luogo l'onorevole Colombo rappresenta il calo della produzione industriale come connesso agli scioperi. Noi non possiamo, in questa sede, lasciare passare questa affermazione senza ribadire che vi è una chiara responsabilità, poiché se è vero che l'economia italiana è stata duramente colpita dai conflitti legati ai contratti di lavoro, la responsabilità di ciò (come del resto qualche volta è stato detto perfino dal banco del Governo) è tutta della Confindustria, della pertinace, irragionevole e provocatoria resistenza della grande industria coalizzata per negare elementari diritti ed esigenze dei lavoratori del nostro paese. So che i giornali, domani, utilizzeranno queste dichiarazioni per una nuova offensiva, che si compie proprio mentre la lotta per il contratto di lavoro

viene vittoriosamente conclusa. E questo punto, quindi, va messo bene in chiaro.

Il secondo punto è quello relativo alla equazione che si tende a stabilire tra risparmio, salario e investimenti, e poi all'equazione tra risparmio e impieghi, per cui se aumentano i salari diminuisce il risparmio, e quindi manca denaro per gli investimenti e così via. Facendo questo tipo di ragionamento, l'onorevole Colombo ha dimenticato un altro problema, che per altro ha oggi trattato largamente. Non vi è una equazione meccanica tra impieghi e risparmio; basterebbe parlare del fenomeno massiccio, che ha dominato il dibattito, della fuga dei capitali all'estero. Questo è il problema che avrebbe dovuto essere affrontato adeguatamente, e che non è stato affrontato; basterebbe notare quello che è detto a questo proposito nella relazione Scotti e quello che ha detto l'onorevole Colombo, per vedere che vi sono i termini per un dibattito politico di fondo.

Il terzo punto preoccupante dell'esposizione dell'onorevole Colombo consiste nel fatto che il ministro, nell'illustrare le difficoltà che innegabilmente si presentano (ed è vero che si presentano) all'economia italiana agli inizi del 1970, per una serie di motivi che nel dibattito sono stati posti in rilievo, si è limitato a suonare un campanello d'allarme, che è in chiave di una chiara minaccia deflazionistica. Questo è il tono conclusivo del discorso dell'onorevole Colombo. Noi esprimiamo per questo una viva preoccupazione, che si aggiunge alle questioni, alle preoccupazioni ed alle critiche che abbiamo avanzato nel corso del dibattito.

Il secondo fatto importante è costituito invece dalla dichiarazione di voto dell'onorevole Compagna. Ogni partito sceglie la collocazione che crede di scegliere; l'onorevole Compagna è ormai impegnato in una nobile gara con l'onorevole Malagodi e con l'onorevole Ferri per collocarsi bene a destra della democrazia cristiana, il più a destra possibile. (*Interruzione del deputato Cottone*). Onorevole Cottone, voi liberali fate molti sforzi per cercare di caratterizzarvi come non troppo a destra...

COTTONE. Noi siamo quello che siamo. Non abbiamo bisogno di rispondere.

LIBERTINI. State tranquilli, perché questi concorrenti nella corsa a destra vi scavalcheranno certamente. Questa è stata l'intonazione del discorso dell'onorevole Compagna.

COTTONE. Non capisco perché se ne preoccupa tanto.

LIBERTINI. Non me ne preoccupo affatto.

COTTONE. E allora perché ne parla?

LIBERTINI. Constato semplicemente un fatto politico, che non riguarda il partito liberale, ma riguarda il partito repubblicano ed il partito socialdemocratico; riguarda il fatto che in questo dibattito, in particolare con il silenzio, e poi con la dichiarazione di astensione, e per il contenuto di tale dichiarazione, il partito repubblicano si è posto nella condizione di una forza politica — l'entità ridotta non ha importanza — che intende condizionare da destra la democrazia cristiana. Questo è il fatto politico di cui oggi dobbiamo prendere atto: il partito repubblicano, insieme al partito socialdemocratico, condiziona da destra la democrazia cristiana e la condiziona sulla base di argomenti cui io non replicherò, perché tra l'altro a molti di questi argomenti ha replicato efficacemente l'onorevole Giolitti pochi minuti fa. Rispetto a tali argomenti, tuttavia, desidero solo dire che nessuno ha il diritto in questa Camera di atteggiarsi a vestale della spesa pubblica, di atteggiarsi a vestale di una politica di riforme; se una politica di riforme avanza nel nostro paese, ed avanzerà, non avanza certo per l'opera di profeti che nessuno ha mai riconosciuto tali, ma avanza per le lotte, i sacrifici, le battaglie della classe operaia. (*Applausi all'estrema sinistra*). E questo va detto con molta chiarezza. Noi constatiamo, al termine di questo dibattito, che in realtà vi è un problema aperto; basterebbe accostare tra loro l'intervento dell'onorevole Giolitti (che io non condivido nel suo complesso, ma in cui ci sono cose che io apprezzo), la relazione dell'onorevole Scotti (che non condivido nel suo complesso, ma in cui vi sono cose, e l'abbiamo detto, apprezzabili, e lo stesso vale per la dichiarazione dell'onorevole Granelli) e la dichiarazione di voto del repubblicano Compagna, per accorgersi subito che siamo di fronte a due linee diverse. È su questo che una verifica va fatta, ma non nel chiuso degli incontri cosiddetti di vertice, ma qui nella Camera, di fronte a tutto il paese, e non sotto la pressione delle bombe; bombe che sono messe in mano a dei pazzi, ma chi le ha messe loro in mano pazzo non è, ed obbedisce a disegni precostituiti. La verifica va fatta sulla base e in collegamento con i problemi reali del paese. In questo senso noi, mentre dichiariamo di votare contro il bilancio, ci

auguriamo — e questo problema lo poniamo al Presidente della Camera ed al Governo — che su questi temi della politica economica, per i quali il dibattito ha dimostrato che è necessario un approfondimento, si possa avere alla ripresa, subito dopo l'interruzione natalizia, una discussione approfondita ed esauriente, che misuri la reale posizione di ciascuna forza politica, al cospetto di tutto il paese, al cospetto dei lavoratori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BARCA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Abbiamo ascoltato ieri le nobili parole del Presidente di questa Camera sul ruolo, la funzione, la capacità di funzionamento del Parlamento, sulla garanzia che esso dà al paese in un momento difficile, di dolore e di sgomento, ma anche di dignità e di forza.

Concordiamo pienamente — non sarebbe necessario dirlo — con la valutazione che il Presidente ha fatto, non a nome di questa o quella parte, ma a nome certo della grandissima maggioranza di questa Camera. Riteniamo di aver lavorato con intensità e impegno in questo periodo, e anche di ciò è frutto il fatto che la discussione del bilancio si conclude per la prima volta nei termini costituzionali.

Perché il Parlamento sia sempre di più quello che il paese vuole e attende, occorre però un aperto confronto di idee e di posizioni che avvenga prioritariamente qui, e non altrove. Questo confronto c'è stato, in verità, in alcune fasi del dibattito e, ancora, nella dichiarazione di voto degli onorevoli Granelli e Giolitti, oltre che nelle relazioni, soprattutto in quella dell'onorevole Scotti, che teneva conto del dibattito reale avvenuto nelle Commissioni. Questo confronto con le posizioni non solo nostre, ma anche di altre parti e degli stessi relatori, è stato tuttavia rifiutato dal Governo. Ciò è grave.

L'onorevole Emilio Colombo, forse a testimonianza dell'impaccio, del travaglio delle « due anime » della democrazia cristiana (anche se poi questo travaglio, queste « due anime » sono apparse meglio alla luce, nel confronto fra il discorso dell'onorevole Colombo e la dichiarazione di voto dell'onorevole Granelli), ha intrecciato una sottile polemica con l'onorevole La Malfa, non priva anche

di qualche spunto ironico, con concessioni, non giuste, all'allarmismo di cui l'onorevole La Malfa si è fatto portatore e che si intreccia con altri pericolosi allarmismi; ed è ricorso per questo a raffronti di cifre che non sono sempre stati corretti, onorevole Caron. L'onorevole Giolitti ha parlato di aumenti dei salari che possono andare, nel 1970, dall'11 per cento al 17 per cento. Il ministro Emilio Colombo non ha avuto questa prudenza: per lui, il costo del lavoro aumenterà senz'altro del 17 per cento. Io voglio dire che il modo con cui egli ha calcolato questo aumento del 17 per cento per il 1970 è assolutamente scorretto. Nessun ragionamento politico dovrebbe essere basato su calcoli di questo tipo. In questo ragionamento, per sua esplicita dichiarazione, l'onorevole Colombo ha preso soltanto tre categorie, e in esse ha incluso gli edili. Ora, ella sa, onorevole Caron, che il contratto degli edili, anche se nominalmente porta a un certo aumento, in realtà, nei fatti, purtroppo, per le condizioni in cui tale categoria lavora, porta ad un aumento molto inferiore: forse, del 4 o del 5 per cento. Quella media è dunque falsa. Inoltre, ignorando — come diceva il collega Libertini — le responsabilità della Confindustria che ha costretto i lavoratori ad una dura, prolungata lotta, sollevando fino all'ultimo difficoltà (ancora ieri sera), poco è mancato che l'onorevole Colombo confrontasse — pur dopo aver detto correttamente che il confronto doveva essere fatto nell'arco dei tre anni — un singolo giorno o una singola settimana lavorativa del 1968 con un singolo giorno di sciopero del 1969. Noi, con senso di responsabilità, noi opposizione comunista, non abbiamo negato che le lotte salariali pongono problemi a noi politici, al Governo, al Parlamento. Abbiamo indicato precise scelte; abbiamo indicato riforme, abbiamo indicato dove devono essere aumentati i fondi investibili; abbiamo indicato tutto l'enorme settore dello spreco, della rendita, del parassitismo, dove e come bisogna lavorare e combattere insieme, per aumentare i fondi investibili, per mobilitare le risorse, per aumentare il reddito. Ma non una sola parola, nemmeno sulle più sporche forme di rendita, è stata detta dall'onorevole Colombo, anche là dove la Camera era stata unanime nel votare degli ordini del giorno, per esempio, per ciò che riguarda la rendita urbana. Tutto ciò è stato ignorato dal Governo. Ciò ci rafforza nella nostra critica, nel nostro voto contrario, nella nostra battaglia a fianco della classe operaia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

COTTONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anch'io esprimere a nome del mio gruppo e mio personale il compiacimento per essere riusciti quest'anno ad evitare il consueto ricorso all'esercizio provvisorio. Non credo di togliere merito a nessuno, né all'operosità di tutti i gruppi, né alla serietà dei presidenti delle Commissioni, se mi permetto di aggiungere che la più gran parte del merito va al Presidente della nostra Assemblea che con tanto cortese quanto tenace pressione ha fatto, per la prima volta, raggiungere questo traguardo tanto agognato. Del resto era una pressione — ripeto — cortese e tenace, che era giusta e legittima.

Passo brevemente ad illustrare le ragioni del nostro voto contrario al bilancio dello Stato. Signor Presidente, la situazione economica e finanziaria del paese desta preoccupazioni in tutti i gruppi politici. Dico tutti. La differenza riguarda il tono, in base alla valutazione che ciascun gruppo ha fatto della effettiva gravità della situazione. Qualcuno ha parlato di situazione drammatica. È chiaro che i rappresentanti del Governo, i tre ministri finanziari che stamane si sono alternati con i loro discorsi hanno cercato, come per altro è loro dovere, di tranquillizzare il Parlamento e il paese con dichiarazioni piuttosto caute. Il ministro del tesoro ha detto che, in fondo, se la situazione economica e finanziaria del paese desta preoccupazioni, è perché la congiuntura che si è determinata dal settembre in poi ha alterato l'equilibrio che era stato già predisposto fin dal 1968. Il ministro del bilancio ha anche lui fatto un discorso in certo senso rasserenante. Ma allora io devo dire che sarà stato certamente un subconscio stimolo freudiano che gli ha guidato la penna nel momento in cui stava elaborando una delle pagine del suo discorso, quella dove ad un certo momento ha detto che « la situazione non è grave. Ma non c'è un minuto da perdere ». Ora, onorevoli colleghi, signor ministro, quando « non c'è un minuto da perdere », la situazione non è grave, ma gravissima. Noi liberali siamo convinti, con cognizione di causa, che la situazione non è disperata; ma siamo davanti al pericolo del tetto che crolla. No, la situazione è cattiva. Diciamo di più: se non ci sarà una immediata inversione di tendenza, allora sì, la situazione economica e finanziaria del paese può

minacciare brutti spettri: da un lato la recessione con il pericolo della disoccupazione, dall'altro lato l'inflazione col pericolo del furto — perché così si deve definire — operato a danno della povera gente.

Ora, né l'impostazione data al bilancio, né le dichiarazioni fatte dai rappresentanti del Governo danno a noi garanzia che sia presente in loro un disegno politico chiaro e soprattutto una volontà politica decisa a invertire la tendenza. Dunque, noi voteremo contro il bilancio.

Desidero, signor Presidente, se mi consente, replicare per rettificare una affermazione che, ne sono convinto io per primo, sarà sfuggita dalla bocca dell'onorevole Libertini nell'impeto della sua brillante oratoria, ma sono sicuro di interpretare l'animo di tutti i colleghi di tutti i gruppi nel fare la rettifica. Si è permesso di dichiarare — ma, ripeto, era l'impeto dell'oratoria che lo trascinava — l'onorevole Libertini, che nessuno ha qui dentro il diritto di fare la vestale della spesa pubblica e della necessità delle riforme sociali. Io sono del parere che non solo tutti i gruppi hanno il diritto, ma ciascun componente del gruppo ha il sacrosanto diritto di farsi vestale, perché al momento in cui ciascuno di noi assume, attraverso il mandato, la funzione di legislatore, la prima professione di fede che deve fare è proprio questa: farsi vestale della spesa pubblica e delle necessarie riforme sociali.

PIRASTU. Seicentotrenta vestali sono troppe!

COTTONE. Se l'onorevole collega che mi ha interrotto non vuol fare la vestale, si assuma la responsabilità di questo atteggiamento personale: non credo però che risponda a quello del suo gruppo.

Comunque, signor Presidente, concludo ribadendo che il gruppo liberale voterà contro il bilancio di previsione dello Stato per il 1970. (*Applausi — Commenti*).

SILVESTRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, correttezza mi impone di essere breve. Eviterò, quindi, di ripetere cose già dette; farò solo alcune osservazioni essenziali relative proprio al bilancio.

Annuncio il voto favorevole del gruppo parlamentare del partito socialista unitario, ma nell'annunciarlo, desidero fare alcune raccomandazioni. La prima riguarda la struttura del bilancio: problema ormai vecchio, ma il divario tra bilancio di competenza e bilancio di cassa diventa sempre più ampio, per cui ritengo che esso debba porsi all'attenzione dei ministri finanziari e in genere del Governo, al di là di una generica assicurazione.

Ritengo anche che debba essere affrontato il problema — vecchio pure questo — della riforma del modo di discussione del bilancio, che diventa quanto mai vago ed estemporaneo, talvolta. Occorre adottare un metodo più conciso e più concreto, in modo che il bilancio possa tracciare le grandi linee direttrici della spesa pubblica, mentre, viceversa, il Parlamento deve preoccuparsi di adempiere quella sua funzione fondamentale che è il controllo susseguente sul bilancio.

L'altro aspetto del bilancio è quello relativo alla sua funzione, se cioè debba essere considerato come strumento di politica economica a breve o a lungo termine. Ebbene, questo bilancio si cala in un anno, il 1970, e in una situazione dove si addensano sia la spesa pubblica, sia la spesa privata. Noi ci auguriamo, benché la rigidità del bilancio — ce ne rendiamo conto — sia un ostacolo, che anche dal punto di vista di quella che è la sua funzione il bilancio possa adempiere almeno in parte a fugare le preoccupazioni che si addensano in materia economica sul 1970. E prendo atto dell'assicurazione del ministro del bilancio per quanto riguarda la politica di piano e il modo in cui il bilancio si inserisce in una seria politica di piano, che deve essere volontà del Governo e del Parlamento rendere attiva.

Per concludere, io ritengo che la gestione del bilancio che abbiamo davanti in molta parte dipenderà da tre cose: dalla volontà politica di adeguarlo alle reali, concrete esigenze del paese nelle sue varie categorie, e di impostare quelle due riforme che condizionano una buona gestione del bilancio: la riforma tributaria, che indubbiamente ha riflessi diretti sul bilancio dello Stato (e mi compiaccio che la riforma tributaria abbia preso avvio ad un certo livello proprio poco tempo fa); la riforma dell'apparato statale, dell'apparato burocratico, che è chiamato ad applicare la volontà politica inerente ad una politica di bilancio.

È stato detto poco fa che la situazione economica è seria ma non è grave. Certo,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1969

molto dipende dalla stabilità del Governo e dalla volontà politica di mantenere taluni impegni che stamane i ministri finanziari ci hanno qui esposto. Non voglio dilungarmi e non voglio entrare in polemica su talune cose che sono state dette poco fa; posso solo dire che con il voto favorevole dato al bilancio per il 1970 noi del partito socialista unitario vogliamo dichiarare in questo momento che faremo qui e fuori del Parlamento il nostro dovere verso il popolo italiano, verso i lavoratori, verso il paese.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ripeterò, nemmeno in sintesi, gli argomenti di carattere economico e finanziario che sono stati portati dai colleghi intervenuti nel corso di questo dibattito. Credo che il nostro voto, il voto di questa Assemblea sul bilancio si collochi in un momento particolare ed acquisti perciò un particolare significato politico. Siamo di fronte ad una situazione del Governo che potrebbe essere considerata non di Governo in carica, ma quale quella che si verifica nel momento in cui un Presidente del Consiglio viene incaricato di formare un Governo. Siamo cioè di fronte a consultazioni in atto fra partiti della maggioranza, che denotano, denunciano una crisi talmente profonda nell'ambito della maggioranza stessa, che certamente non può essere superata dalle dichiarazioni fatte nel corso di questo dibattito - richiamate più volte - da parte dei partiti della maggioranza che sostiene il Governo circa l'attendibilità o meno delle cifre e degli indirizzi che sono contenuti nel bilancio che stiamo per votare. La verità è che si pone l'esigenza di un chiarimento, che nasce dalla richiesta, che nel paese si avverte, di una politica capace di affrontare e risolvere le gravi situazioni poste in evidenza in questi mesi ed esplose in questi ultimi giorni. Siamo di fronte ad una situazione che non dovrebbe giustificare un voto favorevole al bilancio da parte di una maggioranza di questa assemblea. Il bilancio dovrà essere attuato nel 1970; ma non siamo oggi in grado neanche di conoscere, di prevedere quale sarà il Governo e quale sarà la maggioranza che questo bilancio dovrà attuare. Noi abbiamo manifestato nei confronti di questo Governo, fin da quando si è formato, la nostra sfiducia. Il nostro voto

contrario vuole appunto confermare tale atteggiamento. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla mozione Bozzi?

CARON, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, nella mia replica ho accennato al fatto che uno dei primissimi problemi all'attenzione del Governo, e in modo particolare del ministro del bilancio e della programmazione economica, è quello della casa; e ho anche indicato un tempo molto breve, dicendo che avremmo cominciato al più presto gli scambi di idee con i sindacati.

Nella sostanza, pertanto, il Governo accetta la mozione come raccomandazione, ma non può impegnarsi di più.

PRESIDENTE. Onorevole Cottone, insiste per la votazione della sua mozione?

COTTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione. (*È respinta*).

#### Auguri per il Natale e l'anno nuovo.

VICENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICENTINI. Signor Presidente, hanno taciuto in questo momento le voci esprimenti le diverse posizioni in ordine alla votazione che si svolgerà tra poco. In questo momento cambia l'atmosfera nell'Assemblea: una voce di concordia per esprimere a lei, attraverso la modestia delle mie parole, la stima e, se consente, anche l'affetto che tutti i componenti di questa Assemblea nutrono nei suoi confronti.

Ella, signor Presidente, in altra sede, ieri, ha tracciato il quadro molto eloquente dell'intenso lavoro svolto dalla Camera nel 1969. Mi consenta di sottolineare - è già stato detto - che ella rappresenta la rottura di una tradizione non certo regolare: attraverso l'intelligente solerzia sua, signor Presidente, che ha trovato rispondenza sia nelle Commissioni sia nell'Assemblea e dopo 23 anni, finalmente per la prima volta il bilancio dello Stato viene approvato entro il 31 dicembre, come vuole la Costituzione. Speriamo che anche negli anni venturi questo essenziale adem-

pimento sia assolto nell'ordinario termine costituzionale.

Esprimiamo, quindi, a lei, signor Presidente, tutta la nostra riconoscenza per questi traguardi raggiunti; esprimiamo a lei l'impegno della nostra collaborazione alla sua opera perché l'Assemblea, che ella ha l'onore di presiedere, abbia prestigio e risponda sempre meglio a quelle che sono le sue responsabilità.

Se mi è consentito, desidero rendermi interprete dell'animo di tutti i componenti di questa Assemblea, oltre che nel rivolgere a lei gli auguri più cordiali e affettuosi, di ognuno di noi, anche nell'esprimere l'augurio al popolo italiano che il 1970 apporti albe di concordia, di serenità, di pace, affinché il popolo italiano, anche attraverso la nostra opera, sia condotto a quelle mete civili di progresso che sono nel cuore di tutti. (*Vivissimi, generali applausi*).

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi*). No, onorevoli colleghi, state comodi, sono io che devo alzarmi per deferenza verso l'Assemblea.

Ringrazio l'onorevole Vicentini delle sue parole, che so — per la lunga consuetudine di amicizia che a lui mi lega — essere profondamente sincere; e ricambio i sentimenti che egli ha espresso a nome dell'Assemblea, ai cui componenti — al di sopra di ogni differenziazione ideologica — mi sento legato da sincero affetto e ai quali confermo che il mio impegno è, come sempre e soltanto, quello di assolvere il mio dovere.

Onorevoli colleghi, ieri in sintesi ho esposto al Capo dello Stato il bilancio consuntivo dei nostri lavori, bilancio che voi conoscete perché ne siete stati gli artefici. Dal 23 settembre scorso ad oggi la Camera ha tenuto 78 sedute di Assemblea, 179 sedute di Commissioni in sede referente e 110 in sede legislativa; l'Assemblea ha approvato 32 progetti di legge di iniziativa governativa e parlamentare, le Commissioni 142; le stesse Commissioni hanno presentato 61 relazioni su provvedimenti legislativi. In Assemblea vi sono stati 606 interventi dei deputati, così ripartiti per materia: affitti 30, divorzio 82, finanza regionale 56, bilancio 84, altri progetti di legge 131, 173 sugli strumenti del sindacato ispettivo, 27 nei dibattiti politici sulle comunicazioni del Governo, 23 per interventi vari.

In Commissione si sono avuti 786 interventi di deputati in sede legislativa e 1.422 in sede referente. Le Giunte hanno tenuto le seguenti sedute: Giunta per il regolamento 5, Giunta per le elezioni 4, Giunta per le autorizzazioni

a procedere 6. Sono state discusse 28 autorizzazioni a procedere in Giunta e 10 in Assemblea. La Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio del 1964, ha tenuto 38 sedute, la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia 4 sedute.

Non ho parlato ieri come non parlo oggi di progetti che sono al nostro esame, quale il voto elettronico e i cervelli elettronici, perché sono abituato a farlo solo quando i progetti sono realizzati. Soprattutto il sistema di una votazione elettronica dovrà essere sperimentato qui, in aula, in presenza di tutti voi per constatare insieme gli inconvenienti e quindi eliminarli e soprattutto per accertare che sia salvaguardata la segretezza della votazione.

La nostra Giunta del regolamento ha lavorato seriamente in piena concordia per condurre a termine il nuovo regolamento. Avremmo potuto portarlo al vostro esame prima della fine dell'anno, ma preferiamo accogliere la richiesta che ci è stata fatta di rinviare alla ripresa parlamentare la discussione e la votazione, perché io non voglio lasciare nulla di intentato per stabilire una collaborazione tra i due rami del Parlamento. Questa collaborazione desidero, perché la ritengo necessaria. Ma essa deve essere fondata su una lealtà assoluta.

Dunque, mai come in questa legislatura si è lavorato con tanto impegno, serietà e intensità. Per la prima volta dal 1948 il bilancio annuale dello Stato viene votato nei termini costituzionali.

Mi preme mettere in evidenza l'elevatezza dei vostri dibattiti. Qui in quest'aula vi è stato un civile confronto di opinioni tra opposizione e maggioranza e spesso si sono avute convergenze dell'una e dell'altra parte su problemi essenziali riguardanti l'interesse della nazione.

Questo smentisce quanto taluno ha osato affermare e cioè che « il Parlamento funziona male e non è più in grado, quindi, di assolvere interamente i propri compiti ». Ma abbandoniamo alle loro luttuose considerazioni questi necrofori che ogni giorno recitano il *De profundis* su un corpo vivo, sano, robusto. (*Vivi, generali applausi*).

Vitale è il Parlamento e voi, miei cari colleghi, vi siete dimostrati degnissimi del mandato ricevuto e degnissimi siete di assolverlo pienamente.

Se crisi vi è, essa è fuori di queste mura. E sia risolta, ma senza scavalcare il Parlamento.

Avete, dunque, onorevoli colleghi, ben meritata la fiducia delle vostre elettrici e dei vostri elettori. Potete, pertanto, con tranquilla coscienza trascorrere le feste natalizie serenamente in seno alle vostre famiglie, alle quali invio i miei fervidi e affettuosi auguri. Colgo l'occasione per estendere questi auguri, anche da parte vostra, alla stampa parlamentare e a tutto il personale della Camera dei deputati. (*Vivi applausi*).

Iniziate il nuovo anno fiduciosi in voi stessi e nel Parlamento. Riprenderemo nell'anno nuovo la nostra fatica. Cercheremo con rinnovato impegno di studiare e risolvere i molti problemi che, ancora insoluti, stanno dinanzi alla classe lavoratrice italiana. Pensare ai vivi è il modo più concreto per onorare senza vuota retorica i morti. E il nostro commosso pensiero in questo momento va nuovamente alle vittime della criminale strage consumata a Milano.

Così si lega il popolo al Parlamento, così il popolo sentirà il Parlamento come cosa sua e suo infatti è, perché del popolo noi siamo solo i mandatari.

Restare vicino alla nazione tutta, alla classe lavoratrice e alle sue esigenze e aspirazioni, è il nostro primo dovere. Se sapremo assolverlo nell'avvenire come l'abbiamo assolto sino ad oggi, sempre più stretto diverrà il nostro legame con la classe lavoratrice, che con le sue lotte va dimostrando una grande maturità.

Vogliamo esaltare il Parlamento non con vane parole, ma con i fatti, con il nostro lavoro di ogni giorno, con civili ed elevati dibattiti, con il rispetto di ogni posizione politica.

Ecco come si esalta il Parlamento, presidio di ogni libertà democratica. Viva il Parlamento! (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, desidero esprimere brevemente, a nome del Governo, l'augurio più fervido e deferente a lei, che con tanta bravura, solerzia e intelligenza ha consentito un così intenso lavoro, che ha avuto il suo coronamento, quest'anno, nell'approvazione del bilancio entro il termine costituzionale.

Un saluto e un augurio altrettanto deferente e cordiale di buone feste e di buon anno rivolgo ai colleghi parlamentari. (*Vivi applausi*).

### Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione dei disegni di legge nn. 1987, 1988, 1225, 1226, 1227, 1228, 1229, 1230, oggi esaminati.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 » (*approvato dal Senato*) (1987):

Presenti e votanti . . . . .	371
Maggioranza . . . . .	186
Voti favorevoli . . . . .	260
Voti contrari . . . . .	111

(*La Camera approva*).

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-1960 » (*approvato dal Senato*) (1225):

Presenti e votanti . . . . .	371
Maggioranza . . . . .	186
Voti favorevoli . . . . .	260
Voti contrari . . . . .	111

(*La Camera approva*).

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-1961 » (*approvato dal Senato*) (1226):

Presenti e votanti . . . . .	371
Maggioranza . . . . .	186
Voti favorevoli . . . . .	259
Voti contrari . . . . .	112

(*La Camera approva*).

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-1962 » (*approvato dal Senato*) (1227):

Presenti e votanti . . . . .	371
Maggioranza . . . . .	186
Voti favorevoli . . . . .	260
Voti contrari . . . . .	111

(*La Camera approva*).

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1969

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-1963 » (approvato dal Senato) (1228):

Presenti e votanti . . . .	371
Maggioranza . . . . .	186
Voti favorevoli . . . .	259
Voti contrari . . . . .	112

(La Camera approva).

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-1964 » (approvato dal Senato) (1229):

Presenti e votanti . . . .	371
Maggioranza . . . . .	186
Voti favorevoli . . . .	258
Voti contrari . . . . .	113

(La Camera approva).

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (approvato dal Senato) (1230):

Presenti e votanti . . . .	371
Maggioranza . . . . .	186
Voti favorevoli . . . .	260
Voti contrari . . . . .	111

(La Camera approva).

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 » (approvato dal Senato) (1988):

Presenti e votanti . . . .	371
Maggioranza . . . . .	186
Voti favorevoli . . . .	259
Voti contrari . . . . .	112

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Ariosto
Aldrovandi	Arnaud
Alesi	Assante
Alessandrini	Averardi
Alfano	Azimonti
Allegri	Azzaro
Allocca	Badini Confalonieri
Almirante	Balasso
Alpino	Baldani Guerra
Amadei Giuseppe	Baldi
Amadei Leonetto	Barbi
Amadeo	Barca
Amodei	Bardelli
Amodio	Bardotti
Andreoni	Baroni
Andreotti	Bartole
Anselmi Tina	Beccaria
Antoniozzi	Belci

Bemporad	Cossiga
Benedetti	Cottone
Bernardi	Cristofori
Bersani	Curti
Bertè	Cusumano
Biaggi	Dagnino
Biagini	D'Alessio
Biagioni	Dall'Armellina
Biamonte	D'Angelo
Bianchi Fortunato	D'Arezzo
Bianchi Gerardo	D'Auria
Bianco	Degan
Bignardi	De Leonardis
Bima	Delfino
Bisaglia	Della Briotta
Bo	Dell'Andro
Bodrato	De Lorenzo Giovanni
Boffardi Ines	De Maria
Boldrin	de Meo
Boldrini	De Mita
Borra	De Ponti
Botta	de Stasio
Brandi	Di Benedetto
Bressani	Di Giannantonio
Bronzuto	Di Leo
Buffone	Di Lisa
Buzzi	di Marino
Caiati	di Nardo Ferdinando
Calveti	Di Nardo Raffaele
Calvi	D'Ippolito
Camba	Di Primio
Canestrari	Di Puccio
Canestri	Donat-Cattin
Caponi	Drago
Capra	Elkan
Caprara	Erminero
Carenini	Esposito
Cárolì	Evangelisti
Carra	Fabbri
Caruso	Fanelli
Castelli	Fasoli
Castellucci	Felici
Cattanei	Ferrari
Cattaneo Petrini	Ferrari Aggradi
Giannina	Ferretti
Cebrelli	Ferri Giancarlo
Cesaroni	Ferri Mauro
Ciaffi	Finelli
Cianca	Fiorot
Ciccardini	Fiumanò
Coccia	Flamigni
Cocco Maria	Forlani
Colajanni	Fornale
Colleselli	Foschi
Colombo Vittorino	Foschini
Corà	Fracanzani
Cortese	Fracassi
Corti	Fregonese



V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1969

Bottari	Malagodi
Caiazza	Miroglio
Cavaliere	Molè
Cervone	Pellicani
Ferioli	Scalfari
Gioia	Sinesio
Giomo	Sisto
Magliano	Taormina

(concesso nella seduta odierna):

Borghi	De Poli
Caldoro	La Loggia
Cascio	Savio Emanuela
Cavallari de' Cocci	Tarabini

### Annunzio di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

**SGARBI BOMPANI LUCIANA** ed altri: « Modifiche alla legge 13 marzo 1958, n. 264, concernente la tutela del lavoro a domicilio » (2156);

**MIOTTI CARLI AMALIA** ed altri: « Termine per la presentazione delle proposte di concessione di medaglie d'oro alle frazioni di Pedescala, Forni e Settecà in comune di Valdastico (Vicenza) » (2157);

**ISGRÒ** ed altri: « Modifiche alla disciplina dei contratti di affitto dei terreni per uso di pascolo in Sardegna » (2161);

**REGGIANI** e **SILVESTRI**: « Norme in materia di incompatibilità professionali per gli agenti di cambio » (2162);

**FRACANZANI** ed altri: « Durata della ferma di leva » (2165).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state presentate, inoltre, le seguenti proposte di legge dai deputati:

**MATTARELLI** ed altri: « Estensione dei benefici previsti dall'articolo 9 della legge 2 aprile 1968, n. 408, ad alcune categorie degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza iscritti nel ruolo ordinario » (2158);

**GIOLITTI** ed altri: « Espropriazione del comprensorio dell'Appia Antica in Roma per la sua destinazione a parco pubblico » (2159);

**ISGRÒ** e **LEZZI**: « Modifiche alle norme sugli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (2160);

**ROMEO** ed altri: « Modifica del secondo comma dell'articolo 6 della legge 28 marzo 1968, n. 371, concernente norme sul trattenimento in servizio, a domanda, degli ufficiali di complemento » (2164);

**NAPOLI** ed altri: « Estensione dei benefici previsti dall'articolo 9 della legge 2 aprile 1968, n. 408, ad alcune categorie degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza iscritti nel ruolo ordinario » (2166);

**AMADEI LEONETTO** ed altri: « Norme sullo stato giuridico degli appartenenti alla magistratura » (2167).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

### Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

**PRESIDENTE.** È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta d'inchiesta parlamentare dai deputati:

**PASSONI** ed altri: « Inchiesta parlamentare sull'esportazione di capitali » (2163).

Sarà stampata e distribuita. Sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

### Deferimenti a Commissioni.

**PRESIDENTE.** Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

*alla IV Commissione (Giustizia):*

**LETTIERI** e **ROMANATO**: « Concorso per titoli per il conferimento del posto di notaio riservato ai praticanti notai invalidi e mutilati delle guerre 1915-18, 1940-43 e della guerra di liberazione » (2098);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

« Integrazione dell'articolo 6 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, nonché dell'articolo 3 della legge 9 agosto 1954, n. 649 » (2089) (con parere della V e della VIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1969

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

POLOTTI e SANTI: « Immissione nei ruoli organici del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato del personale tecnico di concetto ed esecutivo assunto ai sensi dell'articolo 2 della legge 3 gennaio 1960, n. 15 » (1967) (con parere della V e della XII Commissione);

*alla VII Commissione (Difesa):*

de STASIO: « Trasferimento, a domanda, nel ruolo " a disposizione " dei tenenti colonnelli piloti del ruolo normale dell'aeronautica militare, giudicati per almeno tre volte idonei all'avanzamento e non iscritti nel quadro di avanzamento » (1597) (con parere della V Commissione);

FORNALE ed altri: « Proroga di alcune disposizioni della legge 4 dicembre 1966, n. 1066, concernente l'avanzamento di taluni ruoli dell'aeronautica militare » (1746) (con parere della V Commissione);

*alle Commissioni riunite II (Interni) e VI (Finanze e tesoro):*

FELICI: « Istituzione di un diritto erariale su apparecchi e congegni da divertimento » (2118) (con parere della V Commissione).

### Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla II Commissione (Interni):*

SEDATI ed altri: « Adeguamento delle circoscrizioni provinciali, degli organi e uffici della pubblica amministrazione nella regione Molise » (1401), con modificazioni;

*dalla IX Commissione (Lavori pubblici):*

« Modifiche all'articolo 139 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, concernente il nullasta a stipulare i contratti di mutuo edilizio individuale alle cooperative edilizie » (approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1866);

« Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241, ed alla legge 29 luglio 1968, n. 858, concernenti provvidenze

in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 » (1689), con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge: MATTARELLA: « Proroga dei termini indicati negli articoli 14 e 18 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 182, e proroga dei termini stabiliti dall'articolo 3 del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 240 » (495); MATTARELLA ed altri: « Integrazione della legge 18 marzo 1968, n. 182, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (983); LA LOGGIA ed altri: « Disposizioni integrative del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, modificato con la legge di conversione 18 marzo 1968, n. 241, e con la legge 29 luglio 1968, n. 858 » (1136); FERRETTI ed altri: « Proroga ed integrazione dei benefici previsti dalle norme concernenti provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 » (1160); ERMINERO ed altri: « Modifiche all'articolo 3 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito in legge 18 marzo 1968, n. 241, concernente interventi e provvidenze per la ricostruzione e la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (1275), le quali saranno cancellate dall'ordine del giorno;

*dalla X Commissione (Trasporti):*

« Determinazione degli organici del personale della azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2121);

« Disposizioni concernenti la costruzione e l'esercizio di ferrovie metropolitane » (Modificato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1555-B);

*dalla XIII Commissione (Lavoro):*

STORCHI ed altri: « Norme per il trattamento degli istruttori e per gli attestati di qualifica dei centri di addestramento professionale » (1762), con modificazioni;

BENOCCI ed altri: « Modificazione della legge 3 febbraio 1963, n. 77, avente per oggetto disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia e affini in materia di integrazione guadagni » (699); BOIARDI ed altri: « Modificazione della legge 3 febbraio 1963, n. 77, relativa a disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia e affini

in materia di integrazione guadagni » (1499), *in un testo unificato e con il titolo*: « Modificazione della legge 3 febbraio 1963, n. 77, avente per oggetto disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia e affini in materia di integrazione guadagni » (699-1499);

« Aumento dell'addizionale al contributo per l'assicurazione contro le malattie, gestita dall'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico, per il finanziamento dell'assistenza di malattia ai pensionati » (*approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (2154).

#### **Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo di osservazioni e proposte, approvate da quel consesso nelle sedute del 2 dicembre 1969, concernenti il problema della riforma del fondo sociale europeo. Il testo sarà inviato alla Commissione competente.

#### **Trasmissione di raccomandazioni dall'Assemblea dell'UEO.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente dell'Assemblea dell'Unione europea occidentale ha trasmesso il testo di quattro raccomandazioni approvate da quella Assemblea nel corso della sessione tenutasi a Parigi dall'8 all'11 dicembre 1969.

Le raccomandazioni riguardano: lo stato delle attività europee in materia spaziale (raccomandazione n. 190); la cooperazione tra l'Europa e gli Stati Uniti (raccomandazione n. 192); l'UEO e l'unione politica dell'Europa (raccomandazione n. 193); il commercio internazionale degli armamenti (raccomandazione n. 194). Copia dei testi anzidetti sarà inviata alle competenti Commissioni.

#### **Modifiche alla composizione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. I deputati Caprara e Natoli hanno comunicato di essersi dimessi dal gruppo parlamentare del partito comunista italiano. Sono, pertanto, iscritti al gruppo parlamentare misto.

#### **Per un riesame in Commissione.**

PRESIDENTE. La I Commissione (Affari costituzionali), esaminando nella seduta del 17 dicembre 1969 gli emendamenti trasmessi dal Governo per il disegno di legge n. 808: « Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, recante delega al Governo per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali », già in stato di relazione per l'Assemblea, ha deliberato all'unanimità, d'intesa con il Governo, di chiedere di essere posta in grado di riesaminare tali emendamenti congiuntamente al provvedimento legislativo. Pertanto ritengo che il disegno di legge n. 808-A possa essere restituito alla I Commissione in sede referente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### **Annunzio di interrogazioni e di un'interpellanza.**

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

#### **Sui lavori della Camera.**

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che la Camera sarà convocata a domicilio.

**La seduta termina alle 16,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1969

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZiate

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

MAGGIONI, MIOTTI CARLI AMALIA, SANGALLI, VALEGGIANI E VAGHI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intendano prendere al fine di eliminare il preoccupante fenomeno della circolazione di incisioni discografiche false, che, secondo le notizie di stampa e le inchieste promosse dalla RAI-TV, raggiungerebbero ogni anno la imponente cifra di otto milioni di riproduzioni per una somma globale di oltre due miliardi di lire.

Gli interroganti ritengono doveroso richiamare l'attenzione sull'urgenza di adottare misure di salvaguardia intese ad assicurare la piena tutela del diritto d'autore, il pagamento della tassa di produzione e dell'imposta generale sull'entrata, accentuando l'azione di vigilanza nei confronti delle centrali clandestine discografiche, con l'ausilio di tutti i mezzi a disposizione degli organi di polizia investigativa per prevenire e reprimere ogni illecita attività in questo importante settore della vita artistica ed economica del nostro Paese. (4-09803)

DAGNINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che la circolare del Ministero della pubblica istruzione del 5 novembre 1969 con la quale si stabiliscono nuovi criteri per la nomina degli insegnanti delle classi medie differenziali ad anno già iniziato, ha prodotto un notevole turbamento nella vita scolastica di dette classi la cui struttura e il cui funzionamento sono particolarmente delicati. In effetti i normali criteri di nomina degli insegnanti non corrispondono alle esigenze delle classi differenziali, per le quali gli insegnanti devono essere scelti sulla scorta dei risultati dei corsi di specializzazione e di perfezionamento dagli stessi seguiti e sulla base di un'accurata selezione compiuta dai singoli presidi.

Per chiedere se il Ministro non ritenga, sulla base di un approfondito riesame della situazione del settore e tenuto conto del turbamento e del disagio provocati dalla circolare citata, di modificare la decisione in questione e di ripristinare il precedente sistema di nomina e di scelta degli insegnanti delle classi « differenziali ». (4-09804)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative saranno prese allo scopo di poter corrispondere l'integrazione del prezzo dell'olio ai 5.000 olivicoltori che hanno inoltrato le relative domande successivamente al 31 marzo 1969 termine fissato per poter chiedere e ottenere l'integrazione in parola.

L'interrogante fa presente che la maggior parte dei contadini caduti nei rigori della legge abitano in zone lontanissime dal capoluogo spesso servite molto male dai mezzi di normale comunicazione e frequentemente isolati, nel corso dell'inverno per frane o perché le strade restano impraticabili. (4-09805)

LEZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il suo orientamento sul parere favorevole espresso alla unanimità dal consiglio comunale di San Cipriano (Caserta) e dal consiglio provinciale di Caserta per la erezione a comune autonomo della frazione di Casapesenna del comune di San Cipriano; per conoscere, altresì, i provvedimenti che intende adottare perché la questione sia definita prima delle prossime elezioni amministrative. (4-09806)

BORRA, BODRATO, BIANCHI GERARDO E GITTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, in considerazione del rilevante aumento del costo della vita verificatosi in questi ultimi mesi, non previsto all'atto dell'emanazione della legge sulle pensioni n. 153 del 20 aprile 1969 che prevede la perequazione automatica delle pensioni solo dal 1° gennaio 1971, come intende provvedere per dar corso a tale perequazione col 1° gennaio 1970.

Gli interroganti rilevano come purtroppo l'aumento delle pensioni previsto dalla legge n. 153 sia stato abbondantemente superato, e quindi annullato, dal rincaro del costo della vita per cui ritengono che nello spirito informatore dell'articolo 19 che regola la perequazione automatica sia più che giustificabile un provvedimento che la renda attuabile immediatamente. (4-09807)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di ten-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1969

sione e di profondo malcontento esistente tra la popolazione di Bagnara Calabria, causati dalla mancata attuazione dei provvedimenti promessi a seguito dell'alluvione del dicembre 1968, che ha duramente colpito l'economia e quel centro abitato.

Si fa presente, che per protestare contro la lungaggine burocratica e contro il tentativo di non voler affrontare i gravi problemi di quella cittadina il 9 dicembre 1969 è stato effettuato uno sciopero generale dalla totalità dei commercianti.

Tenendo conto della gravità dei problemi che debbono essere risolti e dello stato di esasperazione diffuso tra la popolazione gli interroganti chiedono di conoscere quali misure intendono mettere in atto per:

a) l'erogazione immediata del contributo statale di 500 mila lire promesso a tutti i commercianti e artigiani;

b) dare inizio alla realizzazione delle opere di conservazione del suolo per la difesa dell'abitato dalle alluvioni e dalle mareggiate. (4-09808)

FRANCHI E ROMEO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno indotto le autorità consolari di Stoccarda ad affidare all'ENAIIP il compito della istruzione professionale per i nostri connazionali residenti nella zona; e per sapere se la scelta effettuata abbia effettivamente rappresentato una scelta felice soprattutto dal punto di vista finanziario, dato che l'esperienza consente di considerare esorbitante il costo della gestione dell'ENAIIP, laddove esso ha operato, soprattutto in rapporto con il costo degli enti tedeschi più qualificati e per conoscere se risponda al vero che attualmente l'ENAIIP assorbe quasi completamente il bilancio del « Comitato di assistenza consolare ». (4-09809)

BASLINI E GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali disposizioni sono state impartite ai signori provveditori e di conseguenza ai signori presidi sui provvedimenti da adottare nei casi di occupazione degli edifici scolastici da parte della scolaresca o nei casi di sciopero bianco.

L'interrogante chiede altresì quali disposizioni sono state impartite ai signori provveditori e di conseguenza ai signori presidi nella eventualità della richiesta di gruppi di studio pomeridiani nella scuola ed in particolare fino a che punto il preside ed il collegio dei

professori, responsabili per legge « dell'andamento didattico e disciplinare dell'istituto », sono da considerare di fatto responsabili.

(4-09810)

GIORDANO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza che lo Stato continua a mantenere il diritto di rivalsa nei confronti di militari conducenti di automezzi dell'esercito che abbiano provocato sinistri con loro responsabilità;

per sapere se non ritenga non corrispondente a criteri di giustizia il fatto che al cittadino italiano militare, il quale presta un servizio a vantaggio della collettività, si richieda nell'epoca in cui attraverso le forme assicurative si alleggeriscono tutti i pesi finanziari derivanti da infortuni, di rischiare in proprio gli eventuali sinistri che possono accadere durante l'esercizio del suo servizio pubblico ed obbligatorio;

per sapere se non ritenga opportuno e giusto provvedere a dotare di assicurazione tutti gli automezzi usati dall'esercito italiano. (4-09811)

AMODEI, MAZZOLA, GATTO E ZUCCHINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se:

è a conoscenza delle condizioni igieniche ed incivili in cui si trovano gli inquilini del lotto 1327 delle case INCIS di Passo di Rigano, via Cartagine 4, a Palermo, i quali insediatasi fin dal 1° gennaio 1969 in detto quartiere mancano di ogni attrezzatura sociale, di trasporti pubblici e della stessa strada di accesso al lotto;

è informato del fatto che detti inquilini pagano dal momento del loro insediamento le quote relative all'uso degli ascensori, senza che gli ascensori stessi a tutt'oggi siano mai entrati in funzione;

è a conoscenza del rischio che l'impianto di riscaldamento centralizzato del quartiere non entri ancora in funzione durante l'inverno in corso;

non pensa di intervenire sollecitamente per porre rimedio a queste gravi carenze, obbligando congiuntamente l'ente gestore al rimborso delle quote indebitamente trattenu- te finora. (4-09812)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia al corrente che si verifica frequentemente nella scuola italiana che insegnanti commissari di esami

di maturità o incaricati di altre funzioni di Stato nella scuola, i quali siano già promossi ad un coefficiente superiore, ma non ancora in possesso del decreto relativo, usufruiscono di diaria giornaliera e di indennità di missione corrispondenti al loro ex coefficiente, che di fatto è ancora in godimento, anche se di diritto talora da anni, hanno maturato il coefficiente successivo;

per sapere se sia soprattutto al corrente che nei casi suddetti non è previsto, né attuato, alcun recupero come arretrati delle somme non percepite, nemmeno quando il decreto con data retroattiva viene ad integrare in tutti i diritti maturati gli insegnanti passati di coefficiente;

per sapere se, essendo la causa dell'inconveniente lamentato il ritardo di emanazione del decreto di promozione al coefficiente superiore e il ritardo di visto dell'organo di controllo, non ritiene utile e motivo di giustizia che vengano comunicati ai provveditori agli studi e agli uffici provinciali del tesoro i decreti provvisori di nomina, per la corresponsione delle indennità e delle diarie nella misura di diritto dovuta, o se non ritiene almeno di emanare disposizioni che consentano la corresponsione delle differenze arretrate all'atto della comunicazione del decreto ufficiale di nomina. (4-09813)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che le norme per il collocamento in ruolo degli aiutanti tecnici, contenute nella legge 4 febbraio 1966, n. 32, sono state successivamente estese, con circolare 18 maggio 1967, n. 215, anche al personale analogo dell'istruzione tecnica, senza che venissero congruamente spostati i termini di presentazione della domanda di collocamento in ruolo, in base alla data di estensione delle norme;

per sapere se sia a conoscenza che esistono a tutt'oggi aiutanti tecnici di istituti tecnici i quali, a causa del mancato adeguamento dei termini di presentazione delle domande, non poterono presentare tale domanda alla scadenza prevista dalla legge 4 febbraio 1966, perché non considerati tra il personale interessato dalla legge, né poterono presentare la domanda al momento in cui la circolare 18 maggio 1967, n. 215, estese loro il beneficio del collocamento in ruolo, perché i termini di presentazione erano rimasti quelli stabiliti dalla legge, ormai ampiamente scaduti e non riaperti;

per sapere se ed in quale maniera intenda ovviare all'inconveniente verificatosi, essendo certamente sanabile in via amministrativa una carenza normativa che in sede amministrativa si è determinata. (4-09814)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quali accertamenti abbiano predisposto in ordine alla notizia, riferita da Enzo Tortora in una corrispondenza da Milano pubblicata dai giornali *Il Resto del Carlino* e *La Nazione* del 19 dicembre 1969, che su un muro dell'università milanese studenti del *Movimento studentesco* avrebbero scritto con vernice nera « viva Valpreda ». (4-09815)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se intende interessarsi in modo efficace perché, dopo le cifre scandalose riguardanti gli « ingaggi » dei calciatori professionisti, il fenomeno non si estenda — come sembra invece verificarsi — anche agli allenatori di squadre calcistiche, con cifre mortificanti per la collettività dei lavoratori italiani e per un sano concetto di sport, e con aggravii finanziari che finiscono per pesare sugli spettatori.

Per conoscere, ancora, in quale modo lo Stato intervenga fiscalmente sugli « ingaggi » sia dei calciatori sia degli allenatori. (4-09816)

SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa un'adeguata e sollecita sperimentazione del siero anticancro del dottor Liborio Bonifacio, ciò che sembra scontrarsi contro i seguenti aspetti:

limitazione degli esperimenti presso l'Istituto Regina Elena di Roma;

esclusione del dottor Bonifacio dalla partecipazione alla sperimentazione del siero;

ingiunzione di sospendere la distribuzione del siero stesso;

lentezza delle procedure intraprese.

L'interrogante, pur rendendosi conto delle necessarie cautele che la delicata materia comporta, ritiene che al citato professionista vada riservato un trattamento più riguardoso in considerazione — oltretutto — del suo assoluto e comprovato disinteresse per il lavoro intrapreso, caratteristica questa che non fu ad esempio del dottor Vieri, al quale il Ministero riservò in sede di sperimentazione ben altro trattamento. (4-09817)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali il signor Bianchi Dino residente a Cesena in via Panaro 25, malgrado svolga ininterrottamente funzioni di bidello presso l'istituto tecnico agrario Giuseppe Garibaldi della località dall'8 maggio 1927, non è ancora di ruolo ed è retribuito col coefficiente iniziale 159/16.

L'interrogante ritiene la citata situazione ingiusta e pregiudizievole sia per le condizioni presenti del Bianchi, sia per il caso di inquadramento a ruolo col mantenimento del grado iniziale, sia, infine, per il trattamento di quiescenza in occasione del pensionamento assai prossimo, dal momento che dispone già di oltre 43 anni di servizio.

(4-09818)

MICHELI PIETRO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

a) se, in via straordinaria e in anticipo sui periodici provvedimenti di carattere generale, non ritenga opportuno disporre la riclassificazione anticipata degli uffici locali che sono in possesso dei requisiti richiesti dalla legge n. 307 del 2 marzo 1963 (articolo 69) per l'inquadramento in categorie superiori in base ai dati rilevati nel 1966, con particolare riguardo agli uffici locali sede di « Centro telegrafico di raccolta » quale quello di Fornovo Taro (Parma); e ciò nella considerazione che tali uffici sono costretti ad effettuare un orario limitato, con assegnazione di personale insufficiente, con conseguente disagio degli utenti inadeguatamente serviti nelle operazioni di sportello e nella distribuzione e partenza della corrispondenza;

b) se, in particolare, non ritenga, nelle more dell'ora richiamato provvedimento di carattere generale, di autorizzare il predetto ufficio postale CTR di Fornovo Taro (Parma) — che attende la classificazione in categoria C in base ai dati rilevati nel 1966 (aumentati con la recente istituzione del CTR che serve 65 uffici locali) — ad effettuare fin da ora un turno pomeridiano di servizio, supplementare e anche limitato, che consenta la distribuzione e la partenza della corrispondenza due volte al giorno, anziché una sola volta, stante l'attuale situazione di disagio lamentata dagli abitanti e dagli operatori della zona (nella quale sono insediate anche numerose aziende commerciali e industriali).

(4-09819)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è stata data esecuzione — ed in caso affermativo con quali risultati — al progetto dell'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania per l'effettuazione di 5 perforazioni dirette al reperimento di acque sotterranee in agro di Ostuni (Brindisi) e se sia stato elaborato il progetto di perforazione da attuare in agro di Ceglie Messapico, di cui alla risposta data alla sua interrogazione n. 4-00518 del 1968. (4-09820)

MONASTERIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se siano informati del grave dissesto idrogeologico della provincia di Brindisi, dissesto cui per larga parte sono da attribuirsi i periodici allagamenti di vaste zone agrarie, con gravissimo danno alle coltivazioni, nonché i tragici incidenti del 18 novembre 1968 sul raccordo della strada statale n. 379 con la litoranea Punta Penne (vedasi interrogazione n. 4-03103) e del settembre 1969 sulla strada litoranea Brindisi-Lecce (vedasi interrogazione n. 4-07999).

E per conoscere quali iniziative intendano adottare, con l'urgenza che s'impone, per la sistemazione idraulica delle zone interessate.

Per essere informato, infine, se non ritengano, in primo luogo, prendere i provvedimenti occorrenti per l'esecuzione dei lavori contemplati (con la previsione di spesa di lire 350 milioni) del progetto di sistemazione del canale di bonifica Caracci-Fiume Grande, trasmesso dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bari in data 4 agosto 1969 (protocollo 21639) nonché di quelli previsti per la sistemazione idraulica del territorio delle masserie Nuova e Menichella in Agro di Cellino San Marco, nella proposta (con previsione di spesa di 90 milioni di lire) formulata dall'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania con nota n. 3282/1 del 19 febbraio 1969 alla Cassa per il mezzogiorno. (4-09821)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere i termini esatti dello stato della vertenza in atto tra l'Ente di sviluppo per la Puglia e la Lucania e la società Montedison per la definizione dei problemi finanziari conseguenti ai tre atti di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1969

permuta di terreni stipulati tra il già ente di riforma per la Puglia e la Lucania e la ex società Montecatini.

E per conoscere se sia informato che la predetta vertenza viene assunta assurdamente dall'ente di sviluppo come giustificazione per il rinvio della costruzione delle case coloniche per i contadini che, in conseguenza della permuta predetta, sono stati costretti a trasferirsi dai terreni ricevuti in assegnazione su altri ceduti dalla Montecatini.

Risulta in particolare all'interrogante che al contadino assegnatario Angelo Protopapa — costretto fin dal 1965 a vivere con i suoi 9 figli nei locali malsani ed umidi di una vecchia masseria sita nei terreni della contrada Gonella di Brindisi ceduti in permuta dalla Montecatini — viene rifiutata la costruzione della casa colonica che gli spetta perché, in conseguenza della citata vertenza, non risulterebbe disponibile la somma di lire 4.600.000 allo scopo destinata.

Per sapere, infine, quali misure intenda adottare per la pronta definizione della vertenza in parola che, mentre consente alla Montedison di procrastinare l'esborso delle cospicue somme dovute, si traduce in un grave danno per l'Ente di sviluppo interessato e per i contadini. (4-09822)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i criteri, in pratica, adottati dalla commissione superiore in occasione degli scrutini per l'avanzamento a scelta da tenente colonnello in poi della guardia di finanza.

In particolare si chiede di conoscere quali misure sono state poste in essere per assicurare la obiettiva valutazione dei meriti e delle capacità attitudinali degli scrutinandi, dei quali non sempre si è tenuto conto della anzianità di servizio e del periodo di comando effettivo di reparto, come dimostrano le numerose decisioni del Consiglio di Stato che hanno rilevato eccessi di potere compiuti.

In relazione, poi, alle notizie scandalistiche diffuse da taluni organi di stampa, in cui, a proposito proprio delle promozioni, si parla di protezioni e favoritismi per gli « ammannigliati », di « coartazione, di angheria e di trasferimenti » punitivi imposti dall'alto, lo interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di promuovere una formale inchiesta allo scopo di accertare se realmente sono stati compiuti atti di discriminazione e

di favoritismo e quali responsabilità sono eventualmente imputabili alla commissione giudicante. (4-09823)

SGARBI BOMPANI LUCIANA E GRAMEGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali sono i criteri con cui l'INPS applica la legge 153 del 3 aprile 1969 relativamente alla concessione della pensione sociale in rapporto al reddito detraibile;

per sapere se è a conoscenza che l'INPS considera « reddito detraibile » dalla pensione sociale l'assistenza erogata dagli ECA ai cittadini ultrasessantacinquenni soli e sprovvisti di reddito;

per essere informati se è ammissibile che siano applicati quei criteri ingiusti e lesivi dei diritti degli ultrasessantacinquenni che non hanno alcuna garanzia né di entità e tanto meno di continuità della assistenza ECA che è di carattere discrezionale;

per chiedere infine quali iniziative urgenti intenda prendere perché l'INPS riveda i criteri che segue al fine di garantire ai cittadini anziani l'erogazione della pensione sociale quale somma irrisoria per assicurare una certa possibilità di esistenza in vita. (4-09824)

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, VENTUROLI E ALDROVANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave sperequazione retributiva esistente fra i dipendenti dei Ministeri delle finanze e del tesoro che vede occupati dei dipendenti pari qualifica con 26 livelli retributivi diversi.

Per sapere inoltre — premesso che, nel 1967 tre Commissioni della Camera approvarono all'unanimità, in sede referente, due proposte di legge che risolvevano il problema senza alcun aggravio per il bilancio dello Stato secondo le linee del riassetto previsto dalla riforma della pubblica amministrazione, come ebbe a riconoscere la Commissione affari costituzionali; nel marzo 1968 la Camera unanime in sede di votazione della legge 18 marzo 1968, n. 249, sulla riforma della pubblica amministrazione, impegnò il Governo a risolvere il problema prima della applicazione della riforma stessa, secondo le linee delle due proposte di legge che non poterono essere approvate dal Parlamento; nella notte fra il 25 e il 26 giugno 1969, dopo uno sciopero di

tre giorni della categoria, il Ministro Colombo si era ufficialmente impegnato a risolvere il problema entro brevissimo tempo — se non ritenga di dover intervenire affinché la volontà del Parlamento sia rispettata e gli impegni assunti dal Ministro Colombo siano rapidamente assolti, ridonando così serenità a due branche della pubblica amministrazione che operano in settori particolarmente delicati, i cui dipendenti sono stati costretti a scioperare 20 giorni nel novembre 1967 e a scendere di nuovo in sciopero per gli stessi motivi dal 19 novembre 1969.

Poiché il calendario degli scioperi proclamato da tutte le organizzazioni sindacali prevede un inasprimento della lotta nei prossimi giorni, ivi compreso lo sciopero a tempo indeterminato del personale addetto agli 8 centri meccanografici delle direzioni provinciali del Tesoro e della tesoreria centrale e al settore delle imposte dirette, con un danno conseguente, sia per i lavoratori interessati sia per i cittadini, facilmente intuibile, gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri di ottenere al riguardo sollecite, tranquillanti assicurazioni. (4-09825)

CATTANEI. — *Al Ministro delle finanze.*  
— Per sapere:

se il Ministero delle finanze era informato che a Genova nei giorni 7, 8 e 9 novembre 1969, organizzato dal Centro nazionale di studi doganali si è tenuto un convegno nazionale sulle leggi doganali delegate, ai lavori del quale non ha preso diretta parte alcun rappresentante dell'amministrazione delle dogane;

quale sia lo stato dei lavori in materia doganale a due anni dalla legge delega ed a solo un anno dallo scadere della validità della delega stessa;

quali siano i motivi che hanno fatto sì che la Direzione generale delle dogane non abbia ritenuto di esprimere il suo punto di vista ad un convegno così qualificato, il che — se fosse avvenuto — avrebbe creato un clima di collaborazione che è invece totalmente mancato;

quali provvedimenti intende assumere il Ministero delle finanze per assicurare l'adempimento alle direttive della CEE ed il rispetto dei principi contenuti nella legge delega votata dal Parlamento. (4-09826)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1969

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, in ordine alla grave situazione determinatasi alla Dumont di Napoli a seguito dell'incendio dell'8 dicembre 1969 che ha distrutto lo stabilimento.

« Gli interroganti chiedono di conoscere in particolare:

le iniziative assunte dal consiglio di amministrazione della società per il mantenimento delle commesse acquisite, per la rapida ripresa produttiva della fabbrica e per la stessa salvaguardia dell'attività futura dello stabilimento e dell'occupazione dei lavoratori dipendenti dallo stesso e dalle aziende ad esso collaterali;

i provvedimenti richiesti dalla società e quelli adottati dagli organi ministeriali per assicurare all'azienda quanto indispensabile per la pronta ripresa dell'attività, anche in considerazione che essa ha ampiamente usufruito delle provvidenze di legge per la industrializzazione del Mezzogiorno;

le decisioni a favore dei lavoratori interessati, già da due settimane senza lavoro e senza retribuzione.

(3-02603) « D'ANGELO, CONTE, D'AURIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere quale valutazione egli dà dei gravissimi fatti accaduti ieri davanti al liceo classico Giulio Cesare di Roma ove squadre di giovani fascisti hanno diffuso un manifesto gravemente offensivo di tutta la scuola italiana e dell'opera educativa degli insegnanti, redatto in un linguaggio inammissibile dove si parla di " vermi rossi ", di " gogna ", e si insulta una insegnante antifascista, in maniera grave e che suona minaccia allo sviluppo democratico della scuola italiana; perché la polizia presente davanti alla scuola non sia intervenuta permettendo la successiva aggressione fascista che ha provocato feriti e contusi tra gli studenti, anche in considerazione che l'assalto fascista si svolgeva al grido di " Vi ammazziamo tutti ! "; quali impegni il Ministro può assumere perché tali fatti non si ripetano e quale intervento intende esercitare sulle

autorità scolastiche (provveditore, preside, ecc.) per respingere il grave significato dell'aggressione.

(3-02604) « INGRAO, CERAVOLO DOMENICO, RAICICH, GIANNANTONI, CANESTRI, SANNA, MATTALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per sapere quale risposta il Governo intende dare agli attacchi insistenti e minacciosi che il capo del governo greco colonnello Papadopolus e organi del regime fascista greco hanno rivolto all'Italia e ad altri paesi che hanno esercitato il loro libero diritto di decisione nel Consiglio d'Europa;

in particolare se non ritengono che l'ambasciatore italiano ad Atene debba rappresentare, con un passo ufficiale presso il governo greco, la inammissibilità di tali attacchi e lo sdegno del nostro paese.

(3-02605) « SANDRI, CARDIA, CORGHI, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici per sapere, dato che la precedente interrogazione non ebbe alcuna risposta, se non ritengano incompatibile la permanenza del commissario di pubblica sicurezza dottor Lombardo presso la questura di Reggio Calabria, nella cui provincia il predetto funzionario ha interessi familiari e dato che, essendo i suoi interessi entrati in conflitto con quelli di altri cittadini, si è avvalso e continua ad avvalersi del suo prestigio ed influenza di funzionario spregiudicatamente ed ostinatamente.

« Difatti Morace Rosina, avendo avuto approvato in data 12 aprile 1968 ed ai sensi della legge sismica, un progetto per la costruzione di un fabbricato, a seguito di un esposto al genio civile del dottor Lombardo (la cui consorte, proprietaria di uno stabile nello stesso vico Bellicati in Roccella Ionica, ha interesse che il fabbricato non sorga) il genio civile, a costruzione legittimamente iniziata, sospende la costruzione revocando il suo provvedimento di autorizzazione e denuncia la Morace all'autorità giudiziaria; il pretore competente (e durante l'udienza il dottor Lombardo fa la sua comparizione clamorosa) assolve la Morace con formula piena; ma il funzionario

predetto preme sulla procura della Repubblica, che fa appello; il tribunale di Locri assolve ancora e segue il ricorso in Cassazione.

« Il dottor Lombardo non cede e lo stesso genio civile fa intendere alla Morace che non può mettersi contro un funzionario di pubblica sicurezza.

(3-02606)

« MINASI ».

#### INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere se è a conoscenza della reale situazione di Trieste e del suo porto e se non ritenga quindi indispensabile prendere idonei provvedimenti tenendo presente:

1) che il porto di Trieste, per la sua posizione geografica e per la mancanza di un retroterra nazionale, opera prevalentemente con l'estero, in concorrenza con gli scali marittimi jugoslavi e germanici: e che quindi la sua situazione è notevolmente diversa da quella di altri porti della penisola, che dispongono di un vasto retroterra nazionale per cui possono assolvere a una funzione prevalentemente interna;

2) che ciò impone la necessità di iniziare una politica di rilancio di tale porto, altrimenti condannato ad una progressiva e sempre più rapida decadenza.

« In modo particolare chiedono se non ritenga il Governo di disporre affinché il porto venga dotato di adeguate infrastrutture ferro-

stradali; di più frequenti collegamenti con l'aumento delle linee e dei traffici marittimi, specie attraverso la flotta di PIN; di moderne attrezzature portuali tali da rendere rapide le operazioni di carico e scarico, adattando convenientemente il molo "7", oggi praticamente inutilizzato.

« Chiedono inoltre al Governo se non ritenga disporre affinché:

a) venga aumentato il contributo dello Stato a favore dell'Ente porto - al quale dev'essere assicurata una effettiva autonomia nel quadro di una politica nazionale dei porti - allo scopo di ridurre gli oneri portuali, specie a favore dei traffici ricchi e tradizionali (caffè, spezie, ortofruttili, legnami, ecc.);

b) di esigere in sede comunitaria la fine della concorrenza non corretta delle ferrovie germaniche, attuata con la concessione di tariffe preferenziali per l'instradamento del traffico verso i porti anseatici;

c) di ricercare un accordo con la Jugoslavia, anche in considerazione dei mutati rapporti con la vicina Repubblica, analogamente a quanto sta avvenendo fra Genova e Marsiglia allo scopo di raggiungere una politica coordinata dei due grandi porti del Mediterraneo.

(2-00429)

« LEPRE, MACCHIAVELLI ».